



Ecomuseo della comunità **G**iuliano-dalmata
E dell'**A**mbiente di Fertilia

PROGETTO MUSEOLOGICO E GESTIONALE

a cura di Mauro Rossetto

PROGETTO MUSEOLOGICO

a cura di Mauro Rossetto

Indice

1. Premessa: perché un ecomuseo, perché “EGEA”	pag. 7
1.a. Perché “Ecomuseo”	“ ”
1.b. La bambina con la valigia	pag. 8
A. ELEMENTI COSTITUTIVI DELL’ECOMUSEO	
2. Definizione di <i>Ecomuseo</i> - panorama di questa tipologia museale in Europa e in Italia	pag. 13
2.a La nascita di una nuova museologia	“ ”
2.b L’Italia degli ecomusei	pag..17
2.c I musei dell’immigrazione e dell’emigrazione	pag. 18
2.c.1 Il primato americano	pag. 19
3. Il territorio dell’Ecomuseo EGEA e il suo contesto storico-ambientale	pag. 21
3.a Il nucleo urbano di Fertilia	“ ”
3.b Testimonianze di archeologia industriale	pag. 25
3.c Il terreno retrostante le Officine – Laguna del Calich	pag. 27
3.d Il contesto paesaggistico-ambientale: la laguna del Calich	pag. 28
3.e Alcune pertinenze stradali	pag. 30
4. Funzioni e attività costitutive dell’Ecomuseo EGEA	pag. 31
4.a Finalità sociali, culturali ed economiche	“ ”
4.b Patrimonio	pag. 32
4.b.1 Patrimonio immateriale	“ ”
4.c Ricerca	pag. 33
4.d Censimento e inventariazione	pag. 35
4.e Didattica e divulgazione - turismo culturale ed ambientale	pag. 37
4.f Interventi di rigenerazione urbana nel nucleo di Fertilia	pag. 41
4.g Comunicazione e pubbliche relazioni	pag. 42

4.g.1 Attivazione di protocolli di collaborazione e scambi con le associazioni degli esuli	pag. 42
4.g.2 Attivazione di protocolli di collaborazione e gestione attività con altri musei	pag. 47
4.g.3 Attivazione di un protocollo di collaborazione con la F.A.S.I. – Federazione delle Associazioni Sarde in Italia	” ”
4.g.4 Associazione Amici dell’Ecomuseo/FAI	pag. 48
4.g.5 Comunicazione e pubbliche relazioni con il pubblico	” ”
4.h Marketing e <i>fund raising</i>	pag. 49
4.h.1 Strumenti per la raccolta di fondi da privati	” ”
4.h.2 Finanziamento tramite contributi pubblici	Pag. 50

B. PROGETTO ESPOSITIVO

5. Le “antenne” del percorso museale	pag. 54
5.a Articolazione generale del percorso espositivo	” ”
Descrizione più dettagliata del percorso	pag. 57
Sito delle “Officine”	“ “
Percorso all’aperto “Giardino Calich”	” ”
Padiglione coperto “Una luce sulla memoria”	pag. 58
“Il patrimonio archeologico del Calich – Il Ponte romano”	pag. 70
“Le caratteristiche ambientali della laguna del Calich”	” ”
Officine – Antenna del gusto	” ”
5.b Fertilia - “Dal Villaggio Calich alla Fertilia del riscatto” – percorso nel nucleo urbano	pag. 71
5.c. Spazio “Sergio Endrigo”	pag. 74
Tabella riassuntiva postazione	pag. 75
6. Museografia	pag. 77
6.a Grafica e immagine coordinata	“ “
6.b Progetto museografico	“ “
6.c Totem e postazioni digitali	Pag. 78
6.d Pannelli e didascalie	Pag, 79
6.e Segnaletica percorsi	“ “
6.f Impianti tecnici per il percorso espositivo	” ”
6.g Arredi ed altri eventuali elementi del percorso	” ”

C. STRUTTURA ORGANIZZATIVA E GESTIONALE DELL'ECOMUSEO

7. Organizzazione dell'Ecomuseo – organismi gestionali e partecipativi	pag. 82
7.a Consiglio direttivo	“ “
7.b Comitato Scientifico	“ “
7.c Assemblea dell'Ecomuseo	“ “
7.d Collegio dei Revisori dei Conti	... “ “
7.e Comitato etico	“ “
8. Regolamento	“ “
9. Statuto	pag. 83
10. Atto costitutivo e natura giuridica	pag. 84
11. Carta dei servizi	... “ “
12. Collaborazione strategica e sinergica con il Parco naturale di Porto Conte	... “ , ... “
13. Riconoscimento come “museo” da parte della Regione Sardegna: requisiti e procedure per il suo conseguimento	pag. 85
14. Atlante delle professionalità coinvolte	pag. 88

D. BIBLIOGRAFIA ANALITICA E FONTI

15. Bibliografia	pag. 91
15.a Ecomuseologia	” ”
15.b Storia degli eccidi nelle foibe e della diaspora giuliano-dalmata	pag. 92
15.c. Sull'atteggiamento del P.C.I. nei confronti della questione giuliana	pag. 99
15.d Sull'occupazione italiana della Jugoslavia	pag. 100
15.e Fonti d'Archivio	“ “
15.f Fonti orali	... ” ”
15.g Fonti a stampa	Pag. 101
15.h Fonti mediatiche	... ” ”
15.i Siti internet	... ” ”

E. ALLEGATI

I. Tavola di progetto studio Arch. Stefano Govoni	pag. 104
II. Documentazione sugli altri ecomusei	



EGEA – Ecomuseo della comunità

Giuliano-dalmata

E dell'

Ambiente di Fertilia

PROGETTO MUSEOLOGICO

1. Premessa: perché un Ecomuseo, perché “EGEA”

1.a Perché un Ecomuseo

La coop. Sociale “Solomare” di Alghero, coop. di tipo “B”, finalizzata al recupero sociale di soggetti svantaggiati in attività di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, ha ottenuto un finanziamento di € 120.000, relativo al bando “Identity lab” della Regione Sardegna, finanziato dalla Comunità Europea, per la progettazione e realizzazione, almeno parziale, di un museo etnografico del territorio di Fertilia.

Nelle finalità del progetto il Museo sarà dedicato prima di tutto al recupero e alla trasmissione della memoria dell'esodo forzato vissuto dalle popolazioni italiane dell'Istria e dalla Dalmazia, che si verificò a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, negli anni immediatamente successivi. Si stima che i giuliani, i fiumani e i dalmati italiani che emigrarono dalle loro terre di origine ammontino a un numero compreso tra le 250.000 e le 350.000 persone.

Il fenomeno, seguente agli eccidi noti come *massacri delle foibe*, fu particolarmente rilevante in Istria e nel Quarnaro, dove si svuotarono dai propri abitanti interi villaggi e cittadine. Nell'esilio furono coinvolti tutti i territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia con il trattato di Parigi del 1947 e anche la Dalmazia, dove vivevano i dalmati italiani.

Una significativa quota di questi esuli venne destinata nel 1947, dopo mesi di durissimo internato in diversi campi profughi nella penisola, all'area di Alghero-Fertilia.

In tale nucleo abitato, posto al limitare del golfo di Alghero e all'estremità della laguna del Calich, attualmente in una posizione assai pregevole dal punto di vista naturalistico e paesaggistico e dotata quindi di notevoli potenzialità come polo attrattore di un turismo culturale e ambientale di qualità, erano presenti alcune strutture iniziali della cittadella progettata dal Fascismo, prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, con un impianto architettonico e urbanistico in stile razionalista, rimaste per tale evenienza, fino all'arrivo dei profughi, allo stato embrionale.

Ugualmente importante è la seconda finalità del progetto: la valorizzazione paesaggistica, culturale, didattica e turistica delle componenti ambientali e storiche di questa area, parte del Parco Regionale di Porto Conte-Capo Caccia, un vastissimo territorio che lungo la costa nurrese si estende (da nord a sud) dalla punta del famoso sperone fino all'area periurbana di Alghero.

In seguito ai primi incontri e colloqui informativi intrattenuti dall'autore del presente progetto con i responsabili della Coop. Solomare e la Direzione del Parco, si è convenuto che sia più indicata la scelta di una tipologia *ecomuseale*, piuttosto che quella *etnografica*, ormai di scarso *appeal* e più adatta ai tipici musei delle attività e comunità rurali e preindustriali). Questo per diverse ragioni:

- + maggiore pertinenza con la natura del contesto territoriale e delle sue antropizzazioni e con le eterogenee tematiche oggetto della narrazione, rispetto agli strumenti della museologia e della museografia tradizionale
- + funzionalità rispetto alla natura del patrimonio del futuro museo, caratterizzato dall'iniziale scarsità di oggetti ed altri reperti materiali mobili, da esporre in modo tradizionale
- + maggiore pertinenza, e conseguente maggior efficacia, nel caso in cui si tratti di coordinare la promozione di un patrimonio *diffuso*, disperso su un territorio ed eterogeneo, costituito da testimonianze storiche, architettoniche, archeologiche e paesaggistiche
- + conseguente centralità, nella fisionomia e attività del futuro museo, del patrimonio di dati "immateriali": informazioni, testimonianze, immagini e filmati, lingua, cultura materiale, mentalità e valori della comunità da individuare, raccogliere, catalogare, divulgare
- + coerenza con le norme regionali esistenti, in particolare con il Regolamento del Parco concessionario, che avevo già previsto l'istituzione di un "Ecomuseo" proprio nell'area oggetto del presente progetto e conseguenti sinergie

1.b La bambina con la valigia



Ugualmente, per coerenza con le attività pregresse, si è deciso di tenere nella denominazione dell'Ecomuseo la sigla **EGEA**, assai evocativo per il riferimento al nome della bambina, **Egea Haffner Tomazzoni**, la cui fotografia dal 1997 è divenuta il simbolo potente del drammatico esodo degli italiani di Istria e Dalmazia e delle loro tribolazioni, ed è anche connotativo del progetto finanziato da Regione Sardegna.

Egea Haffner oggi ha 78 anni e risiede a Rovereto: è nata a Pola nel 1941, sei anni prima del grande esodo

che nel 1947 vide fuggire la quasi totalità dei 30mila abitanti della città, costretti dalle persecuzioni di Tito, deciso a cancellare l'italianità dalle terre giuliane.

Lei, però, fu costretta a partire già nel 1946: «Il primo maggio del 1945 – racconta infatti – la sera suonarono alla porta due titini, volevano mio padre. Lui chiese perché lo cercassero, ma i due lo tranquillizzarono dicendo che era pura formalità, dovevano condurlo al Comando per alcune informazioni. Mio padre chiese se doveva portarsi dietro qualcosa, ma di nuovo lo rassicurarono, così uscì col vestito che indossava e una sciarpa. Sciarpa che giorni dopo i miei videro al collo di un titino... Da quella sera non seppi più nulla di lui. Avevo 3 anni e mezzo... Per molti anni la nonna metteva da parte ogni sera un pezzo di pane, aspettando che papà facesse ritorno ...».

Suo padre Kurt Haffner, 26 anni, probabilmente infoibato quella stessa notte nell'abisso di Pisino, era figlio di un ungherese di Budapest che a Pola – città mitteleuropea – aveva una gioielleria, e di una viennese, pasticceria a Pola. La mamma, Ersilia Camenaro, era invece figlia di un croato e di una istriana di Pisino: «Sono e mi sento italiana – chiarisce Egea – ma solo un ottavo del mio sangue lo è. Anzi, precisamente è istro-veneto».

Sono i paradossi di quelle terre, da millenni crocevia di popoli che, incrociando i loro saperi, le hanno rese uniche per vitalità e fermenti culturali: «In casa parlavamo tedesco, italiano e ungherese» ricorda la stessa Egea. Erano quindi terre cosmopolite, che avevano positivamente beneficiato, da questo punto di vista, dell'appartenenza al grande impero asburgico.



«Ma intanto bisognava scappare. E prima dell'addio tutti si facevano ritrarre, di solito davanti all'Arena romana...», foto che oggi campeggia nella casa di ogni polesano, che sia in Australia, in Sudafrica o in qualsiasi città d'Italia. Egea partiva con sua mamma per la Sardegna, dove una zia poteva accogliere la vedova e l'orfanella, e i nonni paterni, piegati dal dolore, fecero scattare la famosa

fotografia, oggi manifesto ufficiale del Giorno del Ricordo: «Fu la sorella di mio padre a farmi i boccoli e a confezionarmi un vestitino di seta – racconta Egea –, mi misero in mano un ombrellino e la mia valigia, con su scritto un numero di matricola ... Così diventavo l'esule giuliana 3001...».

Un numero inventato per la foto, ma ancora più emblematico e straziante, perché «lo scrisse lo zio Alfonso per indicare il numero degli abitanti di Pola». Una sorta di presentimento del fatto che presto la città intera si sarebbe letteralmente svuotata.

La bambina con la valigia ha poi proseguito quel percorso ad ostacoli che fu la vita di tutti gli esuli giuliani: portandosi sulle piccole spalle la guerra, la morte del padre, lo straniamento dell'esilio. Da un campo profughi all'altro, con un passaggio breve anche in Sardegna, a Cagliari, e poi da Cagliari a Bolzano, dove visse anni di ristrettezze in una retrobottega che fungeva da cucina e camerata insieme ai nonni e agli zii.



Ma come tanti altri, ce la fece. Quel fotogramma, che porta sul retro la data, 6 luglio 1946, e il timbro del fotografo - polesano di origini ungheresi - **Giacomo Szentivànyi**, spuntò dai cassetti di famiglia nel 1997, quando il **Museo della Guerra di Rovereto** allestì una mostra per il 50° dell'esodo: «Finalmente uscivamo allo scoperto! – ha raccontato Egea - Ognuno di noi portò ciò che ci restava della nostra terra, io portai la mia foto di piccola orfana».

Era il riassunto del dramma di un popolo e da quel momento n'è divenuta anche l'icona ufficiale.

Nella storia della famiglia di Egea Haffner troviamo quindi condensate le caratteristiche salienti della diaspora giuliano-dalmata: un viaggio esistenziale ed esperienziale drammatico, attraverso un tunnel in fondo al quale, però, le persone sopravvissute hanno ritrovato la speranza.

Una speranza non caduta dall'alto, ma guadagnata con grande impegno: con la capacità di adattamento a condizioni di vita durissime e la volontà d'integrazione in contesti sociali ostili, senza mai cedere, nonostante i lutti subiti, alla tentazione della violenza.

Da questi risultati positivi - collettivi e individuali – è possibile trarre l'orizzonte ideale e i valori fondamentali che l'Ecomuseo EGEA dovrà comunicare e tramandare alle generazioni future, che costituiranno, insieme allo sviluppo socio-economico del territorio e della sua comunità, la "*mission*" dell'istituzione museale:

- la possibilità di un'emancipazione positiva, anche al termine di un lungo travaglio, basata sull'impegno individuale e la solidarietà tra "compagni di viaggio", nel lavoro come nella costruzione delle strutture e dei servizi necessari alla vita della comunità, anziché sull'assistenzialismo e l'autocommiserazione
- la possibilità di una coesistenza pacifica e corretta tra popoli diversi: un traguardo difficile, collocato in una posizione ignota, ma cui è possibile aspirare, basato su un concetto corretto di *cosmopolitismo*: uno scambio **tra persone, culture e comunità che non vivono chiuse in sé stesse**, separate, ma **tuttavia mantengono la propria distinta identità**: i propri

valori ideali e religiosi, la propria lingua, i propri gusti estetici e artistici, le proprie tradizioni culinarie e agroalimentari

- *cosmopolitismo* **come antidoto alle omologazioni forzate** di carattere etnico ed ideologico
- *cosmopolitismo* **come antidoto all'ambiguo concetto di "multiculturalità"**, in cui le comunità dovrebbero annullare le proprie specificità per essere formate da *consumatori* e non più da *persone*, inquadrare in una società meticcias, in cui i più forti impongono le proprie abitudini e mentalità
- un *cosmopolitismo* che deve comprendere anche il valore della *solidarietà* e l'informazione, attraverso gli scambi e la documentazione, su tutte le realtà drammatiche delle migrazioni per guerre e persecuzioni politiche odierne

EGEA, quindi, sarà il nome ufficiale del Museo e parte significativa del logo e di tutti gli elementi della comunicazione.

Si valuterà se è fattibile trasformare il termine anche come acronimo della denominazione estesa dell'Ecomuseo (se ne propone qui un possibile esempio come semplice base di discussione).



A. ELEMENTI COSTITUTIVI DELL'ECOMUSEO

2. Definizione di Ecomuseo - panorama di questa tipologia museale in Europa e in Italia

2.a La nascita di una nuova museologia

L'ecomuseo è un museo molto speciale. Quando ha fatto la sua apparizione, all'inizio degli anni settanta del Novecento in Francia, ha rappresentato una vera rivoluzione rispetto ai canoni tradizionali della museologia internazionale.

È stato teorizzato da G. H. Rivi re, Direttore della scuola di Museologia del Louvre e poi dell'International Council of Museums – UNESCO, e dal suo collega H. De Varine, che ne ha articolato e attualizzato i contenuti. Il ruolo direttivo esercitato a partire da quegli anni da De Varine nell'ICOM – UNESCO ha permesso di inserirne alcuni pilastri fondamentali in tutte le dichiarazioni programmatiche e nelle definizioni ufficiali di “patrimonio culturale” e di museo adottate dall'UNESCO, definizioni che - con molto ritardo - anche in Italia sono entrate nella legislazione vigente e nel lessico condiviso da una vasta parte dell'opinione pubblica.

Il desiderio di innovazione nasceva in quegli anni da una concezione pi  ampia della cultura e di conseguenza del “bene culturale”: non pi  solo gli oggetti di particolare valore, rarit , pregio, custoditi nei musei tradizionali, ma tutto quanto potesse raccontare l'insieme della vita sociale, la cultura materiale, la scienza e la tecnica e il loro riflesso sulla vita quotidiana e le relazioni tra le persone e le comunit , dovevano essere valorizzate e studiate.

Era una conseguenza delle innovazioni della storiografia non *evenementielle*, nata sempre in Francia, con grandi storici del secondo dopoguerra. L'archeologia come “antropologia”, la storia della vita quotidiana e delle mentalit ; l'archeologia industriale come storia dell'architettura e della tecnologia, la storia della tecnica e dei processi produttivi; la storia del paesaggio e dell'ambiente, in ogni epoca passata e contesto territoriale: tutte queste nuove discipline avevano bisogno di nuove fonti, dando dignit  di *documento* a oggetti e materiali molto pi  compositi e umili.

Questa evoluzione non poteva che portare ad una diversa concezione di *bene culturale* e del *patrimonio culturale*. Dal nuovo modo d'intendere il patrimonio, si   arrivati a modificare anche la concezione dei luoghi tradizionalmente deputati alla sua conservazione e valorizzazione: gli archivi, i musei, i parchi naturali.

Ancora oggi la definizione di “Ecomuseo” ha impegnato e impegna tuttora gli studiosi della materia.   evidente che, per sua natura, la concezione di Ecomuseo   qualcosa di dinamico e sempre rinnovabile in base alle esperienze applicative e alle trasformazioni culturali dei nostri tempi, sempre pi  rapide. Mi sembra per  convincente la definizione adottata dal museologo

Maurizio Maggi, che definisce l'ecomuseo come *un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio*.

- Il *patto* quindi non è un elemento coercitivo, ma va dichiarato e condiviso;
- la *Comunità* deve essere intesa nel senso più ampio dei singoli cittadini e categorie sociali, non solo le istituzioni che le rappresentano;
- la *cura* significa saper utilizzare il patrimonio in modo da accrescerlo quantitativamente con le donazioni e la disponibilità, aumentandone il valore; modificarne le modalità di fruizione, anziché consumarlo;
- *territorio* vuol dire non una semplice superficie, ma la storia, le persone che lo abitano e l'hanno abitato, gli elementi visibili e nascosti che ne costituiscono il valore più profondo.

È pertanto evidente che l'Ecomuseo rappresenta il più efficace sistema per mettere in relazione, conservare e valorizzare elementi di carattere naturalistico - ambientale con quelli del paesaggio antropizzato (villaggi, quartier, cittadine), insieme ai reperti, sia quelli di cultura materiale (*materiali e immateriali*), sia quelli più tradizionali di tipo storico ed artistico: non ci sono altri modi per farlo e questa è forse la principale ragione del suo successo.

Questo elemento di inscindibilità tra paesaggio – rurale e urbano - e patrimonio storico-artistico, tra beni mobili e immobili, è stata tra l'altro accolta anche a livello legislativo dal nostro recente *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

Altrettanto dimostrato dall'esperienza è il fatto che all'interno delle attività e degli allestimenti ecomuseali è possibile valorizzare e tramandare anche le tradizioni di carattere enogastronomico, tematica, questa, contemplata anche tra le finalità del nuovo Ecomuseo EGEA.

di Come armonizzare la valorizzazione del patrimonio ambientale con quella delle altre componenti antropiche, all'interno di un Ecomuseo? La problematica risulta particolarmente interessante per il nostro progetto a Fertilia. Non esistono ricette precostituite, ma vi è un elemento molto positivo: il fatto che il **Parco di Porto Conte-Capo Caccia**, in cui si collocherà quasi totalmente, se non integralmente, il territorio dell'Ecomuseo EGEA, abbia previsto già in origine nel proprio Regolamento l'esistenza di un "Ecomuseo" come istituto interno agli organismi dell'Ente.

In effetti, questa scelta molto lungimirante è giustificata dalla presenza nel territorio del Parco del Museo della Colonia Penale, di torri medioevali e moderne, di fari storici, tutti elementi che richiedono di essere valorizzati in rapporto dialettico con le risorse ambientali, all'interno della sintesi costituita dagli stupendi scenari paesaggistici. Una scelta simile era stata fatta dalla Regione Puglia nel 2006 per il Parco Nazionale dell'Alta Murgia., ma il progetto non ebbe concretizzazione. Altre realtà, soprattutto in Toscana e nei territori dell'arco alpino, ci offrono invece esempi che hanno avuto successo.

Al di là delle difficoltà e di un certo, fisiologico, tasso di mortalità di alcune istituzioni ecomuseali, soprattutto nei primissimi anni di vita, è innegabile che questa tipologia di museo ha trovato negli ultimi trent'anni un grande sviluppo in tutta Europa e anche in Italia. Nella vicina Francia gli ecomusei sono più di 400, con temi che spaziano dall'archeologia industriale all'artigianato, dall'agricoltura all'allevamento. In Italia sono circa un centinaio, distribuiti soprattutto in Piemonte, Lombardia, Toscana, Marche, Puglia.

Anche la Sardegna n'è provvista, con esempi significativi, collocati soprattutto nei territori del Nuorese, più rurali, impervie e, non a caso, le più escluse dallo sviluppo economico contemporaneo: ricordiamo l'*Ecomuseo delle acque della Barbagia* di Sadali, quello dell'*Alto Flumendosa* e, infine, l'*Ecomuseo della montagna sarda e del Gennargentu*, con sede direttiva ad Aritzo (Nu).

È stata costituita una *Rete nazionale degli ecomusei italiani*, che ha pubblicato un *manifesto programmatico*. Oggi la sfida si gioca, quindi, soprattutto a livello locale, nel livello di relazioni che si riescono ad intrecciare

Naturalmente non sono mancate difficoltà ad applicare una tale concezione. Spesso questo materiale disperso è raccolto nelle cantine delle famiglie, nei magazzini dei contadini e degli artigiani; gli edifici, di qualsiasi livello estetico purché emblematici e utili, per dipanare un racconto, sono invece dispersi su un territorio più o meno ampio, difficili e onerosi da conservare. La loro inventariazione, tutela, cura, richiede la collaborazione quindi di decine di persone. Molte tipologie di reperti, e questa costituisce una difficoltà, non troverebbe ricovero nella sala di un tradizionale museo.

All'ecomuseo viene quindi richiesto di farsi carico di una dimensione in più: quella del *museo diffuso*, il cui coordinamento è più impegnativo perché occorre mettere in relazione e prendersi cura di un patrimonio disperso, funzione che il museo tradizionale non è in grado di assolvere.

Un Ecomuseo è una creazione sociale, i suoi Direttori, Conservatori, Operatori, sono professionisti ma anche persone al servizio di una comunità, che deve – dice Riviere – rispecchiarsi nel Museo e quindi viverlo come una creazione di valore di cui si impegna a prendersi cura; il visitatore non è un consumatore passivo, ma un essere creativo che può e deve partecipare alla costruzione del Museo, alla sua gestione, nel rispetto dei diversi ruoli e delle responsabilità.

Oggi la definizione ufficiale dell'UNESCO di *museo*, di qualsiasi tipo di museo, recepita da molti legislatori, è che il museo è *un'istituzione culturale senza scopo di lucro al servizio della comunità e del suo sviluppo, che raccoglie, studia, valorizza e rende fruibile il patrimonio a scopi di educazione, studio e diletto*, aprendo anche un ponte per un corretto utilizzo dei musei per lo sviluppo turistico del territorio. Una definizione che ben si applica al progetto dell'Ecomuseo EGEA di Fertilia - Alghero, che possiede in

modo implicito ed esplicito le potenzialità per costruire una realtà con tutte le caratteristiche qui sopra ricordate.

Solo l'istituto museale, infatti, oggi è in grado di assolvere alla complessità e articolazione di tutte le funzioni connesse alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, coordinando istanze diverse e molteplici necessarie professionalità in un'unica *vision*: dalle competenze scientifiche e tecniche per la ricerca e la conservazione a quelle della didattica, della comunicazione e della divulgazione, per soddisfare la sempre più prepotente domanda non solo di sapere, ma di vivere anche esperienze coinvolgenti e gratificanti sul piano emotivo.

Seppure rinnovato da un'identità più aperta ed inclusiva, che vive nel riconoscimento della sua comunità perché ne mantiene la memoria e l'identità, il museo. e in particolare l'Ecomuseo – riuscirà a svilupparsi, fungendo da risorsa per lo sviluppo civile ed economico del territorio, se saprà coinvolgere anche i giovani dando strumenti per interpretare l'attualità e non chiudersi in una celebrazione del passato fine a sé stessa.

2.b L'Italia degli ecomusei

Nel contesto museale italiano degli anni '90 gli ecomusei rappresentano una realtà importante per il loro carattere fortemente innovativo; la **Regione Piemonte**, prima in Italia, recepisce questa nuova progettualità, disciplinando in materia attraverso la Legge Regionale n. 31 del 1995.

Nel dicembre dello stesso anno la **Provincia di Torino** delibera in materia con la realizzazione del Progetto Cultura Materiale "... che consenta sia un riequilibrio territoriale nel campo culturale, sia uno strumento in grado di innescare piccole economie locali" e identifica negli *ecomusei* lo strumento operativo adatto al raggiungimento di questi scopi. Le persone che hanno lavorato a questi due documenti in Provincia di Torino e in Regione Piemonte, e che quindi hanno introdotto gli ecomusei nelle politiche di *governance* territoriale piemontese, sono state le stesse.

Dopo 12 anni di attività, grazie ad alcuni strumenti di coordinamento e di monitoraggio per sviluppare e sostenere i progetti ecomuseali, la Regione Piemonte ha dato vita a un vero e proprio *Sistema ecomuseale regionale*: sono infatti 25 gli ecomusei istituiti dalla Regione dal 1995 a oggi, dislocati su quasi tutto il territorio regionale: in aree montane ma anche urbane, di pianura e di collina, in zone rurali come industriali.

La Legge Regionale piemontese 31/95 esplicita gli obiettivi degli ecomusei, istituiti allo scopo di "ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio". Pare che l'azione ecomuseale abbia contribuito ad accrescere la

consapevolezza del valore dei patrimoni immateriali ed è proprio in questa nicchia più sfumata e complessa che si colloca il valore aggiunto dell'ecomuseo, costituendone uno dei fattori.

Le leggi della Provincia Autonoma di **Trento** e della **Regione Friuli Venezia Giulia** hanno ereditato da quella piemontese le finalità degli ecomusei: la prima infatti, datata 2000, istituisce gli ecomusei “allo scopo di recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale e immateriale, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio”.

La seconda, del 2006, è più recente e come tale è riuscita a recepire alcuni aspetti significativi dell'evoluzione del concetto di *ecomuseo*, spingendosi ad esprimere un tentativo definitorio. Gli ecomusei sono infatti istituiti dalla Regione Friuli Venezia Giulia per “recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, le figure e i fatti, la cultura materiale e immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio regionale, nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale”.

Questo testo di legge ha il merito di inserire, fin nella definizione degli obiettivi degli ecomusei, il concetto di *sostenibilità ambientale* e di *partecipazione della comunità locale*.

Sempre del 2006 è la legge della **Regione Sardegna**, non è dedicata esclusivamente agli ecomusei, ma li cita all'interno della più generale normativa (All. n. 1: *Legge Regionale 20 settembre 2006, n. 14 “Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura”*; All. n. 2: *Legge Regionale del 12 luglio 2007 n. 13 “Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici”*).

2.c I musei dell'immigrazione e dell'emigrazione

Prima di accingersi alla definizione degli elementi costitutivi del nuovo Ecomuseo EGEA, si ritiene utile una riflessione sulla natura dei musei dedicati ai fenomeni migratori e sulla loro realtà attuale, in Italia e all'estero.

Partiamo dalla constatazione che quasi nessuna tipologia di musei è individuabile in modo esaustivo (fanno forse eccezione le pinacoteche e gallerie d'Arte nate dalle collezioni di antichi o attuali stati), per diverse ragioni. In questo caso, i motivi risiedono nella confusione fra *musei* veri e propri e *centri di documentazione* dotati di qualche collezione, in genere documentale. Peraltro, si tratta di una tipologia recente in tutto il mondo e

ancora fortemente dinamica, perciò esistono margini ampi per contribuire, con una creazione originale, alla definizione della sua fisionomia.

Non mancano, infatti, alcuni pericoli dalla *musealizzazione* di tale fenomeno: la tendenza ad istituzionalizzare - tramite un museo - l'integrazione di alcune comunità nella propria *nazione* o altra aggregazione territoriale, escludendone però altre cui non viene offerto tale strumento; la tendenza degli autori, in genere appartenenti alle comunità in oggetto, ad edulcorare i conflitti sociali che le migrazioni provocano, per motivi solo apparentemente opposti: minimizzare gli ostacoli frapposti dagli autoctoni o esaltare la capacità avuta di integrarsi.

Una comparazione fra i diversi elenchi (p. es. quelli del *Centro Altreitalie* di Torino, del *MEI* di Roma e della web community *migrationmuseums.org* dell'UNESCO) permette di stilare una mappa, per quanto incerta nei contorni: in Italia si tratta di 25 musei o centri assimilabili, un terzo dei quali ancora in fieri, tutti nati dopo il 2000. I comuni che li ospitano sono in genere di dimensioni contenute, come Alghero,

Un dato assodato, dal punto di vista storiografico e museologico, è il fatto che la costruzione dei musei sulle migrazioni risponde all'esigenza oggettiva e soggettiva di storicizzare la propria memoria personale, ovvero

- come rendere parte della *Storia* le *storie* private
- come realizzare la narrazione pubblica delle migrazioni, nel nostro caso degli italiani, con una metodologia storica

2.c.1 Il primato americano

Il primo museo dell'emigrazione italiana, va ricordato, non è nato in Italia, ma è stato quello di *Ellis Island* a New York, nel 1990. La forte comunità italiana della metropoli statunitense lo ha fortemente voluto e finanziato.

Destinato a divenire lo specchio della nazione multiethnica, finalizzato al riconoscimento inequivocabile del contributo dato dagli immigrati alla costruzione della nazione - "*Today, over 40 percent of America's population can trace their ancestry through Ellis Island*" recita la home page del sito web – è nato anche in corrispondenza della rivoluzione informatica, e questo gli ha conferito una capacità propulsiva straordinaria in tutto il mondo: un ruolo paragonabile quello ricoperto dallo sviluppo della fotografia, coeva all'emigrazione a cavallo tra Otto e Novecento, nella salvaguardia della sua memoria.

Non senza collegamenti appare, infatti, la più recente istituzione del Museo nazionale dell'immigrazione a Buenos Aires, in Argentina, con l'intento dichiarato di "codificare l'apporto degli emigranti alla formazione della nazione".

In Europa, invece, risulta interessante considerare il caso della Francia, che si contraddistingue, come l'Inghilterra, per la plurisecolare tradizione di

istituzionalizzare e promuovere la *grandeur* nazionale attraverso la realizzazione di un grande museo statale. In questo caso, l'idea di creare un grande *Musée national de l'Histoire et des Cultures de l'Immigration* nasce soltanto nel momento in cui, con la crisi delle banlieux del 2005 lo sbandierato modello francese dell'integrazione con gli immigrati delle ex colonie ha cominciato a mostrare segni di cedimento. Il museo è stato inaugurato nel 2007 e la mission dichiarata è emblematica del ruolo significativo attribuito alle arti in Francia, dal punto di vista socioeconomico.

Tra questi musei, pochi si preoccupano di andare oltre il semplice livello testimoniale, concretizzando rapporti o legami con le comunità di emigranti dispersi nel mondo. Questo aspetto potrebbe invece qualificare l'attività del futuro Ecomuseo di Fertilia, distinguendosi dagli altri ed avendo in tal modo una funzione più dinamica, di crescita e sviluppo della comunità, in coerenza con i principi affermati in precedenza. Da queste collaborazioni e dall'utilizzo di un portale dedicato, infatti, potrebbero derivare **reali servizi alle persone**, che potrebbero riallacciare rapporti con parenti, conoscenti, discendenti dalle medesime famiglie, ma anche occasioni di **crescita culturale e sviluppo economico**, nell'ambito del **turismo culturale** e identitario, promosso dal nuovo ecomuseo.

Nel nostro caso, inoltre, sarà importante non trascurare proprio la finalità comune a tutti i musei dell'immigrazione, seppure in scala ridotta, **sottolineando** - nei contenuti espositivi come nelle future attività culturali del museo - il **contributo** dato dai *fertliani* **al progresso civile ed economico** della comunità algherese e del suo territorio e la loro capacità d'integrarsi.

Ultimo aspetto da non trascurare, sarà connotare il nostro museo, per quanto attiene alla valutazione dei significati dell'esodo, come un *Museo della speranza* e non solo *della tragicità* della memoria., senza minimizzarne però i significati tragici, tipici di tutte le vicende importanti che hanno coinvolto popoli e masse nel *secolo breve*.

3. Il territorio dell'Ecomuseo EGEA e il suo contesto storico-ambientale

L'area interessata dal progetto ecomuseale dovrebbe comprendere

3.a Il nucleo urbanizzato di Fertilia

Fertilia, frazione del Comune di Alghero, è in origine, una "città" fondata in epoca fascista, rimasta incompiuta a causa dello scoppio della guerra, che, alla fine del secondo conflitto mondiale, diviene un "importante centro economico e demografico giuliano", come recitano i documenti ufficiali.

Crogiuolo di popolazioni di diversa cultura, costumi e tradizioni, è oggi una frazione di circa 1.700 abitanti

del comune di Alghero, da cui dista 6 km. In qualunque modo si cerchi di definirla, essa è certamente una realtà unica, sia per il suo passato, che vede episodi e momenti storici importanti della storia italiana avvicinarsi e depositarsi, quasi come le fasi stratigrafiche di uno scavo archeologico, sia per l'interesse antropologico e sociologico delle quattro culture – sarda, algherese, ferrarese e giuliano-dalmata – che storicamente si sono succedute e sovrapposte.



La peculiarità di Fertilia è in primo luogo il suo essere stata centro di accoglienza di profughi giuliani, innestato su un preesistente nucleo di immigrati ferraresi, giunti nel 1927. E in questo senso la cittadina sarda è una realtà unica: oltre che essere stata l'epicentro di progetti sociali eterogenei, anche per le peculiarità nella vicenda dell'esodo italiano dall'Istria e Dalmazia.

Rispetto agli altri centri di raccolta degli esuli, infatti, disseminati per anni in diversi luoghi e regioni d'Italia e accolti in ex caserme, ex campi di prigionia e di concentramento, scuole, conventi, abitazioni di privati ecc., Fertilia venne scelta come "città nuova", ancora di fatto da costruire, per offrire la possibilità di ricostruire una comunità. Non a caso, infatti, viene definita "Fertilia dei Giuliani", in quanto, proprio con l'arrivo dei profughi, la "città incompiuta" viene progressivamente portata a termine, "inaugurata" e popolata per la prima volta.

Dopo l'avvio del progetto esecutivo nel 1939, i lavori cominceranno faticosamente, bloccarsi nel 1942, a causa della situazione bellica, sempre più tragica, e vengono poi ripresi soltanto negli anni Cinquanta. La guerra lascia il segno tangibile anche a



Fertilia, dove vengono scavate profonde trincee che rimangono aperte fino all'arrivo dei profughi.

Nell'inverno a cavallo tra la fine del 1946 e i primi mesi del 1947 la situazione al confine orientale si aggrava fino a degenerare nell'esodo da Pola. Le proporzioni allarmanti dall'esodo impongono allo Stato di trovare una soluzione. All'epoca della Costituente i socialisti Angelo Corsi e Antonio De Berti prospettano la possibilità di assegnare agli esuli giuliani le terre sarde della bonifica integrale fascista; nello specifico, poi, Corsi segnala l'esistenza di una

borgata incompiuta e disabitata sulle coste nordoccidentali della Sardegna, perfetta per indirizzarvi i profughi giuliani che di mestiere avevano esercitato l'attività della pesca. Una commissione governativa composta, tra gli altri, dal prete, anch'egli profugo, **don Francesco Dapiran**, compie dunque un sopralluogo a Fertilia nei primi giorni di febbraio 1947.

Perlustrata la zona, la commissione redige una relazione con esito sufficientemente positivo: sebbene rimangano da sistemare le case che non sono ancora abitabili, da costruire le strade e le fognature e nessun podere sia coltivato, la presenza del mare particolarmente pescoso lascia intravedere buone possibilità di riuscita dell'impresa.

Nei primi mesi del 1947, giungono nella "Città incompiuta" i primi 60 esuli che vengono alloggiati presso gli edifici ancora non ultimati dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione, Casa Doria, nella scuola elementare e nella canonica. Un paesaggio totalmente desolato.



La maggior parte dei nuovi abitanti della "città nuova" giunge a Fertilia tra il 1948 e il 1952, proveniente da cittadine e paesi della costa istriana: **Orsera, Rovinio, Pola e Parenzo**.

Un esempio tipico di quella che viene solitamente definita "prima ondata" dell'esodo. È una popolazione di agricoltori, braccianti e pescatori, abbastanza numerosa. Nel 1948 i cittadini *fertilian*i sono infatti 450, a dieci anni distanza quasi il doppio: 783.

L'inserimento nella nuova realtà si presenta subito irto di difficoltà. I primi contrasti tra cittadini algheresi e i giuliani nascono per motivi economici: questi ultimi sono visti come una minaccia per la già problematica sopravvivenza degli autoctoni, tuttavia i profughi si danno da fare nei più svariati modi per diventare indipendenti e non pesare sulla comunità locale. A livello nazionale, poi, viene costituito l'EGAS, (Ente Giuliano Autonomo di Sardegna) con il compito di assistere i profughi in tutti i loro problemi economico-organizzativi e di favorire, altresì, il trasferimento a Fertilia di altri profughi giuliani.



L'EGAS costituisce una vera e propria cerniera di collegamento fra la situazione dei profughi bisognosi d'ogni assistenza e l'opera di sussidio prestata dallo Stato per alleviarne le drammatiche necessità. Un'istituzione cruciale che, nel bene e nel male, per trent'anni – l'Ente, infatti, è stato soppresso come ente inutile nel 1978 – ha gestito la vita degli esuli a Fertilia. Caratterizzato da un funzionamento e da un'organizzazione interna piuttosto complessi, l'EGAS ha rivestito un "peso specifico" importante e anche molto contrastato nella gestione e nell'evoluzione della borgata. Questo monumentale Ente, attraverso la gestione di un Commissario governativo, ha infatti realizzato lo sviluppo urbano e sociale di Fertilia, operando in modo capillare in tutti i settori della vita pubblica: dal completamento edilizio della borgata,

quindi con la costruzione di case e servizi, proseguendo nella gestione dell'assistenza, fino alla difficile ricerca della vocazione economica della borgata,

attuata mediante la promozione e l'organizzazione, il più delle volte rivelatasi fallimentare, di attività produttive che fornissero un impiego ai profughi giuliani. Una realtà, dunque, quella dell'EGAS, non solo prevalente nella vita di Fertilia, ma addirittura totalizzante e che, se non proprio sovrapponibile tout court a quella di un'amministrazione comunale, appare certamente a quest'ultima raffrontabile. Il problema più ostico da affrontare è ovviamente l'occupazione e, più in generale, la ricerca di un'identità economica per il territorio.



Il progetto iniziale che prevedeva il sorgere a Fertilia di un importante centro economico giuliano incentrato sulle attività industriali connesse alla pesca, si rivelerà un totale insuccesso per diversi fattori. Consistenti pure gli sforzi messi in atto nel settore dell'agricoltura. Nei primi mesi del 1950 prende avvio il grande progetto della trasformazione agraria affidata ad un nuovo ente, l'Ente per la Trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna, meglio conosciuto come

ETFAS. Abbandonata quasi completamente l'iniziale vocazione marittima per i motivi di cui sopra, col tempo Fertilia si trasforma da centro peschereccio in centro agricolo, trovando finalmente una prima identità economica. Questa inversione di tendenza avviene sostanzialmente nell'ambito della grande riforma agraria degli anni Cinquanta, predisposta dal ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, Antonio Segni; essa prevede l'esproprio coatto e la successiva distribuzione delle terre ai braccianti agricoli, che diventano in questo modo piccoli imprenditori autonomi dal latifondista.

La realizzazione della riforma agraria nel contesto fertiliano e quindi la nuova vocazione agricola della borgata giuliana, rappresenta una sorta di temporaneo ritorno a quella che avrebbe dovuto essere la sua funzione originaria elaborata durante il fascismo, di lì a qualche decennio scavalcata tuttavia dal turismo marittimo, reale vocazione del territorio.



Le altre attività presenti a Fertilia, oltre alla pesca e all'attività agricola, costituiscono un tentativo di far decollare una, seppur minima, attività industriale. Ciò nonostante questo tentativo di diversificazione produttiva si rivelerà un fallimento quasi sul nascere. Oltre ad una fabbrica per la lavorazione delle fibre ricavate dall'agave e all'apertura di alcune attività balneari, tramite l'intervento dell'EGAS e appositi finanziamenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri sorgono due piccole attività industriali impegnate

nella lavorazione del crine vegetale e del cotone, che però avranno vita breve e finiranno in maniera fallimentare; identica sorte anche per l'altro filone industriale tentato nel settore dell'industria estrattiva e della lavorazione del marmo, che aveva visto una potenziale ed interessante collaborazione tra imprenditori giuliani e sardi.

Esistono pure attività nel campo dell'artigianato: l'officina meccanica, la falegnameria e carpenteria meccanica, entrambe di proprietà dell'EGAS e affidate in gestione a profughi. Date le continue commissioni di barche e motobarche anche di discreto tonnellaggio, viene inoltre potenziata la Carpenteria navale. Con lo sviluppo della borgata, l'EGAS favorisce poi il sorgere di attività commerciali, mettendo a disposizione i locali ed appoggiando presso i vari Enti le domande dei profughi volte

ad ottenere finanziamenti per il ripristino delle loro attività: un Bar-Caffè, una rivendita Tabacchi, tre negozi di generi alimentari e uno di frutta e verdura, un negozio di parrucchiera; poi, ancora, un panificio, un negozio di merceria, infine una rivendita di vini tipici. Solo nel corso degli anni, gradualmente, a queste attività di base, si aggiungono altri esercizi commerciali, come l'attività alberghiera gestita da un profugo e quella di un ristorante o l'attività di una ditta orafa.

A questa difficile situazione economica si aggiunge il problema cruciale di un'edilizia ancora tutta da sviluppare insieme ai suoi correlati servizi e trasporti, per non parlare poi degli alloggi, la cui rarità contribuisce a condurre al limite della sopportazione lo stato d'animo, già compromesso dagli eventi, degli sfortunati profughi.

Oltre alle oggettive difficoltà pratiche e strutturali, del resto connaturate alla fase iniziale di un'iniziativa così complessa come quella di creare praticamente quasi ex novo un centro abitato ed avviare la vita della sua nuova comunità, intervengono altresì problematiche legate al delicato rapporto con il territorio circostante. Un contesto sociale, quello della provincia di Fertilia, piuttosto complesso, anche semplicemente per la diversità antropologica e sociologica delle quattro "anime" che, come già si è accennato all'inizio, storicamente si sono succedute e sovrapposte.

La nuova vita dei *fertiliani* era dunque caratterizzata dalla cronica mancanza di un lavoro che garantisca la sussistenza alla famiglia, dalle enormi deficienze strutturali, dalla carenza di abitazioni e di servizi essenziali, ma, sopra ad ogni cosa, dal difficilissimo stress adattativo dell'integrazione, unitamente alla difficoltà di ricostruirsi ex novo un'esistenza. Proprio in risposta a questa difficoltà, aggravata oltremodo dalla mancanza quasi assoluta d'informazione da parte degli abitanti riguardo ai nuovi arrivati e al loro contesto di provenienza, la nuova vita degli esuli viene ricostruita all'insegna della continuità con il passato, attraverso la riproduzione della realtà d'origine in un microcosmo autoreferenziale, incentrato sulla dinamica dell'autoesclusione.



È in primo luogo la presenza del mare a rievocare confortevolmente l'ambiente originario. Marisa Brugna, nel suo libro di memorie scrive: "Gli esuli, a Fertilia, se guardavano avanti a sé, vedevano il mare; scorgevano Alghero, la cui misteriosità veniva ben custodita dentro solide mura e bastioni; e la vista del bel campanile, eretto, tra le case del paese lambito da acque limpide e dai colori stupendi, con alle spalle le colline verdi, li riportava subito in terre giuliane. E lontane. Anche il tramonto, la sera, infondeva forti emozioni. [...] Struggente lo spettacolo di quella palla infuocata, che ancora giocava sull'acqua con grazia e leggerezza sperdendo mille riflessi, per quegli animi lontani per sempre da un altro sole, da un altro mare. E ad ognuno, in quell'attimo di poesia, era

consentito tornare al luogo natio."

Per mantenere salda l'identità originaria verrà in soccorso la lingua: viene utilizzato il dialetto istro-veneto, vengono non solo conservate, ma pure enfatizzate la cultura e le tradizioni d'origine, oltre che cementati i già stretti legami intercorrenti tra gli stessi profughi. Un caso di "transfert" d'identità collettiva che viene esternato anche architettonicamente e urbanisticamente con l'intitolazione delle vie e delle piazze a luoghi o personalità storiche del passato giuliano.

Sul finire degli anni Cinquanta, ad un decennio dallo stanziamento iniziale, Fertilia è un centro abbastanza strutturato, sufficientemente autonomo per la vita di una comunità. È il momento dell'integrazione, favorita in primo luogo dal semplice ed imperturbabile scorrere del tempo. Un ruolo attivo nel processo d'inserimento è altresì rivestito dalla presenza della Chiesa, personificata nella figura di don Francesco Dapiran, "l'anima" e il punto di riferimento morale e psicologico degli esuli, per proseguire, poi, con la scuola e le colonie estive dove si trovano a contatto alunni sardi e giuliani e, ancora, con l'attività sportiva che porta a misurarsi e a relazionare con il contesto sardo.

✚ "Le lingue della migrazione"

Nel mantenimento dell'identità, la lingua gioca un ruolo importantissimo: è una reazione comune, tra chi ha dovuto ricostruire la propria vita in un altro contesto geografico e culturale, quello di mantenere nei rapporti interni l'utilizzo della lingua originaria.

Nei mutamenti progressivi del linguaggio, soprattutto parlato, di una comunità, si rifrangono il mischiarsi poi delle culture, delle abitudini di vita, delle relazioni parentali e sentimentali tra persone di origini diverse e nei figli nati nella nuova terra, si trova la cartina al tornasole dei mutamenti sociali, delle abitudini di vita, della mentalità di una comunità. Questa costruzione interattiva dovrebbe portare a riflettere sulle inevitabili commistioni che avvengono tra gli emigrati e le popolazioni della terra ospitante.



Nel caso di Alghero-Fertilia, questo è ancora più interessante, in quanto i profughi arrivati dopo la seconda guerra mondiale dalla Dalmazia e dall'Istria si collocarono in un'enclave linguistica e culturale a sé stante rispetto al resto della Sardegna, ma anche al resto della provincia di Sassari, frutto di una dominazione durata un periodo non troppo lungo, ma sufficiente per dare al territorio e alle sue tradizioni un imprinting particolare.

3.b Testimonianze di archeologia industriale

Sono collocate ai margini dell'area urbanizzata di Fertilia. In parte si collocano oltre la strada SS291 e SS127bis, tra cui spicca l'edificio delle **ex Officine nautiche**, una parte delle quali è attualmente assegnata in concessione dal Parco di Porto Conte alla cooperativa sociale Solomare.



Dall'altra parte della strada, e poco più avanti sullo stesso lato, si trovano, in notevole stato di abbandono, altri edifici che mantengono nelle scritte e nell'aspetto architettonico le tracce di utilizzi produttivi, aziendali o comunque pubblici, relativi anche al nucleo primigenio del "Villaggio Calich". Occorrerà in prospettiva valutare un loro recupero, quanto meno esterno, e una loro didascalizzazione.

Il Villaggio Calich fu il primo nucleo abitativo di Fertilia. Venne costruito a partire dal 1927, in occasione della prima campagna di bonifiche del territorio della Nurra intrapresa dal governo italiano a direzione fascista. Si trattava di lavoratori agricoli provenienti dalla Provincia di Ferrara, lo stesso territorio in cui erano stati reclutati i coloni che avevano realizzato la bonifica delle Paludi Pontine e costituito gli abitanti delle nuove “città-monumento” progettate e fondate dal Fascismo come testimonianza imperitura delle capacità creative del Regime in ambito Architettonico e urbanistico.



Si trattava di realizzazioni contraddistinte da un incontestabile impegno progettuale, ispirato alle più moderne concezioni della pianificazione urbanistica e territoriale e finalizzato alla creazione di uno stile razionalista schiettamente nazionale, capace di sintetizzare – pur con stilemi e tecniche costruttive che oggi mostrano i loro limiti e subiscono l'usura del tempo - tutti i canoni della classicità e della sua reinterpretazione nel Rinascimento, che avevano forgiato per secoli la

leadership artistica degli artisti e architetti italiani in Europa.

Denotate nelle proporzioni, ubicazione e fisionomia estetica da componenti di carattere simbolico e dal rigido legame tra forma e funzione di ogni singola unità abitativa ed elemento, non scevre dalle aspettative di ricostruire i ruoli e legami di comunità tipici dei villaggi rurali, ma attraverso dinamiche di tipo collettivo etero dirette dal potere politico e capaci di salvaguardare il controllo su idee e comportamenti dei singoli tipici di uno stato dittatoriale.

Migrazioni simili avvennero negli stessi anni prebellici in altre aree della Sardegna, sempre allo scopo di realizzare bonifiche di territori paludosi e non sfruttati dal punto di vista agricolo, per calmierare la disoccupazione e la povertà della *Grande Proletaria*. Vennero costituiti nuovi agglomerati urbani, altri, già esistenti, furono ampliati e ribattezzati con toponimi fascisti (ad es. *Mussolinia* al posto di *Arborea*).

Le attività tradizionali: la pesca e la costruzione delle barche in legno

Le barche in legno sono state per secoli costruite tramandando le tecniche costruttive dei maestri d'ascia attraverso l'apprendistato, come nelle arti figurative e plastiche e nella costruzione edilizia.

La capacità di costruire barche efficaci ed efficienti si basava sulla profonda conoscenza delle caratteristiche dei singoli tipi di lego e sulla modellazione di forme e componenti affinati in funzione del tipo di attività a cui i natanti erano destinati.

La tradizione definiva i parametri funzionali e stilistici, i canoni estetici e le progressive e lente trasformazioni delle scelte costruttive, in base all'esperienza o alle mutate condizioni di approvvigionamento delle risorse e di modificazione delle attività.

Con l'avvento dell'industrializzazione si modificarono prima di tutto i materiali utilizzati e poi anche le caratteristiche. Le trasformazioni socioeconomiche nella gestione delle attività commerciali, della pesca e dei trasporti di uomini e merci, determinati dalla regola dell'ottenimento del massimo profitto, cambiarono anche le barche, la loro dimensione e strutturazione, la dotazione degli



accessori.

Il successivo passaggio, grazie alla chimica e alla meccanica, alla motorizzazione dei natanti e all'utilizzo dopo la Seconda guerra mondiale dei nuovi materiali (vetroresina, ecc.) segneranno il definitivo tramonto delle barche tradizionali, sui mari, laghi e fiumi.

Oggi pertanto occorre salvaguardare questi saperi e gli esemplari storici ancora reperibili e restaurabili, come testimonianza di una pluralità di informazioni circa i cambiamenti delle condizioni sociali, degli stili di vita.

Questo menu, anche fin dalla sua realizzazione, può costituire, oltre alla comprensione di un fenomeno storico, sociale e tecnologico nelle sue trasformazioni epocali e nelle sue componenti di cultura materiale, un "ponte" tra tradizioni identitarie diverse, in un dialogo comparativo fertile: cantieristiche delle terre da cui i profughi provenivano con quelle degli abitanti di Alghero, sebbene i mestieri del mare un tempo coinvolgessero una esigua minoranza di persone, prevalendo la pastorizia, l'agricoltura e il commercio.

Le conoscenze delle culture materiali tradizionali e loro conservazione sono un tipico obiettivo fondante degli ecomusei e si realizzano soprattutto valorizzando le fonti orali: le testimonianze degli ultimi portatori di alcuni saperi, messe a confronto e in sinergia con gli altri tipi di fonti, soprattutto iconografiche, ma anche dei manuali tecnici d'epoca e di altri tipi di documenti.



Nella realizzazione di questo menu sarà quindi importante coinvolgere le persone della comunità in grado dare informazioni per le esperienze dirette o a cui hanno assistito, con informazioni, suggerimenti e revisioni nella redazione dei testi, videointerviste con dimostrazioni di manutenzione delle barche tradizionali, oltre che rievocazioni di ricordi delle attività nautiche e di pesca che si svolgevano a Fertilia nei decenni passati, fin dall'arrivo dai luoghi d'origine. Ugualmente sarà importante coinvolgerle in attività pratiche di reperimento, restauro, manutenzione ed esposizione di barche e di altri attrezzi nautici d'epoca, una volta possibile.

3.c L'area retrostante alle Officine – Laguna del Calich



Si affaccia sulla laguna del Calich, formatasi alle spalle del lungomare di Alghero, di grande valore ambientale e storico-archeologico. È caratterizzata dal punto di vista paesistico dalla presenza delle vestige dell'antico ponte tardo-romano oggi quasi totalmente coperto dall'acqua. Su questa area verrà realizzato il percorso espositivo principale dell'Ecomuseo, all'aperto e in una struttura nuova, appositamente realizzata con caratteristiche che si integreranno perfettamente nel

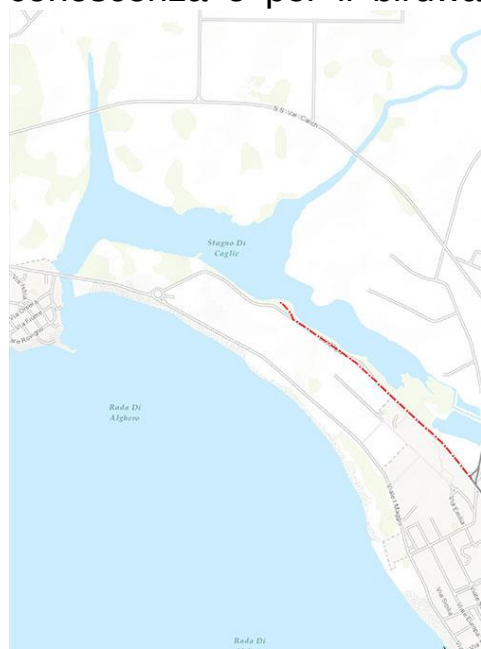
contesto paesaggistico preesistente, arricchendolo di elementi che lo rendano più interessante grazie ad elementi che ne renderanno leggibile la storia, il patrimonio ambientale e le testimonianze storiche.

In questo percorso i visitatori faranno esperienze emotivamente gratificanti e stimolanti e comprenderanno le finalità e le attività dell'Ecomuseo.

3.d. Il contesto paesaggistico-ambientale: la laguna del Calich

Il bacino lagunare di Calich è situato nella costa nord-occidentale della Sardegna, a nord dell'abitato di Alghero.

Si tratta di uno stagno-laguna dalla forma allungata in direzione NW-SE, disposto parallelamente alla costa, con una superficie totale di circa 100 ha, che oscilla nelle diverse stagioni in rapporto agli afflussi di acqua dolce. Anche la profondità è variabile raggiungendo i 50 cm nella parte orientale, di natura stagnale anche con fenomeni di impaludamento, e 1.5 m nella zona La laguna del Calich rappresenta il primo luogo naturale appartenente al Parco naturale regionale di Porto Conte più prossimo alla città di Alghero.



Fonte: www.parcodiportoconte.it/calich

Un'area umida di interesse internazionale di cui è possibile godere le peculiarità e la suggestione dei suoi scorci naturali attraverso una area recentemente riqualificata e attrezzata per le attività di osservazione, conoscenza e per il birdwatching. L'area si trova sul tratto di sponda della laguna costeggiato dal *viale Burruni*, l'asse stradale che corre lungo la litoranea tra la città di Alghero e la borgata di Fertilia. Nell'area è presente una dettagliata pannellistica sulle valenze botaniche, faunistiche della zona, ma anche lungo il viale dai punti più panoramici è possibile godere di "skyline" e informazioni sull'ecosistema occidentale, a carattere più spiccatamente lagunare.

Dal punto di vista geologico, lo Stagno di Calich poggia su terreni di varia età e natura: in prossimità di Fertilia affiora il basamento carbonatico cretaceo; verso nord le incisioni fluviali che si innestano nello stagno mettono in evidenza il substrato mesozoico spianato su cui

poggia una spessa copertura travertinoso-sabbiosa di età quaternaria; nella parte orientale, invece, il substrato mesozoico è ricoperto da arenarie eoliche, spesso a stratificazione incrociata, del Pleistocene.

L'area stagnale può essere divisa in due settori distinti: il Calich vero e proprio che va dall'estremità occidentale alla foce del Rio Barca, e il Calighet (piccolo Calich), più stretto, che va dalla foce del Rio Barca all'estremità sud-orientale. Nel complesso lo Stagno di Calich comprende l'intero arco di litorale tra il promontorio di Punta del Gall a NW, prossimo all'abitato di Fertilia, e la località di S. Giovanni a SE. Verso il mare è costeggiato da un grande cordone litorale costiero con dune più o meno regolari fossili o attuali (spiaggia di Maria Pia).

Lo Stagno di Calich comunica con il mare attraverso una bocca naturale costituente il grande canale di Fertilia, largo 60 m e profondo 2 metri. La vegetazione presenta vari aspetti legati alle particolari caratteristiche ambientali, essendo il bacino comunicante costantemente col mare da poter essere indicato come laguna, e alimentato da alcuni immissari di cui il più importante, il Rio Barca, che versa nel settore orientale.

L'associazione vegetale lacustre, indicatrice del grado di salinità delle acque è il *Chetomorpha-Ruppium*, con *Ruppia* *ùsp.* e *Chaetomorpha linum*. Pure presente la prateria a *Enteromorpha intestinalis*. I popolamenti ad alofite si localizzano agli sbocchi degli immissari, e sono più diffusi nella porzione del Calighet. La specie numericamente più consistente è *Phragmites australis*, sia in popolamenti puri che a contatto con altre cenosi; compaiono anche nuclei di *Typha* sp. e lo Scirpeto a *Bolboschoenus maritimus*.

È la zona palustre (inondata solamente durante la stagione invernale e parzialmente secca durante l'estate) a mostrare la maggiore ricchezza in cenosi, le cui localizzazioni sono in relazione all'entità dell'inondamento e al grado di salinità del terreno, per cui anche gli interventi previsti per l'Ecomuseo dovranno rispettarla. La vegetazione igrofila vede infatti cenosi a *Carex* sp.pl. lungo il versante settentrionale esternamente al Frangimeto; cenosi a *Juncus acutus* e *Juncus subulatus* (versante Nord, Ovest, a Ovest della foce del Rio Barca); Spartinetto a *Spartina juncea* (versante Nord, canale a mare). Sono numerose le specie che compaiono nelle varie cenosi, e l'elenco floristico redatto da Valsecchi (1964), che esclude i coltivi e le zone costantemente sommerse, ma che include i prati dei contorni più prossimi allo stagno, conta 359 entità specifica ripartite in 60 famiglie, con presenza di endemismi soprattutto sardo-corsi.

L'area è stata inserita da Camarda (1989) tra "le aree costiere di rilevante interesse botanico nella redazione dei Piani Paesistici della Sardegna e nel "sistema di aree di interesse botanico per la salvaguardia della biodiversità floristica della Sardegna" (1995).

La laguna del Calich è sicuramente la superficie più abitata dall'avifauna, poiché rappresenta una zona in cui molte specie svolgono importanti fasi del loro ciclo biologico, quali ad esempio la riproduzione, la muta del piumaggio, la sosta migratoria e lo svernamento. Ospiti regolari di interesse comunitario, in base alla Dir. 79/409 CEE e 91/744 CEE: *Cormorano*, *Tarabusino*, *Nitticora*, *Sgarza ciuffetto*, *Garzetta*, *Airone bianco maggiore*, *Airone rosso*, *Fenicottero*, *Falco di palude*, *Falco pescatore*, *Pellegrino*, *Voltolino*, *Cavaliere d'Italia*, *Combattente*, *Piro piro boschereccio*, *Gabbiano roseo*, *Sterna zampenere*, *Beccapesci*,



Fratricello, Mignattino piombato, Mignattino, Martin pescatore, Calandro, Forapaglie castagnolo, Averla piccola.

I vertebrati riproducentisi di interesse comunitario (dir. 79/409 cee e 91/744 cee; dir. 92/43 cee), sono invece i seguenti: *Discoglosso sardo, Rospo smeraldino, Raganella sarda; Testuggine d'acqua, Testuggine comune, Testuggine marginata, Lucertola campestre, Gongilo ocellato, Biacco; Tarabusino, Pollo sultano, Martin pescatore.*

3.d Alcune pertinenze stradali

Le aree interessate dagli interventi funzionali all'ecomuseo saranno da definire in dettaglio insieme agli architetti, a partire da quelle che costituiscono le vie d'accesso al vero e proprio percorso ecomuseale. Possono tuttavia anche essere prese in considerazione per alcune installazioni segnaletiche e promozionali.

4. Funzioni e attività costitutive dell'Ecomuseo EGEA

4.a. Finalità sociali, culturali ed economiche

Alghero è una “enclave” culturale e linguistica, una realtà a parte rispetto al resto della Sardegna, anche dal punto di vista linguistico, con il suo dialetto algherese che è praticamente “catalano” delle origini preservatosi intatto proprio grazie all’isolamento geografico.

A queste due autoctone culture delle origini, sarda e algherese, subentrano poi altre due culture esterne, prima quella ferrarese, che deriva dall’invio nelle zone bonificate negli anni Trenta di famiglie della provincia di Ferrara, in seguito, come stiamo avendo modo di constatare, l’anima e la cultura istriana.

Elemento caratterizzante di Fertilia è stata, ed in parte è tuttora, la difficoltà nel trovare una propria precisa identità tra queste quattro “anime” soprattutto inizialmente, ma, in parte ancora oggi.

La prima finalità dell'Ecomuseo deve essere quindi quello che ricordavamo come definizione dell'ICOM-UNESCO di “Museo”:

 *Il Museo è un istituto al servizio della Comunità e del suo sviluppo*

Il primo servizio che l'ecomuseo deve svolgere è dunque quello dell'identità ed inclusione sociale:

Non un'identità autoreferenziale, superata dalla realtà della storia, ma l'identità attuale, *meticcias*, composita e variegata, ma non anonima, in cui non si annullino le diversità e le differenze, anzi, si conservino testimoniandosi e valorizzandosi distintamente in una dialettica fervida, l'una con l'altra, cercando di superare le problematiche che questo “metticiato” crea inevitabilmente.

Nulla a che vedere, quindi, con la concezione “politicamente corretta” e demagogica, della cosiddetta “multiculturalità”, funzionale solo alla globalizzazione spersonalizzante dell'uomo-consumatore: *l'uomo ad una dimensione*, già individuato negli anni Sessanta del Novecento come pericolosa deriva dal sociologo americano H. Marcuse.

Costui fu il vero “padre nobile” insieme ai pensatori ambientalisti, del Sessantotto: la sua analisi sembrava passata di attualità a causa della preponderanza nella dialettica politica di ideologie totalitarie, marxiste-leniniste, che negli anni settanta conquistarono l'egemonia dei movimenti di rinnovamento politico e generazionale, ma, una volta sparita la divisione in due blocchi del mondo, si sono sciolte come neve al sole, condannate dalla Storia.

Il secondo è quello dello sviluppo economico della Comunità:

Lo sviluppo economico della Comunità attraverso il contributo dell'Ecomuseo, invece, si orienterà nel fare di Fertilia un polo di turismo culturale riequilibrante un'offerta per ora quasi solo stagionale, fondata sul turismo balneare, attraverso un'altra prospettiva, in grado di

espandersi in primavera e autunno per le possibilità di passeggiate, fruizione di manifestazioni enogastronomiche, mostre, festival artistici e culturali.

4.b Patrimonio

4.b.1 Il patrimonio immateriale

Il patrimonio immateriale purtroppo costituirà per molto tempo la quasi totalità del patrimonio culturale dell'Ecomuseo EGEA. Ciò nonostante, questa apparente debolezza potrebbe fungere da stimolo per archiviare, catalogare ed utilizzare una immensa mole di dati e di immagini, per il maggior coinvolgimento possibile dei visitatori e degli studenti. Questo patrimonio dovrà essere raccolto attraverso due strumenti fondamentali:

L'Archivio storico digitale dell'Ecomuseo

In questo archivio saranno raccolte, inventariate e catalogate tutte le fonti e testimonianze reperite progressivamente durante l'attività di ricerca e di promozione del museo attraverso il sito internet. Si possono per ora ipotizzare queste sezioni, da ridiscutere con il Comitato scientifico:

Fonti archivistiche e documentarie: documenti e serie riprodotte dagli archivi pubblici, locali, nazionali, internazionali, documenti e carteggi di proprietà privata

Fonti iconografiche: fotografie e filmati su supporti originali diversi, documentari, docufilm, dalle teche RAI, da Cineteche pubbliche e private, fiction e filmati d'autore inerenti alle tematiche storiche, architettoniche, ambientali e di cultura materiale dell'Ecomuseo

Banca dati della diaspora: una sezione del portale internet di EGEA in cui le persone potranno segnalare e registrare i dati biografici degli esuli, le informazioni sulle località di partenza e di arrivo dell'esodo, sulle tradizioni delle comunità italiane (vedi sotto)

Il Portale dell'Ecomuseo – La Banca dati della Diaspora nel mondo

Oltre alle diverse e ordinarie informazioni sulla vita, i percorsi espositivi, le pubblicazioni, le iniziative culturali e le modalità di fruizione dell'Ecomuseo (compreso la **biglietteria on line** per la prenotazione e l'acquisto di ingressi e visite guidate, moduli didattici o pacchetti turistico-culturali), sarà anche lo strumento per arricchire l'Archivio storico e sarà il principale strumento di **pubbliche relazioni** e **promozione del marketing** e del **turismo culturale** dell'Ecomuseo.

Nel portale sarà anche possibile, registrandosi come utente, accedere alla consultazione della **Banca dati digitale** e registrare le proprie

segnalazioni bio-bibliografiche, narrazioni biografiche o composizioni letterarie sui temi divulgati dal Museo, documenti di valore personale, familiare e generale e gli eventuali corredi iconografici (fotografie, anche dei documenti, filmati, ecc,) ricavati dagli **album** e **raccolte di memorie familiari** nella *Banca dati della Diaspora*, ove segnalare e caricare le copia digitali di materiali e dati di carattere generale, di informazioni inerenti la ricerca.

4.c Ricerca

La ricerca è una funzione ineludibile per qualsiasi tipo di museo. Non si può correttamente conservare ed efficacemente divulgare, promuovere, comunicare ed anche incrementare il suo patrimonio - materiale o immateriale, senza studiarlo.

La ricerca costituisce anche il fondamento della qualità delle altre attività museali ed è il primo strumento con cui costruire l'autorevolezza e il prestigio dell'istituzione museale nel contesto culturale e sociale – locale, nazionale e internazionale: non si può valorizzare ciò che non si conosce e per questo lo studio scientifico, con risorse interne ed esterne, in collegamento con altri istituti che svolgono questa attività nei campi del sapere afferenti agli ambiti in cui il singolo museo opera e ai suoi beni materiali e immateriali conservati.

Individuazione, reperimento, inventariazione e catalogazione attraverso l'uso di strumenti informatici e programmi dedicati di fonti orali, iconografiche (fotografie, stampe, opere d'arte), beni materiali (oggetti, libri, giornali, documentazione cartacea)

- ✚ **Costruzione di data base** indicizzati e processati ai fini dello studio, consultazione pubblica ed usi comunicativi dei dati
- ✚ **Promozione di tesi di laurea e ricerche** su temi specifici
- ✚ **Pubblicazione on line** e cartacea di studi e ricerche
- ✚ **Attivazione di accordi di programma, convenzioni e collaborazioni con**
 - **realtà associative, italiane e straniere** delle comunità della diaspora: *Federesuli, Associazione Giuliani nel mondo e altre*
 - **singole personalità**, studiosi e testimoni eccellenti delle vicende oggetto delle ricostruzioni storiche dell'Ecomuseo: Egea Haffner, Joe Bastianich e madre, Nino Benvenuti, Ottavio Missoni Jr.,
 - **parchi, associazioni e centri di ricerca** sulle tematiche ambientali, storiche e culturali, algheresi e sarde,
- ✚ **Attivazione di protocolli e accordi** per il finanziamento e lo svolgimento delle ricerche con istituti universitari, parchi e fondazioni,

del territorio e di altre città italiane e straniere. In questo senso sono stati già individuati come primi possibili partner

- **l'Università di Sassari**, Dipartimenti delle Scienze umanistiche e sociali (Direttore prof. Gavino Mariotti) e di Giurisprudenza, cattedra di Storia contemporanea (prof.ssa Albertina Vittoria). Sarebbe opportuno avere una collaborazione anche con docenti che insegnano nelle discipline del corso di Laurea in Beni culturali e della Facoltà di Architettura, per avere anche tirocinanti e operatori didattici con quel tipo di competenze.
- **Il Parco di Porto Conte**, i suoi funzionari ed esperti naturalisti, interni ed esterni
- **il Museo della Guerra di Rovereto**, che nel 1997 ha allestito una mostra per il 50° dell'esodo, grazie a cui si scoprono, come si è gi detto, la foto a e la vita di Egea Haffner
- **i Musei Civici di Trieste**, che hanno realizzato molte iniziative, studi e pubblicazioni sulle vicende della diaspora
- **l'Archivio Storico della rivista "L'Arena di Pola"**

La collaborazione con questa rivista deve essere considerata uno dei primi obiettivi strategici del programma relativo alla ricerca e divulgazione, perché potrebbe apportare all'Ecomuseo molteplici sinergie.

L'Archivio, infatti, è già on line e digitalizzato. Occorre quindi cercare di stipulare un accordo per la divulgazione e l'utilizzo di tale materiale anche attraverso il nostro portale e, quando necessario, anche in alcune delle postazioni multimediali.

La rivista inoltre, vanta ancora un grande radicamento e contatti con le comunità degli esuli: è la più conosciuta e letta



- la **Fondazione Decima Regio** di Roma
- il futuro **Museo della Migrazione sarda** di **Asuni** e gli altri musei sulle emigrazioni del popolo sardo
- i **musei dell'emigrazione** di altre regioni italiane, in particolare del Nord – Est, a partire dal Museo
- gli istituti culturali sardi che studiano e valorizzano gli altri siti dell'accoglienza dei profughi provenienti dalla Venezia Giulia (anche Egea pervenne a Cagliari, per un certo periodo) e le altre città di fondazione in cui vennero destinate quote di esuli.

✚ Convegno di Studi

Una prima iniziativa per rinforzare e sancire la creazione di una rete di rapporti finalizzati alla ricerca, ma anche alla divulgazione, potrebbe essere un Convegno di Studi, da organizzare entro la primavera del 2020, dal titolo “Ecomusei della memoria e dell’esodo”, con tre sezioni principali: una di confronto tra esperienze significative nazionali e internazionali di Ecomusei con caratteristiche almeno in parte simili al nostro, l’altra specifica sui temi di carattere storico, in particolare sulla ricerca sulla diaspora giuliano-dalmata e sulle migrazioni e sradicamenti di comunità a causa di persecuzioni politiche o economiche

Dovranno essere quindi coinvolti nella preparazione del convegno l’Università di Sassari, l’ICOM – International Council of Museums, la Regione Sardegna – Assessorato Cultura. Il convegno dovrà trovare le risorse finanziarie per sostenersi almeno in gran parte, autonomamente.

4.d. Censimento e inventariazione

Uno dei primi obiettivi che dovrà darsi la struttura dirigente dell’Ecomuseo sarà quello del censimento e inventariazione del patrimonio territoriale, di tutto il patrimonio materiale, ambientale e storico, predente nell’area definita di pertinenza dell’Ecomuseo EGEA. Questa attività potrà essere programmata con livelli di approfondimento diverso in tempi diversi.



✚ Censimento

Il livello di partenza, veramente urgente e indispensabile per meglio programmare le altre attività dell’istituzione e meglio definire un percorso espositivo, è quello del *censimento*. In realtà ne vanno attivati due:

- quello **dei beni materiali e paesaggistici del territorio** e delle **fonti** per la costruzione del museo
- quello degli **esuli nel mondo e discendenti** delle loro memorie, *immateriali* (tramite videointerviste, scritti, trascrizioni ecc.) e *materiali* (foto, documenti, filmati in formati diversi) riprodotti

Occorrerà redigere una semplice *scheda di registrazione del bene*, di cui si propone un modello (vedi all.) in bozza da discutere. Occorre valutare le voci necessarie in funzione delle finalità perseguite e non solo in base a criteri specialistici. Il risultato dovrà essere un **censimento** partecipato e condiviso. Individuare il patrimonio immateriale sarà l’operazione più complessa e difficile.

Questa prima attività, coordinata dalla Direzione scientifica e dal Comitato Scientifico, potrà coinvolgere un gruppo di volontari, pensionati, studenti, professionisti, insegnanti, esperti, associazioni e chiunque sia interessato, ed avere così un effetto secondario molto importante:

- quello del coinvolgimento attivo della popolazione, come si è già detto, uno dei principi fondanti dell'Ecomuseo. Si potranno infatti chiamare a raccolta volontari disponibili a collaborare, ottenendo (chi scrive lo dice per averne constatato l'efficacia in esperienze concrete) un molteplice effetto:
- creare interesse verso il progetto e l'attività dell'Ecomuseo, promuoverlo pubblicamente comunicando questa attività tramite l'Ufficio stampa
- creare una coscienza del valore che hanno le testimonianze anche modeste o relativamente recenti e della necessità di conservarle e valorizzarle: non si vive come un bene da curare e tutelare ciò che non si conosce. La conoscenza vale nel lungo periodo più di un decreto di vincolo burocratico calato dall'alto. Un patrimonio vasto e composito necessiterà per essere conservato di risorse economiche sempre più vaste e insufficienti, il concorso volontario e la cura spontanea assumeranno quindi nei prossimi decenni un valore crescente.
- selezionare un primo gruppo di collaboratori (guide turistiche, operatori didattici, giovani studiosi) dell'Ecomuseo

Naturalmente, come si è già detto, anche questa attività andrà coordinata in modo attento e professionale, per evitarne il decadimento progressivo. Bisognerà quindi porre molta attenzione anche alle gratificazioni, ai ringraziamenti pubblici, ai premi simbolici, che in realtà gratificano sempre le persone al di là del valore materiale, perché le fanno sentire socialmente importanti e rafforzano i legami continuativi con l'ente culturale.

Una mostra come strumento per il censimento?

Un censimento partecipato potrebbe concludersi con una mostra dei materiali che giacciono nascosti nelle case private, nelle associazioni e nelle fondazioni. Organizzare alla fine del primo censimento una mostra potrebbe costituire un altro strumento per fare condividere e partecipare un gruppo più ampio di cittadini e richiamare l'attenzione del pubblico sul progetto e le attività dell'Ecomuseo.

Questo potrebbe anche invogliare alla donazione di questi materiali, così da costituire anche un embrione di collezione di reperti materiali dell'Ecomuseo.

Inventariazione e catalogo scientifico

È competenza degli specialisti nelle diverse discipline afferenti (archivistiche, fotografiche, storiche, architettoniche, etnografiche, naturalistiche ...).

A partire dalle prime schede di censimento, si comincerà a digitalizzare i dati e ad approfondire le singole voci o campi, colmando se possibile lacune e ampliando le voci descrittive con maggiori dati e precisazioni, corredando i dati da repertori di immagini, sitografie e bibliografie.

Il catalogo completo, in verità, dovrà essere un obiettivo di tendenza, ma non si completerà mai. Servirà a valutare l'opportunità di eventuali vincoli, in base alle normative regionali e statali vigenti.

4.e. Didattica e divulgazione - turismo culturale ed ambientale

Uno dei punti di forza della fisionomia dell'Ecomuseo che si intende costruire è l'integrazione, dal punto di vista territoriale e operativo, del patrimonio naturale con quello culturale. Da questo punto di vista è più facile anche una valorizzazione di tipo turistico. Festival estivi, percorsi escursionistici, visite guidate tematiche, conferenze, concerti e spettacoli abbinati ad aperitivi e degustazioni possono costituire un volano di sviluppo, soprattutto estivo. Negli altri mesi dell'anno occorre sviluppare un'offerta che tenda a riequilibrare il rapporto con il territorio e con la Sardegna, richiamare turismo della terza età, turismo sociale organizzato ed altre tipologie di pubblico che si muove alla ricerca di un rapporto più armonico con il territorio, oltre alle scuole e agli insegnanti, prima di tutto.

Didattica

Per strutturare un'offerta didattica per le scuole occorre innanzitutto costituire i Servizi educativi dell'Ecomuseo, formati da un nucleo di operatori didattici (che possono essere anche una parte delle stesse persone che operano per la divulgazione e il turismo), e da un coordinatore. La scelta più funzionale sarebbe quella di avvalersi per la didattica ambientale degli operatori organizzati già esistenti, che gestiscono l'offerta didattica del Parco di Porto Conte, integrati con operatori ed esperti forniti dall'ecomuseo per la realizzazione dei moduli di carattere storico, antropologico, etnografico, letterario-artistico e architettonico.

Ci si riferisce in particolare a

- **Centro di educazione Ambientale** del Parco, costituito da operatori esperti, dipendenti del Parco

- **Cooperativa Esploralghero**, incaricata dal parco per svolgere educational, visite guidate e pacchetti turistico-ambientali

Questo team dovrà prima di tutto preparare un'offerta di *pacchetti* (moduli) didattici, formati da momenti diversi e articolati nell'esecuzione in modo diverso a seconda del livello di scolarità: di presentazione con strumenti diversi, visite guidate ed esperienze laboratoriali per elementari e medie), che possono essere anche concepiti in modo che gli utenti possano scegliere livelli di approfondimento diversi.

La finalità fondamentale dal punto di vista didattico dovrà essere non solo la conoscenza di fatti e tradizioni e la loro comparazione con la realtà attuale, ma l'educazione al patrimonio culturale.

Gli elementi presenti nell'ecomuseo dovranno quindi essere presentati, in alcuni tra i moduli didattici, come strumenti per comprendere la nozione di *patrimonio culturale* partendo da quei beni che i ragazzi hanno davanti ai propri occhi tutti i giorni, magari non rendendosi conto del valore rispetto ai monumenti di altre località meta dei propri viaggi. Per i ragazzi delle scuole di Fertilia e di Alghero, un progetto potrebbe essere "Costruisci il tuo museo scolastico". In questo modo i ragazzi delle scuole dell'obbligo sarebbero stimolati a diventare esploratori del proprio territorio, andando con gli operatori e gli insegnanti a caccia di indizi, di testimonianze di diverso tipo. La classe potrebbe essere divisa in gruppi con obiettivi diversi per una prima fase, ricomponendo e mettendo in comune le proprie scoperte in un secondo momento, da cui partire per progettare il museo scolastico, virtuale o materiale che sia. I bambini e i ragazzi sarebbero quindi sollecitati anche ad un dialogo con le generazioni precedenti a partire dai propri familiari e conoscenti.

Un altro modulo potrebbe essere finalizzato alla riflessione sulla conservazione e valorizzazione, anche economica, del patrimonio disperso, tipico dell'Ecomuseo, proponendo schede a matrice in cui i ragazzi potrebbero proporre le forme di riutilizzo degli edifici, ma anche del patrimonio materiale mobile e di quello immobile.

Occorre spingere le classi partecipanti alle attività dell'Ecomuseo a produrre un risultato permanente che resti a documentazione dell'attività svolta. In questo modo si potranno organizzare concorsi con la premiazione dei lavori migliori, puntando sugli strumenti di comunicazione attualmente preferiti dai giovani:

- **concorso per la migliore videoclip** realizzata durante l'attività didattica, sponsorizzata come già accade in molte provincie italiane dalla Camera di commercio locale e magari dai principali sponsor dell'ecomuseo, a partire da un istituto di credito, per offrire alcuni premi.

In molti casi parte dei materiali audiovisivi prodotti dai ragazzi (interviste, reportage, fiction con copioni scritti e recitati dai ragazzi con l'aiuto degli insegnanti e di operatori dei media ed attori esterni) rimarrà come materiale utile anche per le attività dell'Ecomuseo e sarà comunque un altro veicolo di conoscenza e promozione dell'ecomuseo stesso.

Occorre quindi redigere un opuscolo con tutte le proposte e organizzare una presentazione agli insegnanti e ai dirigenti scolastici entro settembre/ottobre, visti i tempi di programmazione che le scuole devono rispettare per potere uscire all'esterno durante l'anno scolastico.

Un secondo pacchetto di proposte dovrà essere invece elaborato per il turismo scolastico proveniente dall'esterno del territorio, mettendo in forte relazione gli elementi ambientali con quelli di carattere storico, per attirare le visite d'istruzione. Questo segmento, viste le attrattive della costa sarda per gli aspetti di svago, potrebbe rivelarsi anche utile dal punto di vista economico.

L'offerta dovrebbe evidenziare in modo rilevante un patrocinio da parte del Parco di Porto Conte per essere più attraente.

Divulgazione e formazione permanente

Attraverso la struttura dell'Ecomuseo andranno attivati tirocini formativi per laureandi e laureati con le università, ma anche progetti cofinanziati di Servizio civile volontario. Con questi ragazzi sarà possibile seguire, insieme alla loro formazione, anche la gestione di alcuni servizi essenziali:

- la segreteria e la corrispondenza
- le informazioni al pubblico
- la partecipazione attiva e creativa ad alcune attività didattiche

Non vanno trascurate le possibili attività volte alla formazione permanente e alle cosiddette "Università della Terza Età": occorrerà quindi

- promuovere la partecipazione di propri relatori ai cicli di lezioni programmate, chiedendo di inserire i temi trattati dall'ecomuseo ed i suoi progetti
- organizzare propri cicli di seminari e lezioni come Ecomuseo, in collaborazione con il Parco di Porto Conte, l'Ufficio scolastico provinciale, il Comune di Alghero e la Provincia di Sassari
- organizzare una proposta a questi enti per gestire nei diversi ambiti le iniziative per la *Giornata del Ricordo*.

Attività culturali

Come tutti musei, anche EGEA organizzerà un programma annuale di attività culturali diverse (conferenze, convegni, proiezioni cinematografiche, dibattiti, celebrazioni, mostre, ecc.), in base alle risorse disponibili.

Le tematiche affrontate avranno una relazione con quelle presentate dal museo e con le sue finalità costitutive. Un sforzo di elaborazione andrà fatto per riuscire a collegare gli argomenti di tipo storico, naturalistico-ambientale, storico-architettonico, artistico, con la realtà attuale, elemento necessario per tenere viva l'attenzione e la condivisione del valore del museo da parte della comunità e delle istituzioni.

Queste attività, oltre che informare e sensibilizzare gli utenti su questi temi, potranno servire per creare relazioni con gli altri musei e reti museali sardi, italiani e stranieri, affini per identità e obiettivi a EGEA.

Turismo culturale

Il turismo culturale, che il Museo potrà contribuire a promuovere nell'Algherese, dovrà essere impostato perseguendo le finalità strategiche, che la Regione Sardegna, le amministrazioni locali e le associazioni di categoria in molte occasioni hanno dichiarato come necessarie per questo territorio: **ampliamento** dei **periodi** di domanda e offerta turistica, **differenziazione** dell'offerta turistica, valorizzazione degli altri beni paesistici, naturalistici e culturali di cui la Sardegna e anche l'Algherese, sono ricchissimi. In questo modo si intende superare l'eccessiva prevalenza del turismo balneare e la sua concentrazione nei mesi estivi, elevando i tassi di occupazione delle strutture ricettive e promuovendo un'offerta turistica di maggior qualità.

Peraltro diventa un fattore positivo, in un'ottica sinergica soprattutto con la struttura del Parco di Capo Caccia-Porto Conte e le amministrazioni comunale di Alghero e Provinciale di Sassari, la notevole ed efficiente offerta di mobilità pubblica sostenibile, le piste ciclabili e la ricchissima offerta di attività e servizi turistico-ambientali e naturalistici (visite guidate, cartellonistica, pubblicazioni varie).

Nel caso specifico del Museo, sarà utile la capacità di individuare **target specifici** di grande qualità, nazionali e internazionali, grazie alla rete di relazioni che svilupperà con le associazioni degli esuli sparse in tutto il mondo. Si tratta di persone provenienti soprattutto dai paesi più sviluppati e ricchi, europei ed extraeuropei, in possesso di una capacità di spesa media elevata, che potrebbero essere spinti a venire in Sardegna anche da una forte motivazione legata al desiderio di riannodare i fili della memoria individuale, familiare e collettiva, oltre

dai consolidati attrattori dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio enogastronomico sardo e del prestigio di cui gode la nostra regione nel mercato turistico mondiale.

Anche la capacità del museo di proporsi come una struttura innovativa nei temi e nel tipo di fruizione (esperienziale, multisensoriale e *immersiva* e anche, **va assolutamente considerato nel modo di realizzare l'allestimento**, *aperto in ore serali e adeguatamente illuminato nelle postazioni open air*), sfruttando anche la posizione a ridosso della laguna del Calich e del Ponte romano (poco efficacemente valorizzato), insieme ad una pubblicità efficace sui social network e, se possibile, tramite i materiali a stampa e digitali collocati nei luoghi di maggior afflusso, a partire dall'aeroporto di Fertilia, potrà essere un fattore in grado di incrementare i visitatori tra i turisti in vacanza nell'area.

4.f Interventi di rigenerazione urbana nel nucleo di Fertilia – Attività artistiche

Una volta completato il percorso espositivo permanente, la cui realizzazione costituisce l'obiettivo primario e la maggior parte dell'attività e impiego delle risorse economiche del triennio 2019-21, si potrà cominciare a pensare un progetto per la rigenerazione urbana del nucleo d'origine fascista di Fertilia. E' evidente, infatti, che l'attuale condizione di questa espressione storico-architettonica ed urbanistica presenta elementi significativi di degrado: degrado degli edifici, interventi recenti con la costruzione di nuovi edifici che stravolgono i canoni formali della fisionomia architettonica e del reticolo urbanistico, in particolare lungo la linea di costa.

Al contempo non va sottovalutata l'importanza che la presenza di alcune strutture e l'attività di ricettività turistica, possono offrire per la sua riqualificazione. A Fertilia, per esempio, è presente una bella sala cinematografica (da ristrutturare purtroppo con un intervento economico ingente), mentre ad Alghero non ne esistono più. Una risorsa, quindi per la programmazione culturale invernale e primaverile dell'Ecomuseo, che dovrà dotarsi di uno spazio per conferenze, proiezioni cinematografiche, attività didattiche e altri incontri, ma anche della città tutta.

Il miglioramento della qualità esteriore degli edifici, il recupero degli spazi abbandonati di maggior importanza perché sedi di funzioni produttive a aggregative del primo Villaggio Calich, sarebbe sicuramente di incentivo alla domanda di servizi turistici in questa area da parte dei villeggianti, che offrirebbe occasioni di maggior guadagno agli operatori commerciali e ai fornitori di alloggi.

Dato che questi interventi richiederanno notevoli risorse economiche e la necessità di attivare nuovi tipi di partnership con l'imprenditoria e la finanza privata, e quindi tempi lunghi di studio e attuazione, si potrà cominciare ad operare con l'obiettivo di realizzare interventi più realistici:

interventi migliorativi dell'arredo urbano attraverso strumenti diversi, tra cui

✚ **l'organizzazione di un concorso per giovani scultori**, su un tema dato, in collaborazione con l'Università di Sassari e con prestigiose Accademie di Belle Arti di altri territori italiani. Alle opere premiate, in cambio della cessione all'Ecomuseo della proprietà da parte dell'artista vincitore, si darebbe valorizzazione esponendole in diversi punti del territorio ecomuseale, sia nella parte di Fertilia, sia, eventualmente, nell'area Calich-Officine. In questo modo si arricchirebbe anche il patrimonio del museo, che per ora non ha beni mobili in collezione.

4.g. Comunicazione e pubbliche relazioni

Questa attività richiederà di costruire un processo articolato in più fasi e con più strumenti, da declinare in fasi successive. Cerchiamo di individuarne alcune:

4.g.1 Attivazione di protocolli di collaborazione e di scambi con le associazioni degli esuli

- FEDERESULI

Da quest'anno la *Corsa del ricordo* collabora con la Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati (FederEsuli) è un'istituzione che riunisce in un unico ambito diverse realtà associative nate in seno alla diaspora giuliano-dalmata del secondo dopoguerra.

L'obiettivo essenziale della Federazione è la perpetuazione dell'identità culturale e storica delle Comunità istriane, fiumane e dalmate, quali si sono formate nella Venezia Giulia, a Fiume ed in Dalmazia attraverso la civiltà romano-veneta e italiana.

La Federazione provvede a tutelare i vitali interessi morali e materiali delle Comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati, dei loro discendenti e di coloro che mantengono un legame storico-culturale, sociale od ideale con l'Adriatico orientale.

A tale scopo la Federazione si propone di elaborare e gestire in comune le linee politiche d'azione sugli argomenti che riguardano l'intera Comunità degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati e su tutte le questioni che le Associazioni componenti decidono di affrontare insieme.

Gli ambiti di intervento della FederEsuli, attivati secondo le azioni intraprese dalle Associazioni federate, riguardano diversi aspetti, quali:

- La tutela dei diritti civili degli esuli giuliano-dalmati e dei loro discendenti nel ricordo del sacrificio collettivo dell'Esodo.
- L'assistenza sociale degli esuli giuliano-dalmati e dei loro discendenti curando, in maniera particolare, tutte le forme di assistenza ritenute necessarie e moralmente doverose per le persone anziane o in difficoltà.

- L'istruzione e la formazione verso terzi in merito alla storia, alla cultura ed all'arte originarie della Venezia-Giulia, del Quarnaro e della Dalmazia in connessione con le vicende storiche, recenti o remote, che hanno visto la diffusione della cultura veneta nell'Adriatico.
- La promozione e la valorizzazione dei beni culturali direttamente connessi con la storia dei popoli istriani, giuliani e dalmati presenti sul territorio nazionale oppure conservati nei luoghi storici di origine.
- La promozione delle forme culturali direttamente connesse con le vicende storiche della Venezia Giulia, del Quarnaro e della Dalmazia.

Le associazioni federate che compongono la FederEsuli sono:

- **Associazione Dalmati Italiani nel Mondo – Libero Comune di Zara in Esilio**
- **Associazione delle Comunità Istriane**
- **Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia**
- **Libero Comune di Fiume in Esilio**
- **Libero Comune di Pola in Esilio.**

La FederEsuli è anche il referente del Governo nelle questioni di carattere istituzionale. La legge 72 del 2001 stabilisce gli interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

ANVGD – Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Fondata nel 1948 dal disciolto Comitato Nazionale Venezia Giulia e Zara ed organizzata in Comitati provinciali, è la maggiore rappresentante sul territorio nazionale degli italiani fuggiti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Pubblica il giornale "La Difesa Adriatica" e promuove studi e ricerche. Per anni si è occupata anche di tutelare le questioni dei beni abbandonati e del reinserimento degli esuli nella vita politica e sociale italiana. A 70 anni da quegli eventi, prima e seconda generazione degli Esuli istriani, fiumani e dalmati in tutta Italia collaborano e si confrontano per il riaffioramento di quella pagina di storia italiana negata per decenni per motivi di politica internazionale.

www.anvgd.it

Coordinamento Adriatico

Libera associazione che si propone lo studio e la tutela delle memorie storiche, artistiche e letterarie di Istria, Fiume e Dalmazia unitamente alla salvaguardia della presenza culturale italiana nel territorio del suo antico insediamento storico sull'altra sponda dell'Adriatico. Inoltre, essa si occupa delle tematiche di attualità relative all'area adriatica nel quadro geopolitico internazionale, del rapporto fra Italia e Stati successori della Jugoslavia e della tutela della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia nel godimento e riconoscimento dei diritti minoritari sanciti dai trattati internazionali. Pubblica periodicamente un Bollettino.

www.coordinamentoadriatico.it

Associazione delle Comunità Istriane

Continuazione ideale del Gruppo Esuli Istriani e del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, i primi organismi degli Esuli sorti a Trieste. L'Associazione ha come obiettivo la difesa dell'identità culturale e storica della gente istriana, nonché la tutela dei suoi interessi vitali, morali e materiali. Pertanto si prefigge di conservare e di sviluppare le tradizioni patriottiche, civili, culturali e religiose del popolo istriano di lingua e cultura italiana affinché il suo grande patrimonio di storia e civiltà non venga disperso e dimenticato. Organo di stampa è "La Nuova Voce Giuliana", edito ininterrottamente dal 1958, a cadenza quindicinale.

www.associazionedellecomunitaistriane.it

Associazione Dalmati Italiani nel Mondo – Libero Comune di Zara in Esilio

Riunisce e rappresenta i dalmati italiani che durante e dopo la fine del secondo conflitto

mondiale furono costretti ad abbandonare la terra natale per salvare l'identità e la vita di fronte alle persecuzioni nazionaliste jugoslave. Il suo organo attuale di stampa è "Il Dalmata" e partecipa alle attività della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati con particolare riferimento alle discussioni con i rappresentanti del governo inerenti cittadinanza, previdenza ed assistenza, errori sui documenti anagrafici degli esuli e soprattutto l'equo indennizzo per i beni abbandonati e la restituzione dei beni italiani nazionalizzati ancora nelle disponibilità di Slovenia e Croazia.

Associazione Nazionale Dalmata

Rifondata in esilio nel 1952 a Roma, si occupa di tramandare le tradizioni storiche italiane della terra dalmata. Pubblica la "Rivista dalmatica" in accordo con il Libero Comune di Zara in Esilio. Promuove studi, mostre e documentari, in particolare sul dramma dell'esodo e delle foibe.

Associazione Giuliani nel Mondo

Istituita nel 1970 per iniziativa di un gruppo di pubblici amministratori e di personalità della vita culturale e sociale delle province di Trieste e di Gorizia allo scopo di collegare organicamente tutte le Comunità giuliano-dalmate presenti in vari Paesi, vi aderiscono circa settanta fra Circoli, Club, Sodalizi e Associazioni che aggregano e rappresentano all'estero le genti giuliane, istriane, fiumane e dalmate.

www.giulianinelmondo.it4

Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio

Costituita a Padova nel 1966, è la maggiore organizzazione degli esuli fiumani che dal 1990 d'intesa con la Società di Studi Fiumani promuove il dialogo con la città d'origine. Il LCFE si occupa della tutela delle tombe italiane nel cimitero fiumano di Cosala, pubblica il notiziario "La Voce di Fiume" e nel corso del tempo ha pubblicato ricerche e studi sulla storia fiumana e sul dialetto fiumano.

Associazione Libero Comune di Pola in Esilio

Costituita nel 1967, raduna esponenti di tutte le comunità dei polesani sparse dall'esodo, promuove studi e ricerche in particolare sulla città di Pola. L'Associazione si ispira ai principi della Legge 266/1991, del Decreto Legislativo 460/1997 e della Legge Regionale del Friuli-Venezia Giulia 12/1995. Suo organo di stampa è il mensile "L'Arena di Pola" e promuove da qualche anno il dialogo culturale con la città d'origine.

www.arenadipola.it

C.D.M. – Centro Documentazione Multimediale della Cultura giuliana, istriana, fiumana e dalmata di Trieste

Il CDM si occupa a questo scopo di storia e di cultura nelle accezioni più ampie, dal turismo alla cucina, dalla documentazione storica alla didattica, dalla letteratura all'arte, ma anche di attualità attraverso un'informazione costante e precisa.

www.arcipelagoadriatico.it

Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Una delle istituzioni della Comunità Nazionale Italiana (CNI) che da circa mezzo secolo opera nel campo della ricerca, nell'ambito della storiografia e, di recente, anche della sociologia. Fondato nel 1968 dall'UI (Unione Italiana, ex Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume), l'unica organizzazione rappresentativa della minoranza nazionale italiana che vive in Slovenia e in Croazia, costituisce oggi uno degli Enti di proprietà dell'UI e fu creato con lo scopo di avviare un processo di chiarificazioni e di precisazioni sulla storia dell'Istria e di Fiume. Il centro roviginese pubblica periodicamente gli "Atti", i "Quaderni" e monografie sulla storia e i dialetti dell'Istria.

www.crsrv.org/it

Circolo di cultura istro-veneta "Istria"

Nasce nel 1982, proponendosi una ricomposizione della cultura istriana dopo i traumi ad essa inferti dalla Guerra e dal Dopoguerra, e particolarmente intensi e profondi a carico della componente istro-veneta. Tale sofferenza, a lungo strumentalizzata ed ancora

tangibile, appariva ed appare ancora alleviabile attraverso strumenti culturali capaci di instaurare un clima di collaborazione prima di tutto tra gli “andati” e i “rimasti” e poi tra questi e le altre componenti ora maggioritarie, la slovena e la croata, a prescindere dai tre confini politici ora presenti in terra istriana e in una prospettiva territoriale “da Cherso al Carso”, per consolidare una collaborazione socio-economica e giungere ad una macroregione europea pluriculturale.

www.circoloistria.it

Comitato 10 febbraio

Il Comitato 10 febbraio, che prende il nome dalla data in cui la Legge 92 del 30 marzo 2004 ha fissato la ricorrenza civile del Giorno del Ricordo dei martiri delle Foibe, ha come scopo quello di aiutare i più giovani a non dimenticare e di conservare la millenaria cultura italiana delle terre dell'Adriatico Orientale. Per non dimenticare è fondamentale che i più giovani studino la storia con le sue luci e le sue ombre, con le contraddizioni e le vergogne, perché è proprio agli studenti di oggi che è dato il compito di non dimenticare mai più e di riattaccare le pagine strappate dal grande libro della storia nazionale. L'associazione si sviluppa soprattutto fra quanti, pur non essendo originari delle terre dell'Adriatico orientale, sono interessati a conoscerne la storia, riscoprirne le profonde radici di italianità e mantenere vivo il ricordo delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata come pagine di storia nazionale.

www.10febbraio.it

Fondazione Scientifica Rustia Traine

Sorta a Trieste nel 1988, possiede una biblioteca di circa 4.000 volumi e mantiene saldi contatti culturali con le comunità italiane di Dalmazia. La Fondazione promuove ricerche storiche, organizza conferenze, mostre, dibattiti e corsi di lingua italiana nella Dalmazia storica e quindi dall'isola di Veglia fino alla città di Cattaro che appartiene dopo la dissoluzione della ex Jugoslavia alla Repubblica del Montenegro. La Fondazione in questi ultimi anni ha pubblicato importanti opere sulla nobiltà dalmata e sulle tradizioni popolari, dando particolare risalto all'aspetto musicale e culinario.

www.dalmaziaeu.it

I.R.C.I. – Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata

Si propone la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale delle tradizioni delle popolazioni italiane dell'Istria, Quarnero e Dalmazia promuovendo idonee iniziative riguardanti ogni aspetto della storia istriana, fiumana e dalmata con speciale attenzione alle vicende di questo secolo e con focalizzazione sull'esodo e sugli avvenimenti precedenti e conseguenti lo stesso. Possiede una biblioteca e documentazione rilevante per la qualità e la mole del materiale. L'I.R.C.I. si occupa della gestione e della promozione del Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata costituitosi di recente a Trieste e pubblica libri sulla storia politica e civile dell'Istria, unitamente alla rivista “Tempi e Cultura”.

www.irci.it

Lega Nazionale di Trieste

Fondata nel 1891 a Trento e a Trieste sotto la dominazione dell'Austria-Ungheria e sulle ceneri della disciolta associazione Pro Patria, la Lega ha sempre operato per il sostegno e la diffusione della cultura e della lingua italiana nelle terre giuliane, istriane e dalmate. Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, ha come scopo statutario quello «di perpetuare e promuovere ovunque la conoscenza, lo studio, l'amore e la difesa della lingua italiana nella Venezia Giulia. A tal fine il sodalizio svolge, indipendente da qualsiasi partito od organizzazione di parte, attività soprattutto culturali, educative, assistenziali e ricreative».

www.leganazionale.it

Società Dalmata di Storia Patria di Roma e di Venezia

Istituita al finire della Grande guerra, nell'ambito del progetto statale di creazione delle Deputazioni di Storia Patria e chiusa al termine della Seconda guerra mondiale a causa della cessione della Dalmazia italiana alla Jugoslavia, è stata rifondata a Roma nel 1961.

Nel 1970 si riattivò la Sezione dalmata all'interno della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, di modo che attualmente due distinte società o deputazioni in Italia hanno come oggetto di studio la storia della Dalmazia. Le due società pubblicano regolarmente gli "Atti e memorie" nonché libri sulla storia e cultura della Dalmazia.

www.sddsp.it

Società di Studi Fiumani

Nacque a Fiume nel 1923 e dopo il secondo conflitto mondiale fu ricostituita nel 1960 a Roma, ove costituì l'Archivio Museo Storico di Fiume, tutelato dalla Legge 92/2004, nota come "il Giorno del Ricordo", per l'alto valore documentale e scientifico. La Società di studi fiumani è impegnata a promuovere seminari, convegni e mostre. Indice borse di studio sulla storia delle terre adriatiche orientali; favorisce con assistenza gratuita l'elaborazione di Tesi di Laurea. Dal 1990 cura e promuove con l'Associazione per la cultura istriana, fiumana e dalmata nel Lazio il dialogo con la città d'origine e con le organizzazioni della comunità italiana ivi residenti e istituzioni culturali croate. In tale ambito favorisce e sostiene la conoscenza dell'identità fiumana di carattere italiano assegnando dei premi annuali alle scuole italiane di Fiume e partecipa a qualsivoglia iniziativa volta a tal fine. Pubblica la rivista di studi adriatici "Fiume".

www.fiume-rijeka.it

Unione degli Istriani – Libera Provincia dell'Istria in Esilio

L'Unione degli Istriani muove i suoi primi passi sul finire del 1954, successivamente al passaggio della Zona B (Capodistria e Buie) del mai costituito Territorio Libero di Trieste all'amministrazione jugoslava. Oggi cura seminari e conferenze di carattere storico-scientifico in collaborazione con i principali istituti di ricerca, le università e gli archivi di Stato, lavorando sovente con le pubbliche amministrazioni in occasione del 10 febbraio. L'UI organizza incontri pubblici a Trieste e nel resto della penisola per sensibilizzare e, soprattutto, informare l'opinione pubblica e gli esuli circa l'evoluzione dell'attualità e della storia relativa alla loro tragedia, ponendo particolare rilievo a quei temi considerati maggiormente prioritari per il mondo dell'esodo: beni cosiddetti abbandonati, restituzioni, indennizzi, giustizia amministrativa.

www.unioneistriani.it

Unione degli Italiani

Organizzazione con sede a Fiume e a Capodistria, rappresenta la Comunità Nazionale Italiana (CNI) storicamente insediata nei territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia dopo la Seconda guerra Mondiale e ora appartenenti a Croazia e Slovenia. Radio Capodistria, emittente radiofonica con sede nella cittadina istro-veneta e fondata nel 1949, ne rappresenta l'organo ufficiale di informazione, laddove l'EDIT di Fiume è la casa editrice degli italiani di Croazia e Slovenia.

www.unione-italiana.hr

U.P.T. – Università popolare di Trieste

Ente morale istituito nel 1899 per difendere, sostenere ed incrementare la cultura italiana a Trieste e in Istria, a Fiume e in Dalmazia (all'epoca ancora facenti parte dell'Impero Austro-Ungarico), organizza corsi di lingue, corsi d'arte, conferenze, mostre d'arte, concerti, spettacoli, concorsi e viaggi d'istruzione a Trieste e in Italia nonché nelle vicine repubbliche di Slovenia e di Croazia, in Istria, Quarnaro e Dalmazia. L'U.P.T. opera con il sostegno finanziario del Ministero degli Affari Esteri del Governo italiano e della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, in stretta collaborazione con gli organi e le strutture della Comunità Nazionale Italiana, la quale raccoglie 30.000 connazionali residenti in Croazia e Slovenia.

www.unipoptrieste.it

ASI – Associazioni Sportive & Sociali Italiane

aderente al CONI, organizza ogni anno la Corsa del Ricordo, a Roma (nel 2018 a Trieste), cui ha mandato il suo audio messaggio di augurio anche Egea Haffner, in occasione della conferenza stampa di presentazione dell'ultima edizione, e Simone Cristicchi.

4.g.2 Attivazione di protocolli di collaborazione e gestione attività con altri musei

Facendo riferimento alla realtà dei musei delle migrazioni e degli ecomusei citati nel cap. 3, in particolare della Sardegna, sarà utile, una volta che l'ecomuseo EGEA si sarà strutturato e organizzato in modo sufficientemente stabile nelle proprie attività costitutive e in quelle di gestione ordinaria, ricercare alleanze strategiche con altri musei affini, per portare avanti scambi utili a fare conoscere la realtà dell'istituto di Fertilia in altri territori.

I modi per ricercare e rinsaldare questi contatti potranno essere i più disparati: dall'organizzazione di un convegno alla proposta di visite guidate reciproche.

Lo sbocco più importante di queste attività di relazione potrebbe essere però la strutturazione di progetti comuni in partenariato per accedere a maggiori finanziamenti pubblici. Gli ambiti in cui declinare tali tipi di progetti potrebbero essere definiti in relazione alle esigenze rilevate per acquisire le caratteristiche richieste per ottenere il riconoscimento regionale, oppure dotarsi di strumenti efficaci per lo sviluppo dell'utenza turistica e scolastica, attraverso campagne coordinate di promozione e pubblicizzazione. Un obiettivo conseguibile anche dotandosi di più efficaci strumenti comunicativi in diverse lingue, potenziando la visibilità dei propri siti internet, in Italia e all'estero, tramite la sponsorizzazione sui motori di ricerca ed altri strumenti, come la presenza in alcuni saloni e fiere dedicate al turismo, negli spazi della Regione Sardegna.

4.g.3 Attivazione di un protocollo di collaborazione con la F.A.S.I. – Federazione delle Associazioni Sarde in Italia

L'autore del presente progetto ha potuto verificare a Milano e in Lombardia la potente e capillare presenza delle associazioni culturali sarde nelle città e cittadine. Tali associazioni sono riunite nella F.A.S.I., che tramite il proprio direttivo attiva iniziative culturali e folkloristiche e numerosi scambi e ospitalità di personalità, gruppi, attività proposte dalle singole associazioni territoriali, creando una notevole circuitazione sul territorio nazionale. La F.A.S.I. gode di importanti finanziamenti dalla Regione Sardegna ed ha la gestione di un efficace molto utilizzato servizio di ticketing per i traghetti dal Continente alla Sardegna viceversa, che genera per queste associazioni una significativa disponibilità finanziaria. Utilizzando le conoscenze che ognuno dei promotori dell'Ecomuseo può avere tra i membri del Direttivo nazionale (lo scrivente ne conosce almeno due), sarebbe interessante accordarsi per potere organizzare un tour di presentazione del progetto nelle principali città italiane, e in particolare in quelle in cui le associazioni

degli esuli giuliano - dalmati e istriani son presenti in modo organizzato, per realizzare iniziative congiunte.

4.g.4 Associazione Amici dell'Ecomuseo/FAI

Molto importante, sicuramente, sarà l'adesione al circuito del FAI, anche per il radicamento di questa associazione nella limitata parte della classe dirigente italiana attenta alle ragioni della cultura e del patrimonio culturale. Questo potrebbe essere un buon veicolo di pubbliche relazioni, oltre ad un bacino per la raccolta di volontari. Questa collaborazione sarebbe importante soprattutto in occasione dell'organizzazione di alcune iniziative promozionali, veicolate dal FAI stesso e quindi di grande richiamo collettivo.

Molti musei di tutto il Mondo, inoltre, hanno creato un'associazione di amici, che affianca l'attività del museo, principalmente operando per raccogliere fondi tra i privati, su modello dei Trust, come il FAI. Le associazioni sono raggruppate nella FIDAM. IN questo caso però si tratterebbe di un doppione dell'Assemblea dell'Ecomuseo.

4.g.5 Comunicazione e pubbliche relazioni con il pubblico

Anche se comporta molto impegno e tempo da spendere per le attività connesse, è un settore di intervento ormai fondamentale e imprescindibile. Per questo motivo va individuato un elemento dello staff dirigente, in possesso delle capacità ed esperienze adeguate, che ricopra la responsabilità di seguire costantemente tale attività. Elenchiamo per completezza gli strumenti abitualmente utilizzati, ormai da tutti i musei strutturati, dal più banale ai più sofisticati:

Registro per dediche dei visitatori

Il primo strumento di verifica degli umori di chi ha visitato: tendenzialmente prevalgono i commenti positivi, per cui un po' sovrastimati, perché chi è stato scontento tende a non scriverlo.

Newsletter via mail

Si acquisiscono gli indirizzi mail con dichiarazione liberatoria, ai fini di inviare periodicamente le informazioni sulle attività e novità dell'Ecomuseo

Pagine sui social network

Oggi lo strumento forse più pervasivo, ha il difetto che una volta attivata una pagina sulle varie piattaforme (*Facebook, Twitter, Instagram*, ecc.), queste vanno costantemente tenute aggiornate da un Social media manager, interno o di agenzia esterna. Interessanti gli utilizzi attivi, con *storytelling*, concorsi, chat, discussioni tematiche, ecc.

Gruppi di volontari del Museo

Per fidelizzare il territorio.

Trasmissioni Tv e conferenze stampa

Per utilizzare i media tradizionali a proprio vantaggio.

Ospitalità di eventi di altri

Per fidelizzare potenziali stakeholder (associazioni, enti pubblici, banche, ecc.). L'importante è richiedere sempre agli ospitati (e cercare di ottenere) di abbinare al loro evento una presentazione/visita guidata del Museo da parte di Coordinatore, Direttore o operatore didattico (a seconda dell'importanza dei partner).

4.h Marketing e *Fund raising*

Negli ultimi vent'anni si è un poco mitizzata la possibilità da parte dei musei, istituzioni per loro natura no profit, di coprire tutti i costi di gestione tramite azioni di marketing in grado di aumentare le entrate finanziarie da soggetti privati.

In realtà i più recenti studi delle facoltà di Economia della Cultura, come quella dell'Università di Ferrara (prof. Prodi) e della Bocconi di Milano, hanno dimostrato che nel caso più vantaggioso, quello delle mostre d'arte temporanee, non si riescono a coprire con questi sistemi (incasso biglietti, vendita di gadget, ristorazione interna, sponsorizzazioni, pacchetti turistici, ecc.) mediamente più del 40/45% dei costi relativi.

4.h.1 Strumenti per la raccolta di fondi da privati

Possono essere specificati ulteriormente in

Vendita biglietti d'ingresso

Vanno definite le **tariffe dei biglietti** in modo diversificato (intero, ridotto, scuole, insegnanti e giornalisti, soci ICOM-UNESCO ed altri casi di gratuità), ma per fare un vero marketing relativo occorre attivare un servizio di biglietteria elettronica e acquisto dei biglietti anche con biglietteria elettronica, tramite pagamento con carta di credito. Questo tipo di software viene venduto da società informatiche specializzate che operano da remoto, sottoscrivendo in genere delle forme annuali di abbonamento, che lasciano alla società un canone fisso o una quota dei biglietti venduti (accettata solo se consistenti i numeri dei visitatori). Con questo strumento, che mantiene la tracciabilità degli acquirenti, e con accordi simili con soggetti commerciali (ad es. grande distribuzione organizzata) è possibile monitorare i comportamenti dei clienti grazie agli algoritmi presenti nel software, che segnala quando da troppo tempo le persone non intervengono, oppure per aggregare altri familiari e amici di chi è già venuto a visitare, e inviare loro offerte personalizzate con sconti particolari per fidelizzarne la presenza, specie in occasione di iniziative particolari (visite guidate, *teatime*, *breakfast* e *aperitivi al museo*, conferenze, seminari, concerti e spettacoli teatrali, visite guidate, ecc.).

Vendita gadget, merchandising e pubblicazioni

Disponendo di un punto informativo/bookshop/biglietteria, questo potrebbe assolvere anche alla funzione di punto vendita di cartoline, gadget, pubblicazioni. La realizzazione più economica di una linea di oggettistica è quella di commissionarla a una ditta privata, prendendo le quantità necessarie tramite la forma del conto vendita, senza investire in anticipo una cifra che sarebbe significativa.

✚ **Sponsorizzazioni – finanziarie** (erogazioni di denaro utilizzate direttamente dall'ente gestore del museo) **e tecniche** (fornitura diretta gratuita di beni e servizi prodotti direttamente dallo sponsor o pagati direttamente a fornitori terzi), in cambio di presenze di loghi e messaggi promozionali negli spazi del museo e sui materiali informativi.

✚ **Donazioni, ovvero “erogazioni liberali”**

In genere riguardano

- la donazione **di beni culturali mobili** di proprietà del donatore (ad es. un quadro o un documento, fotografie e libri d'epoca) o da lui acquistati per tale finalità, in quanto per ragioni economiche e burocratiche (aste, *e.commerce*) non si riescono ad acquistare direttamente. Si può utilizzare anche per costruire la **Biblioteca specializzata** del Museo.
- affitto di spazi dell'Ecomuseo per eventi interni e riservati di pubbliche relazioni, da parte di aziende, fondazioni, banche, ecc. È molto usato negli Stati Uniti ed altri paesi anglosassoni o del Nord Europa, ma si sta affermando anche nei gusti dei magnati arabi. Il problema è quello di lanciare nel territorio una *moda*, avvalendosi dell'aiuto di elementi della classe dirigente più sensibili.
- *Art bonus*: acquisto di un prodotto o versamento di una quota in denaro finalizzata ad un obiettivo concreto (un allestimento, un restauro, un acquisto di opere d'arte), in cambio della possibilità di detrazioni fiscali e di ritorni pubblicitari tramite targhe fisse con il proprio logo. E' usato con successo, ad esempio, da **Kracking Art**, società privata operante nell'arte contemporanea mediante installazioni con materiali riciclate di elementi di design come arredo urbano.

4.h.2 Finanziamento tramite contributi pubblici

✚ **Contributi ordinari**

I bandi di finanziamento pubblico, nella maggior parte dei casi, sono più consistenti ed insostituibili, ma legati ad una necessità di cofinanziamento con risorse proprie di una parte della spesa e alla definizione precisa di obiettivi parziali e di corno programmi per la realizzazione degli interventi e la loro rendicontazione.

Tuttavia, rimango lo strumento principale di sostegno all'attività dei musei, in particolare quelli regionali, per cui andrà organizzato nell'ufficio di gestione un ruolo dedicato al costante controllo delle opportunità che si presentano, anche per riuscire, quando necessario (ed è il caso dei finanziamenti più cospicui, come quelli europei), a creare aggregazioni con altri enti, pubblici e privati, per partecipare ai bandi.

✚ **Coprogettazione**

La **legge 328/20002** “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.”, dispone il ricorso a forme di aggiudicazione o negoziali che consentano ai soggetti operanti nel Terzo Settore di attivare accordi di *coprogettazione*. Il DPCM 30 marzo 2001 fornisce indirizzi per la regolazione dei rapporti dei Comuni con i soggetti del Terzo Settore ai fini dell'affidamento dei servizi previsti dalla L. 328/2000. Le regioni possono adottare indirizzi per definire le modalità di indizione e funzionamento delle istruttorie pubbliche nonché per l'individuazione delle forme di sostegno. Il vero tema da affrontare è: cosa differenzia la coprogettazione da un appalto o

concessione di servizi? La sostanziale differenza consiste nel fatto che il partner deve mettere a disposizione **risorse aggiuntive** rispetto alle risorse pubbliche: beni immobili, attrezzature/strumentazioni, automezzi, 6 risorse umane, capacità del soggetto candidato di reperire contributi e/o finanziamenti da parte di enti non pubblici, costo di coordinamento ed organizzazione delle attività. L'assenza di questo apporto di risorse proprie identifica l'intervento come appalto o concessione di servizi, sottoposto al regime del Codice degli Appalti. Di fatto questa normativa ha permesso agli enti locali di debordare dai limiti di spesa previsti per i diversi tipi di gara d'appalto, scegliendo i partner cui destinare risorse anche molto ingenti, di milioni di euro con maggior discrezionalità.

Anche un progetto come quello del presente museo potrebbe benissimo addirsi a una tale forma di rapporto e cofinanziamento da parte di uno o più enti pubblici, e questo garantirebbe una stabilità di mezzi, permettendo non solo l'istituzione, ma anche l'esistenza del museo, con le sue attività e il suo personale. L'aspetto controproducente, ovviamente, sarebbe la maggior dipendenza e condizionamento nei confronti del potere politico.

Project financing

Sono modalità di accesso ad una partecipazione in partenariato con enti pubblici nella realizzazione di obiettivi particolarmente onerosi e complessi, destinati a generare, almeno negli obiettivi, strutture, servizi e attività permanenti. In questo caso è fondamentale e imprescindibile un accordo di tipo politico/strategico con un'amministrazione pubblica e un importante e solido partner privato.



B. Progetto espositivo

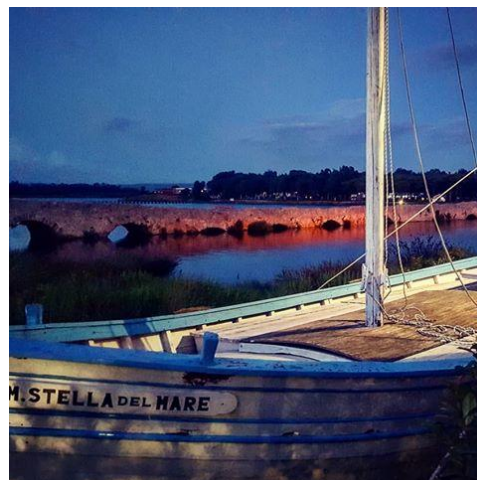
5. Le “antenne” del percorso ecomuseale

5.a. Articolazione generale del percorso espositivo

Come abbiamo già detto, la particolarità principale dell'Ecomuseo è il fatto di non essere costituito da una o più sedi espositive circoscritte e ben individuabili, all'interno delle quali sono esposte e organizzate in percorsi permanenti o in mostre temporanee le testimonianze - materiali e immateriali - attraverso cui veicolare narrazioni e contenuti diversi e far vivere al visitatore esperienze gratificanti e composite dal punto di vista cognitivo ed emotivo: dalla contemplazione della bellezza nelle opere d'arte all'acquisizione di informazioni storiche e culturali diverse, dalla rielaborazione personale di concetti e valori alla condivisione di esperienze in cui si ritrovano collegamenti con il proprio vissuto.

Estremizzando, gli elementi costitutivi dell'Ecomuseo sono tutta la sua comunità e tutto il suo territorio. Ne deriva, accanto all'indubbio fascino e potenzialità di una tale impostazione, il rischio di indeterminatezza e opacità nell'immagine esterna, che può affievolirne l'attrattività nei confronti dei visitatori e utenti, indispensabili per riuscire ad esistere.

Occorre quindi che accanto alle indispensabili e frequenti attività culturali - che peraltro necessitano di una copertura finanziaria significativa e solitamente solo in parte si autofinanziano - esista **un vero e proprio percorso espositivo** che, ci insegna sempre Rivière, si fonda sulle “**antenne**”: stazioni di un circuito **individuabile**, ben **segnalato** dotato di una certa **organicità**, alla fine del quale il visitatore abbia una visione completa ed esauriente dei temi trattati.



Il percorso dovrà essere composto da **un itinerario più circoscritto** dal punto di vista spaziale, **percorribile a piedi**, in futuro integrabile - se necessario - da un circuito più ampio, con antenne raggiungibili tramite altri mezzi.

Nel caso dell'ecomuseo **EGEA** il percorso può essere benissimo collocato nello spazio, comodamente raggiungibile anche dai mezzi pubblici, costituito dal nucleo di Fertilia e dalle sue immediate adiacenze, ulteriormente **suddiviso in due parti**:

✚ La prima si articola tutta nell'area **Officine/Laguna del Calich** e andrà imperniata sulle tre stazioni/antenne espositive principali:

- l'edificio delle Officine
- il percorso all'aperto nel “Giardino Calich”

- un padiglione chiuso e oscurato, con esperienze immersive/digitali

✚ La seconda si svilupperà attraverso un percorso *open air* nel **nucleo urbano di Fertilia**.

Si ipotizza quindi il seguente circuito, in cui la prima tappa potrà essere sia metà di partenza sia punto d'arrivo, cui potrà fare seguito la visita dell'abitato di Fertilia, a seconda del tempo che il visitatore vorrà dedicare a questa esperienza, ma con altri contenuti.

Si consiglia anche di dare un nome/titolo denotativo delle due singole aree: il **“Giardino Calich”** e **“Nucleo urbano di Fertilia”**, per rendere più semplice l'orientamento dei visitatori e le “istruzioni per l'uso”.

Di seguito si ipotizza uno schema di percorso espositivo, che è stato verificato con i soci della Cooperativa, il Coordinatore, il Comitato scientifico e gli architetti incaricati, considerabile comunque come un *work in progress*, sottolineando però che le eventuali varianti dovranno assicurare la completezza tematica e l'efficienza funzionale, procedendo anche ad una fase di test con un campione di potenziali utenti.

La scelta di indicare in alcuni casi un semplice pannello a stampa, orizzontale *a balaustra* (se possibile impreziosito con video digitali a incasso) o verticale, in altri invece una postazione di tipo digitale, è dettata semplicemente da una prudenziale limitazione dei costi, ma non vincolante.

AREA “A” – Emergenza delle Officine e “Giardino Calich”

SITO DELLE “OFFICINE”

5.a.1 Pannello verticale **“Benvenuti al Museo!”**, di accoglienza e orientamento visitatori, con pianta completa dei due percorsi

5.a.2 Pannello verticale **“Il sito delle Officine”**

“GIARDINO CALICH” – parte *En plein air*

5.a.3 Pannello verticale **“Presentazione generale dell'Ecomuseo”**, con pianta della parte Calich e, se proiettato o digitale, con parete immagini che si susseguono cambiando, alcune tratte da quelle delle postazioni interne

5.a.4 Pannello a balaustra **“Storie di profughi – L'esodo italiano dalla Venezia Giulia”**

5.a.5 Pannelli verticali e pannello orizzontale a balaustra **“L'arrivo a Fertilia, *terra promessa*”**, con testi e immagini stampate, oppure, quando si potranno finanziare, riprodotte mediante mini video su *tablet* inseriti nel supporto, Quelli verticali con foto d'autore e breve didascalia.

5.a.6 Pannello orizzontale a balaustra **“Storie di laguna – La costruzione delle barche e la pesca nel Calich”**, con testi, foto e disegni di progetti di barche tradizionali, come la *Battana* o il *Gozo*

5.a.6 Bis Installazione **“I simboli dell’esodo: la barca e la valigia”** riproduzione destrutturata di una *battana*, di un *Gozo* o di un’altra imbarcazione tradizionale, istriana o dalmata. I pezzi da ricomporre potrebbero essere inseriti in una grande valigia, sovradimensionata, con l’aspetto uguale a quella di EGEA bambina, immortalata nella foto.

5.a.7 Postazione digitale **“Le lingue della migrazione”**

PADIGIONE COPERTO “UNA LUCE SULLA MEMORIA”

5.a.8 Postazione digitale **“Sez. 1: Una storia negata – storia politica e sociale dell’esodo”**

5.a.9 Postazione digitale **“Sez. 2: Storie di vita – le voci della diaspora”**

5.a.10 Postazione digitale **“Sez. 3: Fertilia: storie di vita quotidiana”**

5.a.11 Postazione digitale **“Sez. 4: Cinememoria”**

5.a.12 **“Frase emblematica”** in rilievo sulla parete esterna del padiglione

Di nuovo nella parte *En plein air*

5.a.13 Pannello orizzontale a balaustra **“Il patrimonio archeologico del Calich”** focalizzato sulla valorizzazione del *Ponte romano*

5.a.14 Pannello orizzontale a balaustra, con eventuali inserti multimediali ed eventuale pannello verticale, stampato o digitale, **“Le caratteristiche ambientali della Laguna del Calich”**

Di nuovo nel sito delle “Officine”

5.a.15 Postazione digitale **“Tradizioni enogastronomiche e menu identitari”**

AREA “B” – NUCLEO URBANO DI FERTILIA

5.b.16 Pannello **“La visita continua”** - orientamento visitatori e istruzioni sulla App

5.b.17 Postazione digitale **“Storia urbanistica e architettonica di Fertilia”**

5.b.18 Pannello **“La chiesa razionalista di Fertilia”**

5.b.19 Pannello **“La scuola razionalista”**

5.b.20 Pannello **“Il villaggio Calich”**

Descrizione più dettagliata del percorso

SITO DELLE “OFFICINE” – Postazioni 5.a.1 e 5.a.2

All'esterno della facciata dell'edificio prospiciente alla strada, all'altezza dell'angolo limitrofo all'inizio del viottolo che collega con il futuro percorso principale nel Giardino Calich, si propone la collocazione di un punto informativo all'esterno, costituito da un **pannello di accoglienza** e orientamento visitatori nell'area delle



Officine. Potrebbe venire collocato (si propone) al limitare sinistro (zona pedana rialzata in cemento), con il marchio dell'ecomuseo in dimensione importante e percettibile anche ad una certa lontananza. Questo primo pannello offrirà una presentazione generale dell'Ecomuseo, delle sue finalità e attività. Dovrà contenere anche una mappa topografica del percorso, con un riferimento alla articolazione spaziale di tutta l'area interessata dall'Ecomuseo, con la pianta di tutti e due i percorsi ecomuseali (quella in questione più grande e dettagliata, l'altra più piccola e più schematica, con le classiche freccette indicanti “voi siete qui”). Tale segnaletica dovrebbe anche indicare in modo chiaro la presenza del vicino percorso principale nel Giardino Calich e il percorso per raggiungerne l'inizio.

Un altro pannello a stampa o retroilluminato, ma non interattivo, potrebbe raccontare con testi, immagini e filmati a storia dell'edificio nei diversi periodi, le attività che ospitava, le caratteristiche architettoniche, il restauro fatto.

Dalle Officine, spostandosi all'area del “Giardino Calich”, attraverso la strada sterrata che conduce da sinistra verso l'ingresso del ristorante Sottoprua e al Ponte romano, si giunge all'inizio del percorso espositivo strutturato in parte *en plein air* e nel padiglione coperto.

PERCORSO ALL'APERTO NEL “GIARDINO CALICH” – postazioni dalla 5.a.3 alla 5.a.7

Sarà dotato di segnaletiche iniziali per orientarsi ed accedervi dalla strada adiacente, sarà costituito da alcuni pannelli stampati e illuminati nelle ore serali e da postazioni digitali con proiettori a cortissimo raggio su schermi appositi, di cui una da valutare se interattiva o se, tramite la proiezione in grande formato di una sequenza video o animata, potrebbe avere la funzione di captare la curiosità, coinvolgendo in modo emotivo, piuttosto che informativo/razionale.

 **Proiezione protetta da tettoia** con box di contenimento di un proiettore e della memoria dedicata

✚ **Pannelli tradizionali**, anche illuminati per la visione notturna, in modo da attrarre i turisti in estate nelle ore serali in cui sono più disponibili e interessati, con testi e immagini, collocati in posizione e formati **verticali** o su **balaustre** di almeno 30 cm. di profondità. I contenuti di queste postazioni avranno funzione introduttiva, con brevi testi e immagini, sulle diverse tematiche esposte.

Il prodotto multimediale andrà quindi costruito in modo interattivo, con fiocchi, informazioni, riflessioni che coinvolgano l'utente in modo profondo, per portarlo a riflettere e farsi un'idea personale di questi fenomeni, non importa se positiva o negativa, ma comunque reale e ineluttabile.

I contenuti delle postazioni nel percorso all'aperto

I contenuti di queste postazioni saranno riferiti alla storia, alla cultura materiale, le tradizioni e la vita quotidiana della comunità di Fertilia dopo il 1947 fino agli anni del boom economico, tenendo conto degli sviluppi derivati anche dall'incontro/scontro e poi intreccio e assimilazione con altre componenti: da quella ferrarese, agli immigrati dalle Colonie, a quella sarda. Per la loro declinazione, onde evitare ripetizioni inutili, si fa riferimento ai contenuti esposti nel cap. 2.

PADIGLIONE COPERTO E OSCURATO "UNA LUCE SULLA MEMORIA" – postazioni 5.a.8 / 5.a.12

In un determinato punto del circuito all'aperto, andrà realizzata un'unica struttura coperta di formato rettangolare, con uno sviluppo interno di pareti traccianti un percorso con spazi verticali di circa 25 metri lineari, in cui potranno essere **approfondite le tematiche suggerite nelle postazioni precedenti ed eventualmente successive** lungo i percorsi all'aperto del Calich e di Fertilia. Il padiglione sarà dotato di un certo livello di oscuramento, compatibilmente con le norme di sicurezza vigenti: tale penombra potrà essere minore in funzione del livello di apparecchiature utilizzate. Ottenendo la necessaria autorizzazione delle Soprintendenze competenti, il padiglione andrebbe collocato vicino al ponte romano,

Delle pareti esterne, tre sarebbero completamente chiuse, mentre il lato corto collocato verso la laguna del Calich sarebbe da mantenere in vetro, orientandolo esattamente con la visione dello spazio d'acqua e del ponte da cui arrivarono nei filmati d'epoca i primi esuli.

In questo modo si uscirebbe da un percorso oscurato, avendo terminato la l'acquisizione, con modalità interattive e in una dimensione fortemente immersive, tramite



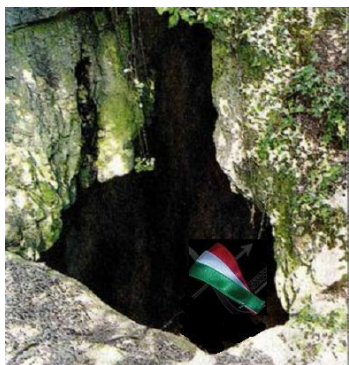
totem verticali e installazioni orizzontali, di contenuti e di vicende estremamente problematiche, o comunque di contenuti storico-sociali e culturali impegnativi, nuovamente alla luce naturale: con una visione di speranza, illuminata dai riflessi del mare e sorretta da un elemento ricco di valori simbolici positivi, il ponte, che rimanda a concetti di dialogo, collaborazione, integrazione tra culture e popoli diversi (il grande scrittore bosniaco e Premio Nobel, **Ivo Andric**, sosteneva che i ponti sono più importanti da salvaguardare delle case).

Con l'acquisizione e l'installazione dell'apposito apparato multimediale, il messaggio potrebbe essere reso più pregnante e la fine del percorso più affascinante, tramite la **proiezione** sulla vetrata **in trasparenza**, come un *ologramma*, di alcune immagini animate, estrapolate dalla filmografia già utilizzate nelle precedenti postazioni, come l'arrivo delle prime barche di esuli nella laguna del Calich.

I contenuti delle postazioni nel padiglione coperto

Sez. 1: "Una storia negata" - postazioni sulla storia politica e sociale dell'esodo giuliano-dalmata

Questa sezione, nel percorso del padiglione coperto, riguarderà **la storia contemporanea della "Venezia Giulia"**, insieme di tre regioni diverse (l'Istria, la Dalmazia e il Quarnaro) e le vicende delle persecuzioni italiane nei territori annessi alla Jugoslavia dalle ultime fasi della Seconda guerra mondiale, **i fenomeni delle foibe e della conseguente diaspora italiana** da quei territori.



Le foibe sono cavità carsiche di origine naturale con un ingresso a strapiombo. È in quelle voragini dell'Istria che fra il 1943 e il 1947 sono stati gettati, vivi e morti, quasi diecimila italiani. In seguito a questi e ad altri eccidi (come la strage di Vergarolla, oggi in croato *Eksplzija*, una spiaggia nei pressi di Pola, il 18 agosto 1946), ai massacri e alla politica di generale ostilità verso gli italiani, si determinò il fenomeno dell'esodo della stragrande maggioranza di italiani e italianizzati dai territori della Venezia Giulia. Questa diaspora assunse una dimensione eclatante dopo l'approvazione del trattato di Parigi, nel 1947, che assegnò definitivamente quei territori, già

controllati dai Titini con il consenso degli Alleati, alla Jugoslavia.

Il fenomeno coinvolse in generale tutti coloro che diffidavano del nuovo governo jugoslavo comunista di Josip Broz Tito e fu particolarmente rilevante in Istria e nel Quarnaro, dove si svuotarono dai propri abitanti interi villaggi e cittadine. Nell'esilio furono coinvolti tutti i territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia con il trattato di Parigi e anche la Dalmazia, dove vivevano i dalmati italiani.

I massacri delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata sono ricordati dal **Giorno del ricordo**, solennità civile nazionale italiana voluta dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e celebrata il 10 febbraio di ogni anno.

La prima ondata di violenza esplode subito dopo la firma dell'armistizio, l'8 settembre 1943: in Istria e in Dalmazia i partigiani slavi si vendicano contro i fascisti e gli italiani non comunisti. Torturano, massacrano, affamano, gettano nelle foibe circa un migliaio di persone. Li considerano "nemici del popolo".

La vicenda di **Norma Cossetto** è emblematica e diventerà un simbolo di quel periodo terribile.



La seconda ondata di stragi comincia nel novembre del 1944 a Zara. Dopo l'8 di settembre del 1943 la città venne occupata dai tedeschi. Tito chiese agli anglo americani di bombardarla per una presunta rilevanza militare del piccolo porto commerciale, che in effetti non aveva, e in un anno fu sottoposta a ben 54 bombardamenti, con oltre 4000 morti.

Il 1 novembre 1944, quando i tedeschi abbandonarono la città, i partigiani di Tito entrarono in una città distrutta ed inerme. Subito iniziarono le esecuzioni degli italiani, fucilati o affogati, perché lì foibe non ce ne sono. Ma la violenza aumenta nella primavera del 1945, quando le truppe di Tito occupano Trieste, Gorizia e l'Istria e si scatenano contro gli italiani. A cadere dentro le Foibe e ad andare nei campi di concentramento ci sono fascisti, cattolici, liberaldemocratici, socialisti, uomini di chiesa, donne, anziani e bambini. È una carneficina che testimonia l'odio politico-ideologico e la volontà di Tito d'eliminare dalla futura Jugoslavia i non comunisti.



La persecuzione prosegue fino alla primavera del 1947, fino a quando, cioè, viene fissato il confine fra l'Italia e la Jugoslavia. Ma il dramma degli istriani e dei dalmati non finisce. Il 10 febbraio del 1947 l'Italia ratifica il trattato di pace e la fascia costiera dell'Istria (Capodistria, Pirano, Umago e Cittanova) passa sotto amministrazione jugoslava (zona B); il resto dell'Istria, Fiume e Zara passano in maniera definitiva sotto sovranità jugoslava. La fascia costiera da Monfalcone a Muggia va sotto

amministrazione alleata (zona A) mentre Gorizia e il resto della Venezia Giulia tornano sotto la sovranità italiana.



Più di duecentocinquantamila persone si trasformano in esuli. Nella loro nuova condizione di "profughi giuliano-dalmati" si disperdono in tutto il mondo: Australia, Argentina, Stati Uniti, Brasile, Canada e Venezuela, ma, soprattutto, scelgono il proprio Paese, l'Italia. Proprio in Italia non trovano una grande accoglienza: la sinistra italiana (i comunisti, in realtà) li ignora, anzi li osteggia, non suscita solidarietà chi sta fuggendo dalla Jugoslavia, un paese comunista alleato dell'URSS, in cui si è realizzato il sogno del socialismo reale. Rimane come macchia indelebile la vicenda del "treno della vergogna", quando alla stazione di Bologna i ferrovieri del sindacato si rifiutano di dare assistenza a un treno di profughi pieno di donne e bambini e minacciano sciopero se lo si farà fermare, mentre i militanti comunisti gettano sui binari il latte destinato a sfamare gli stessi bambini.

La stessa classe dirigente democristiana considera i profughi "cittadini di serie B" e non approfondisce la tragedia delle

foibe. Per un paio d'anni i profughi vengono spostati come pacchi da un campo ad un altro, spesso si tratta di ex campi di prigionia tedeschi e fascisti riadattati. Va ancora approfondito il rapporto tra la vicenda particolare di Fertilia e il contesto politico ed ecclesiastico sardo, per analizzare complessivamente la linea dello Stato e della Chiesa nei confronti dei profughi istriani, per valutare le possibili continuità e/o discontinuità tra le iniziative locali del governo fascista a confronto di quelle successive degli amministratori dell'arco costituzionale.

I MENU

I singoli menu interattivi e videoproiezioni possono quindi essere organizzati su questi principali temi di approfondimento:

✚ 5.a.8.A **“Inquadramento storico-geografico dell'Istria, di Fiume, del Quarnaro e della Dalmazia”**

Parliamo dell'Istria, penisola tra i golfi di Trieste e del Quarnaro, della Dalmazia, la fascia costiera che dal golfo del Quarnaro scende sino all'Albania, e della Venezia Giulia (Trieste, Gorizia). La loro storia è italiana, prima romana poi. dopo varie vicissitudini, veneziana: l'Istria nel 177 a.C. entrò nell'orbita romana e nel 27 a.C. Augusto le concesse la cittadinanza romana (ricordiamo l'Arena di Pola). Anche la Dalmazia ottenne la cittadinanza romana e fu la terra di quattro imperatori, il più rilevante dei quali fu Diocleziano.



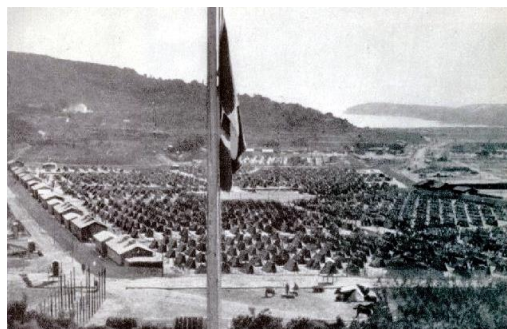
Ambedue, dopo le complesse vicende delle invasioni barbariche, dell'impero bizantino e del Sacro Romano Impero, evidenziarono un rapporto sempre più stretto con Venezia finché, dopo il 1400, le città costiere si unificarono sotto l'insegna del leone di S. Marco. Le città delle coste istriane e dalmate con Venezia si svilupparono sul piano commerciale e fiorirono sul piano artistico e culturale. Si parlava il dialetto veneto.

Nel 1797, con il trattato di Campoformio, Napoleone cedette la Serenissima all'Austria. Durante i 121 anni della dominazione austriaca le città della costa orientale erano popolate in prevalenza dall'etnia italiana, le campagne dagli slavi. Il governo asburgico, timoroso delle spinte irredentistiche e risorgimentali, favorì lo spostamento degli slavi, sudditi fedeli, verso la costa, chiudendo anche scuole italiane. Il clero, in maggioranza di etnia slava, fomentava l'avversione verso l'Italia, ritenuta laica e miscredente, in quanto colpevole di aver strappato Roma al papato. E le tre etnie balcaniche, sloveni, croati e serbi, divise tra di loro, erano accomunate dal disegno di impadronirsi delle terre italiane.

Durante la prima guerra mondiale molti irredentisti furono alla testa della campagna per l'intervento dell'Italia nel conflitto contro l'Austria. Basta ricordare Cesare Battisti e Fabio Filzi, impiccati a Trento, Nazario Sauro a Pola e Guglielmo Oberdan a Trieste.

✚ 5.a.8.B **“Le cause internazionali e italiane dell'esodo dalle terre italiane dell'Istria e della Dalmazia”**

Dopo la prima guerra mondiale il trattato di Rapallo nel 1920 assegnò all'Italia, l'Istria, Zara (unica enclave in Dalmazia), le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa e dichiarò Fiume “Città libera”. Nel 1924, Fiume ritornò definitivamente all'Italia, dopo la parentesi



dell'impresa di Gabriele D'Annunzio. Nel periodo fascista gli scontri tra nazionalismo italiano e slavo si acuirono. Il fascismo nella Venezia Giulia attuò una politica di omologazione culturale per creare un mito della purezza italiana di quei territori, che, invece (abbiamo visto che la stessa storia di Egea Haffner lo conferma), era un crogiuolo di incroci di etnie e culture in moltissime famiglie e comunità, createsi grazie alla saggia politica dell'Impero austroungarico. Numerose le disposizioni legislative, impostate in analogia con quanto attuato nell'ex Sud Tirolo, ribattezzato "Alto Adige", dove si modificò anche la toponomastica originaria: nel 1923 la legge Gentile stabilisce che nelle scuole non vi sia spazio per le lingue minoritarie; nel 1925 si proibisce l'uso delle lingue diverse dall'italiano nell'amministrazione pubblica; nel 1927 vengono soppresses le organizzazioni culturali, ricreative e culturali slovene e croate. Con Regio decreto del 1927 venne imposta l'italianizzazione dei cognomi anche se non trovò mai piena applicazione.

Provvedimenti illiberali, ma inseriti in un contesto di un mondo che non rispettava le minoranze (dalla Francia, alla Germania, alla Romania, Ungheria e alla stessa Jugoslavia), a parte la parentesi felice dell'impero austro-ungarico.

Tornando ai decenni precedenti, va ricordato che, accanto ai moti irredentisti degli italiani, In risposta alla dominazione e alla struttura sociale di antico regime imposti da Vienna, in tutti territori slavi, anche in Croazia e Slovenia, erano nati movimenti nazionalistici guidati da esponenti della nuova borghesia intellettuale, che provocarono l'eccidio di Sarajevo e lo scoppio della Prima guerra mondiale.



La pretesa di fare corrispondere confini di stato a singole etnie, criterio a cui cercarono di attenersi le potenze vincitrici della Grande guerra alla Conferenza di Parigi, non era applicabile, per cui in ognuno dei nuovi stati si crearono enclaves di minoranze perseguitate dalle classi dirigenti e dalle istituzioni dei nuovi stati, espressione e delle classi dirigenti dei gruppi etnici maggioritari: nazionalismi contro nazionalismi, che sarebbero state alla base di tutte le

successive situazioni di crisi internazionale e pretesto per molti scontri verificatisi anche durante e dopo il secondo conflitto mondiale.

Del resto, per questa radicata tradizione nazionalistica, lo stesso generale Tito (che la storia ci ha rivelato essere un feroce dittatore, anche se benvoluto dall'Occidente per motivi geopolitici) dovette mantenere una struttura federale del nuovo stato comunista da lui creato. Uno stato federale che venne tenuto unito solo dal timore della repressione da parte degli apparati vicini al dittatore e che, dopo la sua morte, si sarebbe sfaldato, ancora una volta, per le ambizioni dei potentati creatisi nel periodo comunista regionali, che agirono facendo leva sull'odio nazionalistico e l'incitamento della base alle stragi di massa.

5.a.8.C Gli eccidi nazisti e fascisti sulla popolazione civile

Va poi aggiunto che l'occupazione dei Balcani da parte dell'Italia, durante la Seconda guerra mondiale, era stata accompagnata da feroci episodi di violenza contro la popolazione civile: assassini, fucilazioni, eccidi di massa ed eliminazione fisica di ogni oppositore. Durante le fasi alterne della guerra dopo l'8 settembre, inoltre, furono i tedeschi, nei momenti in cui si impossessavano di quei territori, a compiere le più feroci stragi contro civili e militari, contro gli antifascisti e gli ebrei. Questi fatti



furono presi a pretesto da parte dei partigiani e militari Titini per compiere non solo la prima ondata di fucilazioni e stragi, ma per tutte le efferatezze nel periodo successivo alla fine della guerra.

Lo stesso sistema di prelevare - senza spiegazioni o con scuse pretestuose - le persone e farle sparire, senza processi pubblici, seppur sommari, tradisce il vero obiettivo di questa “pulizia etnica”, tipica dei regimi dittatoriali: creare terrore senza lasciare tracce e testimoni dell'accaduto, cosa che non sarebbe stata necessaria se le persone giustiziate avessero commesso reali delitti o si fossero attivati concretamente contro il nuovo regime comunista.

5.a.8.D Le “foibe” e la violenza dei Titini contro la popolazione italiana e gli oppositori politici – Il martirio di Norma Cossetto

Episodi come quello delle torture, violenze sessuali e uccisione di **Norma Cossetto**, gettata ancora viva nella foiba, non possono essere motivate che dalla bestiale crudeltà di militari che si sentono in quel momento e in quel luogo padroni assoluti, con la facoltà di qualsiasi arbitrio sulle persone e sulle cose, come accade in ogni guerra civile e regime totalitario.

La spiegazione più convincente del perché di tutto quanto accaduto in Istria e Dalmazia è stata data dallo storico **Raoul Pupo**, che ha studiato a lungo, con criteri scientifici e non ideologici, il fenomeno delle foibe: non era “pulizia etnica” – sostiene Pupo - era il modo normale e attuato ovunque, in tutta la Jugoslavia, di realizzare una rivoluzione comunista.



La lotta nazionale contro l'invasore tedesco e contro la dittatura fascista italiana era la parola d'ordine tattica per la propaganda interna ed esterna, utilizzata per crearsi alleanze, adottata dai comunisti in tutte le lotte di liberazione da regimi sostenuti o generati da occupazioni straniere, ma lo scopo era diverso: la Rivoluzione comunista – armata e necessariamente violenta – prevedeva l'eliminazione di forze politiche e semplici cittadini, portatori reali o sospetti di

un'opinione diversa, in quanto nemico politico, di qualsiasi etnia o gruppo, possibili ostacoli all'instaurazione della “dittatura del proletariato”.

I sentimenti del revanscismo nazionalista, come abbiamo già detto amplificati già in epoca austro-ungarica al pari di quelli religiosi, furono utilizzati da Tito come incentivo propagandistico per suscitare odio e determinazione alla violenza nella soldataglia ignorante.

Gli stessi metodi, ci ricorda il prof. Pupo (il filo di ferro per legare i prigionieri, i sequestri e le uccisioni dei civili e dei militari, le occultazioni nelle foibe celati dal buio della notte) vennero adottati dai Titini in tutta quella che sarebbe divenuta poi la Jugoslavia comunista e ricordano anche quanto accaduto in Spagna, durante la resistenza ai nazifascisti, tra le brigate internazionali: molti gli assassini di leader e militanti anarchici, liberali, cattolici compiuti - con metodi terroristici e non alla luce del sole - da parte dei comandi comunisti. Ma, in fin dei conti, le stesse dinamiche



contraddistinsero la rivoluzione russa e quella cinese e per gli stessi motivi Stalin, appena l'Ungheria venne liberata dall'esercito sovietico, fece eliminare tutti i valorosi leader militari della resistenza ungherese ai tedeschi di Hitler, molto amati dal popolo.

Si ritiene quindi che il menu di questa postazione dovrebbe

- inquadrare in modo chiaro e sintetico il contesto politico interno ed internazionale, in cui si determinarono i fenomeni delle foibe e dell'esodo di massa degli italiani
- **suscitare riflessioni** sulle permanenze di determinati fenomeni nel corso della storia europea e internazionale, in particolare contemporanea: le reali cause economiche e politiche delle guerre; i nazionalismi e gli odi razziali ed etnici come "brodo di cultura" della violenza e della guerra; le migrazioni ed esodi di massa causati dai conflitti; il bilancio dell'esperienza storica dei regimi comunisti, ormai finita.
- **Proporre un'analisi comparativa** tra le vicende della diaspora dalla Venezia Giulia e quelle dell'attuale **Alto Adige - Südtirol**, che fu pure interessato da un limitato esodo di contadini verso l'Austria, poi rientrato alla fine della guerra grazie ai provvedimenti autonomistici e agli indennizzi

Gli strumenti da utilizzare sarebbero spezzoni da filmati e documentari, interviste, testi, mappe e carte geografiche, didascalie scorrevoli o animate con brevi frasi e parole chiave, accanto a spezzoni di, filmati e documentari sui fenomeni attuali delle guerre e delle conseguenti fughe dei civili in Europa e nel mondo.

5.a.8.E Le vie della diaspora giuliano-dalmata in Italia e nel mondo

Questo menu dovrebbe presentare con dati, grafici, carte geografiche le vie dell'esilio e le realtà comunitarie create nei centri della Sardegna, nelle città italiane, nei diversi paesi e capitali stranieri, con link ai siti internet delle loro associazioni e comunità. L'associazione Giuliani del mondo, il civico Museo della civiltà giuliana, fiumana e dalmata di Trieste ed altre istituzioni culturali potrebbero fornire le cartografie da loro già prodotte, in virtù dei protocolli



5.a.8.F "Sardegna, terra promessa": la costruzione di Fertilia e della comunità giuliano dalmata nella Nurra

Il racconto, presentato in modo più articolato e approfondito, rispetto alla postazione esterna prevista sullo stesso tema, delle diverse fasi di sviluppo della comunità di Fertilia.

Dal 1947 ad oggi, la fisionomia della comunità giuliana si è molto modificata: i rapporti con gli algheresi si sono intensificati e sono migliorati; molte famiglie sono composte dai discendenti degli esuli e da sardi doc; il rutilante sviluppo delle attività turistiche nell'Algherese ha investito anche il nucleo di Fertilia e le sue adiacenze. L'installazione di nuove funzioni e gli interessi collegati alla speculazione edilizia, attirata dalla posizione splendida di Fertilia, dal punto di vista paesistico e della sua collocazione geografica, ha favorito l'acquisto e la costruzione di nuove case, specie nella fascia litoranea, senza alcuna coerenza stilistica con l'impianto originario. Si profila quindi un effettivo rischio di



spersonalizzazione e perdita dell'identità peculiare di Fertilia dal punto di vista socio-culturale. Occorre anche per questo fissare la memoria di "chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo".

Per l'argomento trattato sarebbe più efficace inserire nelle pagine a video, oltre ai testi e fotografie, anche qualche **brevissimo video** con narrazioni soggettive da parte di qualche **testimone** (esule e/o figlio di esule).

5.a.9 Sez. 2: "Storie di vita – le voci della diaspora"

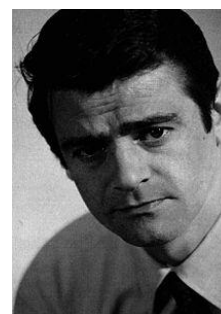
In questa sezione occorre caricare le **interviste** più significative a tre personaggi per viverli motivi con una vita emblematica, costruite in modo cinematografico con una regia d'autore, di grande qualità, brevi (5 minuti circa), utilizzando magari alcuni spezzoni di una videointervista più analitica e scientifica, da custodire nell'Archivio storico digitale dell'Ecomuseo. Questo menu potrà essere incrementato progressivamente, in base alle possibilità pratiche ed economiche.

I MENU:

Per iniziare si propongono questi personaggi:

Sergio Endrigo

(Pola, 1937-1969), poeta e cantautore, emigrò nel 1947 da Pola per le stesse cause degli altri esuli. Che Endrigo fosse un esule istriano non lo sanno in molti, eppure racconta la sua storia in una canzone, non a caso poco conosciuta e mai trasmessa dalla televisione ai tempi del suo successo, intitolata "1947". Occorre cercare qualche intervista rilasciata da Endrigo e da sua figlia sulla vita e le origini polesane del cantautore.



Egea Haffner

è la famosa bambina con la valigia di cartone e la scritta «Esule giuliana» ritratta nella sua casa di Rovereto.

Leandro Barison

(Fertilia) era ai remi dell'ultima *battana*, la storica barca delle coste giuliano-dalmate.

Lino Vivoda

si è fatto fotografare con una bandiera speciale: blu con al centro la capra, simbolo dell'Istria, e le stelle europee attorno. Sulla sua pelle ha provato l'infamia del treno di profughi bloccato a Bologna dai ferrovieri comunisti, che sputavano sugli esuli bollandoli come fascisti.

Alessandra Luxardo

imprenditrice, erede della dinastia del famoso liquore, è immortalata di fronte al palazzo di famiglia a Zara dove c'è ancora la grande scritta «Maraska». «Nel '44 gran parte della famiglia è scappata in barca a remi. Ci sono voluti 20 giorni per raggiungere Trieste. Si navigava di notte stando nascosti nelle isolette durante il giorno per sfuggire ai bombardamenti aerei» ricorda Andina, esule a 18 anni. Durante la fuga suo zio con la moglie furono annegati dai titini, che gettavano le vittime italiane in mare con delle pietre al collo. Il padre di Andina era rimasto in città per pagare gli operai ed è sparito per sempre. *Va verificato se è ancora in vita.*



Marisa Brugna

insegnante e scrittrice a Fertilia. "Mentre soggiornavo in campo profughi erano arrivate delle circolari dove si invitavano i profughi che ancora erano ospitati in questi centri di accoglienza di venire qui in Sardegna, dove stava nascendo una seconda Pola. Era stata data Fertilia agli esuli e appunto Don Francesco da Piran aveva fatto anche il giro dei campi profughi per sollecitare gli esuli a venire qua. Ma il papà di venire in Sardegna: "No, terra di



banditi, terra di sequestri, eh nessuno parla, i paesi tanto distanti, terra bruciata...”.

✚ **Fiore Filipaz** un'immagine toccante la ritrae vicino ai pochi ricordi della sorella neonata morta di freddo nel campo profughi di Padriciano, vicino a Trieste.

✚ **Tito Delton** capitano della Fiumana, squadra del campionato nazionale dilettante degli anni '60, ma nata a Fiume nel '26. Tiene a precisare che il nome Tito «lo avevano voluto i miei genitori in onore dell'imperatore romano». Nel 1945 lasciò Pola con la famosa motonave «Toscana» e a Torino è diventato un calciatore. «A ogni partita gli spalti erano gremiti di esuli che facevano il tifo per la Fiumana, motivo di orgoglio, ma anche fonte di tristezza per il ricordo della terra natia». Delton non ha mai fatto ritorno in Istria. Ha scritto numerosi libri, tra cui “una storia, tante storie”, voll. I e II (Cortina editore), “10 febbraio 1947. Fuga dall'Istria” (Greco) e “Barracuda” (Cortina).



✚ **Abdon Pamich**, campione pluripremiato della marcia, vincitore dell'oro nella *Cinquanta km* ai Giochi Olimpici di Tokyo 1964. Una storia gloriosa, fatta di titoli italiani ed europei. Pamich è di Fiume. Da anni ribadisce la necessità di ricordare chi ha trovato la fine nelle foibe, quale che sia la loro nazionalità di appartenenza. Lo va facendo non per pura retorica ma con impegno civile, portando la sua testimonianza nelle scuole dove oltre a parlare delle sue «Memorie di un marciatore», come titola la sua autobiografia. Ricorda di quando nel 1947 a soli quattordici anni dovette scappare con l'arrivo di Tito che segnò la slavizzazione di una città dalla tradizione cosmopolita pari a un villaggio olimpico.



✚ **Rita Rusic**, “Avevo sei anni quando siamo andati via da Pola e per quasi quattro anni ho vissuto nei campi in Italia, prima a San Saba a Trieste, poi a Latina, poi a Capua. Ci arrivava il pacco nero del presidente della Repubblica a Natale, mi ricordo la felicità di quando trovai un bambolotto”. La Rusic, produttrice cinematografica, ha pensato la regia di “**I giorni del vento**”, scritto con Umberto Contarello (La grande bellezza) e Sara Mosetti. Il progetto è la storia della sua famiglia, esuli istriani. Sarà una storia d'amore, ambientata nel '44-'45, con una produzione internazionale. La madre ora è tornata alle origini: «si è trasferita a Kastelir in Croazia ma anche dopo, da italiani, siamo tornati spesso, magari per le vacanze estive».



5.a.10 Sez. 3. “Fertilia: Storie di vita quotidiana”

Lo scopo dei contenuti multimediali di questa sezione è quello di ricostruire la vita quotidiana e la realtà sociale della comunità di Fertilia, attraverso un “gioco dei punti di vista” diversi, talora opposti, tra i protagonisti e gli algheresi con cui dovettero integrarsi. In tutti i singoli menu si cercherà di raccogliere testimonianze “opposte”, accostandole ad altri tipi di narrazione (testi di commento con speaker, filmati, foto d’epoca, anche della Alghero del tempo, non solo di Fertili, per mantenere anche a livello visivo questo “gioco di specchi”).

I MENU:

✚ 5.a.10.A “**Gli esuli: come erano, come eravamo ... visti dagli algheresi**”

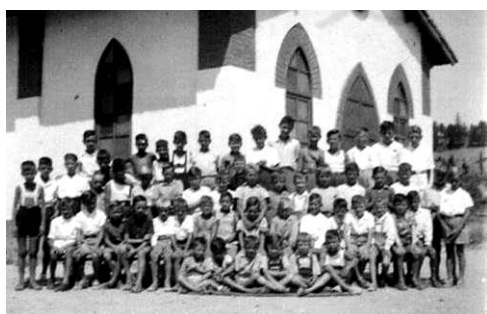
Attraverso la raccolta di diverse testimonianze, organizzate su temi particolari, si metteranno a confronto le percezioni della realtà culturale e sociale degli esuli: il loro rapporto con il lavoro e il territorio, le abitudini di vita individuali e familiari, le forme di aggregazione e vita nel tempo libero, i momenti collettivi e le relazioni sociali, espresse attraverso particolari consuetudini che i sardi interpretarono, soprattutto inizialmente, in modo distorto, essendo quelle forme di relazioni espressione di una cultura diversa.

✚ 5.a.10.B “**Donne allo specchio - La condizione femminile**”

Particolare attenzione sarà posta al tema della condizione delle donne: molto più emancipata nel caso di quelle provenienti dalla Venezia Giulia, molto più condizionata dai ruoli imposti dai maschi e da una diversa concezione della famiglia, quella delle donne sarde, specie nelle zone rurali.



✚ 5.a.10.C “**La scuola – la realtà di Fertilia attraverso gli occhi dei bambini**”



Collegata a la condizione femminile è anche il **tema della scuola e dell’educazione dei figli**: molte le maestre tra le giuliane e comunque tutti davano un’importanza maggiore all’istruzione e ai successi scolastici, come premessa per poter accedere a carriere e posti di lavoro dei servizi pubblici e privati e nella burocrazia statale, in cui erano previste facilitazioni per i profughi.

✚ 5.a.10.D **Il ruolo del canto e delle feste**

Le feste erano forme di mantenimento della coesione nella comunità sostegno reciproco e di conforto acquisizione di energia e consolazione dalle tribolazioni passate e presenti. Un particolare significato avevano i canti collettivi, che possono essere recuperati e messi a confronto con quelli sardi, per le strutture musicali e i testi.

5.a.11 Sez. 4. "Cinememoria"

Da quando in Italia è stato istituito un "Giorno del Ricordo" (Legge 30 marzo 2004), si sono moltiplicate le forme celebrative e conservative della memoria, associando alla giornata anche la programmazione di film. Si sta scoprendo il velo dell'oblio, steso sui fatti per troppo tempo:

Si propone la costruzione di un menu articolato in sotto-menu, in cui l'utente potrà scegliere tra le selezioni di brani (3/5 min. max l'uno, salvo eccezioni), estratti dai singoli film e documentari sul tema della diaspora e delle foibe, selezionati con la collaborazione di un critico cinematografico e del regista dei materiali video da inserire nelle postazioni digitali.

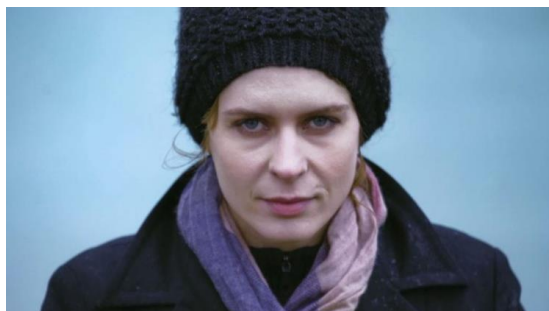
Ciascun film avrà una breve scheda tecnica, con i dati filmografici (regista, anno, produzione, attori principali, breve riassunto della trama e del tema della "pellicola") redatta dal critico, con un'immagine di accompagnamento (di solito la locandina del film).

✚ **Red Land**, di **Maximiliano Hernando Bruno**. Il titolo si riferisce alla bauxite il minerale rosso di cui è ricca l'Istria, Ambientato in Istria durante la seconda guerra mondiale, pone una particolare attenzione alla vita e alla tragica fine della giovane studentessa istriana **Norma Cossetto**, che girava in bicicletta per i paesi istriani in cerca di documentazione per la sua tesi di laurea, in anni in cui le donne cicliste erano una minoranza e non passavano inosservate.



Violentata e uccisa per opera dei partigiani jugoslavi che militavano per Tito nell'ottobre 1943, a soli 23 anni, nel 2005 è stata insignita della medaglia d'oro al valor civile, un riconoscimento ricevuto da sua sorella Licia, testimonianza allora vivente delle foibe, dalle mani del presidente Carlo Azeglio Ciampi.

✚ **I nomi del sig. Sulcic**, film prodotto da Rai Cinema regia di **Elisabetta Sgarbi**, alla sua prima fiction dopo i docufilm, è un originale viaggio nella memoria personale e collettiva sul confine italo-sloveno popolato da spie naziste e milizie di Tito. Anche in questo film è una giovane ricercatrice universitaria, Ivana, al centro di una storia i cui piani narrativi si intrecciano come i nomi dei tanti protagonisti.



✚ **Magazzino 18**, spettacolo di **Simone Cristicchi**, Il cantautore propone un racconto per voce, parole ed immagini sull'esodo delle popolazioni istriano fiumano dalmate e sulla drammatica pagina storica delle foibe. "Esodo" trae spunto da un magazzino che esiste veramente al Porto Vecchio di Trieste, in cui sostarono i profughi appena arrivati, in attesa di essere trasferiti in altri centri di raccolta, ed è un "luogo della memoria" toccante. Magazzino 18 è ancor più straziante perché affida questa "memoria" non a un imponente monumento o a una documentazione impressionante, ma a tante piccole, umili testimonianze che appartengono alla quotidianità.



✚ **Esodo**, di **Niccolò Bongiorno**, Prodotto da *Venicefilm*, in collaborazione con ANVGD, il documentario ricostruisce attraverso immagini di repertorio e testimonianze di esuli Istriani, Giuliani e Dalmati la tragedia dell'Esodo dalle prime azioni di pulizia etnica dal 8 settembre 1943 agli anni successivi. Di particolare rilievo l'intervista a **Licia Cossetto**, sorella di **Norma**. Il documentario è disponibile in formato DVD. Per info: produzione@venicefilm.it <http://www.venicefilm.it/>



✚ **L'ultima spiaggia. Pola fra la strage di Vergarolla e l'esodo** di **Alessandro Quadretti** e **Domenico Guzzo**, Officinemedia, 2016
La strage di Vergarolla, conosciuta anche come strage di Vergarola (in croato Eksplozija na Vergaroli), fu causata dall'esplosione di materiale bellico[1], avvenuta il 18 agosto 1946 sulla spiaggia di Vergarolla a Pola. L'esplosione provocò la morte accertata di 65 persone.



✚ **Rosso Istria**, di **Maximiliano Hernando Bruno**, è una pellicola, che ha avuto una gestazione non facile, è stata resa possibile anche grazie alla tenacia e all'impegno di tutto il cast tecnico e artistico e di tutti coloro i quali l'hanno prodotta, girata, interpretata e sostenuta. Il film racconta la storia di Norma Cossetto, e il sacrificio di tanti italiani come lei, vittime di un'efferatezza sconvolgente. È un film che è la dimostrazione lampante di quanto le ideologie nazionaliste abbiano stravolto i territori e le genti dell'Alto Adriatico orientale.

N.B.: Da queste stesse opere, ma specialmente dai documentari, per non creare troppe sovrapposizioni, si trarranno altri, diversi o identici, spezzoni da utilizzare nei menu dedicati alla storia, nella Sez. 1: "Una storia negata".

5,a.12 Sez. 5. "Dal buio alla luce" – ologramma e frase emblematica

Ologramma sulla vetrata di uscita, tratto dal cine documentario dell'Istituto Luce "Fertilia Terra promessa". Si tratta del brano all'interno del filmato, costruito con un montaggio e un commento fortemente improntato sull'epica del naufragio e dell'esilio, che propone le immagini con una ricostruzione artificiale ma estremamente efficace e "realistica" dal punto di vista del significato storico generale e del vissuto soggettivo degli esuli, dell'arrivo dei primi esuli nella laguna del Calich, proiettato in looping o a comando da interruttore o sensore.

Una volta raggiunto il punto prestabilito, il visitatore, oltre ad attivare la proiezione del documentario, potrà essere messo in grado di fare un "Selfie", pubblicandolo subito con un sistema automatico sui social a salvandolo sul proprio smartphone o su una memoria cloud (tipo "Dropbox" ecc.).

La dotazione del padiglione, inoltre, potrà essere completata con la stampa all'esterno di una frase emblematica, come il titolo "Una luce sulla memoria".

Una volta usciti dal padiglione, ci si troverà affacciato sullo splendido anfiteatro della laguna del Calich e sarà la situazione ideale in cui il visitatore potrà rivolgere la propria attenzione quindi, oltre che al panorama, ai profumi e ai suoni dell'ambiente lagunare, anche alle presentazioni didascaliche o multimediali contemplate su questo argomento

5.a.13 “Il patrimonio archeologico del Calich”

Balaustra con testi, immagini e quando sarà possibile finanziarlo, monitor piccoli a tablet con mini altoparlanti con filmati, commenti sonori di uno speaker, frasi e parole chiave scorrevoli, che vengono proiettati in sequenza automatica e circolare. Potrà essere sdoppiato anche tramite un pannello stampato o altri strumenti



5.a.14 “Le caratteristiche ambientali della Laguna del Calich”

Vedi contenuti al cap. 3.d.

Alla fine del percorso nel “Giardino Calich, si risalirà sulla passerella di accesso in senso contrario, ritornando al punto di partenza: l’edificio di Archeologia industriale delle Officine, in cui, oltre a trovare un pannello tradizionale - o altro tipo di installazione, con le informazioni sull’edificio e sul sito, le attività e i gruppi sociali che l’hanno utilizzato, si potrà accedere all’interno del locale, che ospita un’attività di ristorazione di pregio. Il ristopub “Officine”, infatti vuole essere anche un luogo in cui “saperi e sapori” si sposano, contribuendo all’informazione del consumatore intelligente. Questo attraverso l’informazione, ma soprattutto la degustazione di prodotti tipici del territorio, ma anche di piatti e preparazioni alimentari delle terre d’origine degli esuli ed anche quelle scaturite dall’incontro e la contaminazione di cucine che erano entrambe essenzialmente di mare, ma non solo, anche “di terra”.

5.a.15 OFFICINE – “ANTENNA DEL GUSTO”



Al secondo piano del locale “Officine”, è possibile riservare un angolo con un tavolo e pedana rialzata alla presentazione dei prodotti enogastronomici e dei piatti delle culture sarda, catalana, istriana e giuliano-dalmata, alle loro contaminazione e interpretazioni in chiave contemporanea delle ricette tradizionali.

Sara possibile fare trasformando il normale tavolo da ristorante in un “tavolo digitale” interattivo, in cui il cliente/utente potrà

interrogare menu, aprire pagine, vedere filmati con i produttori locali, i pescatori, gli agricoltori, gli artigiani che realizzano prodotti tipici e soprattutto lo chef di Officine.

In alternativa, forse più economica si potrebbe collocare sul tavolo un tablet, collegato in Wi-Fi alla stampante, eventualmente scegliendo un modello che è anche in grado di proiettare su una parete, come il *Lenovo Yoga Tab 3 Pro*. Verranno presentati i piatti dei “**menu identitari**” previsti nella carta del locale, racconti letterari, ricette, testimonianze. Le ricette si potranno anche scaricare. ciò con un piccolo schermo *touch screen* su cui invitare ad una piacevole, e soprattutto

gustosa, navigazione ai commensali che si situano nell'Isola del Gusto dell'Ecomuseo e con iniziative specifiche.

5.b. FERTILIA - “Dal Villaggio Calich alla Fertilia del riscatto” – percorso nel nucleo urbano – postazioni da 5.b.14 a 5.b.20

L'accesso al nucleo di Fertilia andrà ben segnalato a partire dalla strada provinciale, dal lato opposto alle Officine, verso lo slargo che conduce al centro di Fertilia.

Per cominciare a valorizzare questo nucleo, come già detto, si cercherà di installare un Totem *Touch screen*



o un'installazione con proiettore a cortissimo raggio (oppure, in mancanza di risorse, un pannello stampato e illuminato, ma possibilmente con l'inserimento di un tablet alimentato ad energia solare, che riproduca immagini in sequenze del luogo in anni diversi), contenente un menù sulla storia urbanistica, architettonica e sociale di Fertilia, ricco di mappe, disegni, foto d'epoca e schede esplicative sui singoli edifici e sul reticolo urbano, nella sua evoluzione dal 1927 ai giorni nostri.

Altri pannelli informativi andranno collocati davanti agli edifici più significativi, come la chiesa, la scuola, l'auditorium.

Andrà anche ben segnalato, avendone ottenuta la disponibilità, il **Centro Informazioni/Ufficio dell'Ecomuseo e del Parco**, offerto dal Parco di Porto Conte.

Descrizione dettagliata

5.b.16 “La visita continua! – Il nucleo urbano di Fertilia”

Pannello verticale, stampato o digitale, con le informazioni per il visitatore sul percorso (pianta) e sulle possibilità di usufruire, con l'ausilio della App e di uno smartphone, dei servizi di sussidio alla visita con la realtà aumentata, grazie a cui si potranno

- ✚ Vedere le strade del borgo con la vita e l'aspetto di alcune epoche precedenti
- ✚ Per gli studenti, risolvere qualche gioco interattivo, per verificare le informazioni acquisite e la comprensione del fenomeno delle *Città di fondazione* e degli stili architettonici che ispirarono la progettazione dei singoli edifici. Al termine, chi completa il percorso riceve un premio
- ✚ Avere indicazioni sul percorso da seguire

5.b.17 Pannello verticale “**Fertilia città di fondazione**”

Il borgo nasce ad opera dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione, istituito da Benito Mussolini il 7 ottobre 1933 per inserirvi una parte della popolazione rurale della Provincia di Ferrara.

Il progetto fu opera del gruppo 2PST di Concezio Petrucci, fautore di uno stile più sobrio di quello di Terragni. Tutto è costruito con trachite rosa, che ricorda altre città di fondazione, come Carbonia e Arborea. Fertilia conserva i caratteri dell'architettura



razionalista del *ventennio*. La via principale parte dal mare, sulla cui destra si distingue la *Casa del Fascio*. Percorrendo la via principale, ai lati porticata, si giunge alla Chiesa di San Marco. Alcuni edifici risultano in deprecabile stato di abbandono.

5.b.18 Pannello “**La chiesa razionalista di Fertilia**”

Fertilia nasce ufficialmente l'8 marzo 1936 con la posa della prima pietra della chiesa parrocchiale. La chiesa parrocchiale di San Marco è l'edificio di culto principale di Fertilia. Dedicata in un primo tempo al *Sacro Cuore*, con l'arrivo dei coloni veneti fu associata anche a *San Marco evangelista*.

La costruzione è caratterizzata da una facciata a capanna, interrotta con un profondo vano ad arco a tutto sesto che racchiude l'ingresso vetrato.



Nel 1957 viene aggiunto il campanile (22 metri), che porta evidenti richiami ad analoghe strutture venete: la parte alta ricorda infatti il campanile della Basilica di San Marco a Venezia. All'interno, l'opera più importante è il mosaico sull'altare maggiore di Gesù Risorto con angeli, commissionato nel 1939 e realizzato dal pittore sardo Giuseppe Biasi, uno dei più importanti dell'isola. Quasi tutto il resto dell'edificio è stato decorato dal famoso scultore-ceramista di Sassari Giuseppe Silecchia. Il battistero è stato invece dipinto nel 1950 da Dante Pantaleoni.

5.b.19 Pannello “**La scuola razionalista**”

La Scuola Elementare, intitolata all'epoca a Rosa Maltoni Mussolini, presenta un'originale pianta asimmetrica e un balcone circolare, di arditissimo inserimento all'angolo dell'edificio. Del piano dell'arch. Miraglia viene realizzata solo la scuola elementare, dato che il modello della “città giardino” inglese non rispecchiava al massimo le istanze del Regime.



5.b.20 Pannello “Il villaggio Calich”

Al termine del percorso nel nucleo urbano, ci si dirige ancora verso la strada statale, dove permangono i lacerti del primo insediamento realizzato a supporto della prima fase di bonifiche realizzate nel territorio dal Fascismo.



La trasformazione del territorio paludoso della Nurra era iniziata in realtà già verso la fine dell'Ottocento, con la bonifica della laguna costiera del Calich, paludosa e malarica, grazie all'opera dei detenuti del vicino carcere di Alghero e della colonia penale di Cuguttu. L'opera proseguì nel 1927 con la costruzione del Villaggio Calich, su progetto di Pier Luigi Carloni, concepito sul modello della città giardino di E. Howard. Questi aveva affrontato il problema del sovraffollamento delle Città e dello spopolamento delle campagne come conseguenza della rivoluzione industriale, consentendo un uso più razionale del territorio.

Questo primo gruppo di edifici destinati a magazzini, dormitori per gli operai e uffici direzionali, costituisce il nucleo più antico dell'abitato di Fertilia ed è ora di difficile individuazione, ma con l'ausilio di foto d'epoca e cartografia, come risulta dagli studi dell'Arch. Rosa, può essere resa leggibile e va recuperata.

5.c SPAZIO “SERGIO ENDRIGO” – FESTIVAL ENDRIGO/DE ANDRÈ

Il percorso museografico progettato in collaborazione con lo studio di architettura incaricato prevede la realizzazione di un palco che avrebbe alle spalle il suggestivo fondale della laguna del Calich. Questo spazio potrà ospitare le manifestazioni all'aperto organizzate dall'Ecomuseo, ma anche accogliere, nell'ottica di un dialogo fertile con le altre realtà dell'Algherese e della Sardegna, iniziative proposte da altri enti e associazioni a cui l'Ecomuseo darà il proprio patrocinio e l'ospitalità.



Oltre a realizzare, come previsto, un totem specifico dedicato a Sergio Endrigo, la sua vita, le sue canzoni e poesie, si potrebbe dedicare a lui questo spazio. In occasione della sua inaugurazione si potrà prendere contatto con la figlia di Endrigo e lanciare anche la proposta di intitolare una via al cantautore.

Questa intitolazione diventerebbe una occasione per un evento pubblico, con un festival musicale dedicato ad Endrigo, reinterpretato da giovani musicisti e autori italiani, esordienti e non.

Si potrebbe trovare un padrino in un cantante affermato, come Simone Cristicchi, che a Endrigo ha dedicato uno spettacolo, oltre che impegnato sui temi delle foibe, dell'esodo, del razzismo e dell'emarginazione dei diversi e dei soggetti deboli della società.

Un'edizione della manifestazione potrebbe essere dedicata incontro Endrigo/De Andrè, come simbolo dell'incontro tra popoli e culture diverse, nello spirito aperto e vagabondo dei due grandi artisti, che simboleggerebbe anche l'incontro tra Genova ed Alghero, tra i luoghi di mare diversi. Sergio Endrigo, anche se non nato o cresciuto musicalmente a Genova, per affinità viene collocato tra i cantautori della cosiddetta “Scuola genovese”, come Fabrizio De Andrè.



Le canzoni della “Scuola genovese” sono il frutto di una “rivoluzione etica e linguistica, l'aver cercato parole vere e adeguate per raccontare la vita di tutti i giorni e i sentimenti e gli incontri dell'esistenza quotidiana”. Si potrebbe quindi coinvolgere anche Dori Ghezzi e la Fondazione De Andrè, scrittori famosi, sardi e non sardi. La piazza di Fertilia potrebbe diventare l'arena in cui collocare questo festival, che potrebbe diventare, con gli opportuni sostegni, un festival di livello nazionale, estivo, che richiamerebbe molta attenzione e potrebbe costituire una vetrina per la realtà e i progetti dell'Ecomuseo EGEA.

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE POSTAZIONI DEL PERCORSO	
Cod.	Argomento
AREA "GIARDINO KALICH"	
5.a.1	"Benvenuti al Museo!"
5.a.2	"Il sito delle Officine"
5.a.3	"Presentazione generale dell'Ecomuseo"
5.a.4	"Storie di profughi - L'esodo degli italiani della Venezia Giulia"
5.a.5	"L'arrivo a Fertilia, Terra promessa"
5.a.6	"Storie di laguna - La pesca e la costruzione delle barche"
5.a.6 bis	"Barca e valigia"
5.a.7	"Le lingue della migrazione"
PADIGLIONE "UNA LUCE SULLA MEMORIA"	
5.a.8	Sez. 1: "Una storia negata - storia politica e sociale dell'esodo"
5.a.8.A	"L'Istria e la Dalmazia: inquadramento storico-geografico"
5.a.8.B	"Le cause internazionali e nazionali dell'esodo italiano dalle terre dell'Istria e della Dalmazia"
5.a.8.C	"Gli eccidi nazisti e fascisti sulla popolazione civile"
5.a.8.D e Dbis	"Le Foibe e Il martirio di Norma Cossetto"
5.a.8.E	"Le vie della diaspora giuliano-dalmata in Italia e nel mondo"
5.a.8.F	"La costruzione di Fertilia e della comunità giuliano dalmata nella Nurra"
5.a.9	Sez. 2: "Storie di vita – le voci della diaspora"
5.a.10	Sez. 3. "Fertilia: storie di vita quotidiana"
5.a.10.A	"Gli esuli visti dagli Algheresi"
5.a.10.B	"Donne allo specchio: la condizione femminile delle esuli e delle sarde a confronto"
5.a.10.C	"Il canto e la festa come strumenti identitari"
5.a.10.D	"A scuola: la realtà di Fertilia attraverso gli occhi dei bambini"
5.a.11	Sez. 4. "Cinememoria"
5.a.12	"Frase emblematica" – ologramma"

AREA "GIARDINO KALICH"	
5.a.13	"Il patrimonio archeologico dell'area Calich – Il ponte romano"
5.a.14	"L'ecosistema della Laguna del Calich"
5.a.15	"Tradizioni enogastronomiche e menu identitari"
5.c	Spazio "Sergio Endrigo"
AREA NUCLEO URBANO DI FERTILIA	
5.b.16	"Accoglienza e orientamento visitatori"
5.b.17	"Storia urbanistica e architettonica di Fertilia"
5.b.18	"La Chiesa razionalista"
5.b.19	"La scuola razionalista"
5.b.20	"Il Villaggio Calich"

6. Museografia

6.a Grafica e immagine coordinata

Il progetto grafico per l'immagine coordinata riguarderà

- + Studio del marchio
- + Materiali informativi e promozionali a stampa
- + Sito internet
- + Pannelli
- + Segnaletica
- + Postazioni interattive
- + Postazioni digitali non interattive

6.b Progetto museografico

Il progetto museografico è stato approntato dall'Arch. Stefano Govoni e finora è stato articolato nell'area principale, indicata in questo documento come "Giardino Calich", tra le Officine e lo spazio verde delimitato dalla costa lagunare e da edifici e aree verdi del Parco di Porto Conte, oltre all'area archeologica del Ponte romano.

Il progetto, che verrà in seguito integrato con gli interventi da prevedere nel nucleo urbano di Fertilia, per ora articola nel seguente modo:

- + creazione di un **percorso circolare all'aperto**, delimitato da una serie di passerelle. Con spiazzi e postazioni di varia natura:
 - **pannelli tradizionali** in materiali e con procedimenti di stampa adeguati ad una collocazione all'aperto
 - **totem digitali**, passivi e interattivi, collocati in supporti e con protezioni dalle interferenze della luce e dagli agenti atmosferici
 - **postazioni con la proiezione** su uno schermo mediante videoproiettori laser ad alto parametro di Ansi Lumen, valutando la possibilità di utilizzare la scelta di un menu tramite tecnologia *del finger mouse*
 - **segnaletica**, con le medesime caratteristiche dei pannelli
 - **didascalie** per singoli oggetti o componenti architettoniche
- + **Padiglione chiuso**, con esperienze più immersive e una serie di postazioni multimediali interattive, principalmente verticali, con qualche *exhibit* orizzontale, per "giochi" didattici ed altri tipi di esperienza. Il padiglione sarà collocato nei pressi della laguna per valorizzare il lato rivolto verso il Calich, costituito da una vetrata, con eventuale possibilità di proiezione di ologrammi.

- ✚ Spazio all'aperto per manifestazioni e relax, con sedute e pedana, con fondale naturale, costituito dalla vista del ponte romano e della laguna del Calich

6.c Totem e postazioni multimediali

Occorrerà studiare un'articolazione dei contenuti a *menu gerarchizzati in ipertesti*, partendo da una homepage. Ogni ipertesto dovrà contenere

- un breve testo di presentazione del tema
- immagini di corredo: riproduzione di documenti d'archivio, fotografie, opere d'Arte, ecc.
- link a filmati, siti internet o altre pagine di testi e immagini
- cronologie attive, con menu a tendina che da una data si aprono per dare le informazioni dei fatti relativi alla data

L'esperienza dello scrivente nella progettazione dei contenuti, suggerisce di impostare la strutturazione informatica dei contenuti con possibilità

di **navigazione multipla**: oltre ad un menu principale, potere scegliere solo le immagini, Le cronologie, i video, i testi, le riproduzioni dei documenti.

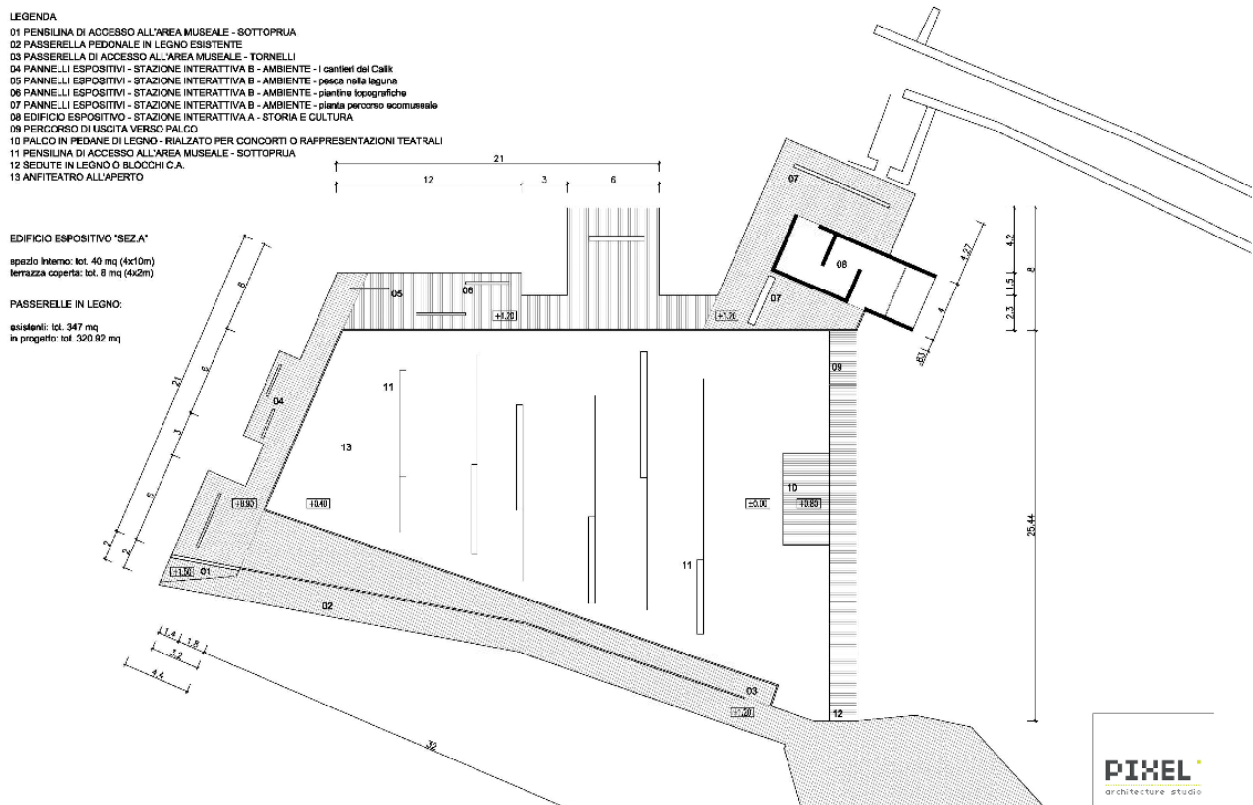


Immagine: pianta del percorso "Calich", progettato dall'arch. Govoni. Prima ipotesi

6.d Pannelli e didascalie

Da definire con l'Architetto e con il grafico incaricato. Testi a cura del Comitato scientifico.

6.e Segnaletica e frecce indicatrici

Da definire con l'Architetto e con il grafico incaricato. Testi a cura del Comitato scientifico.

6.f Impianti tecnici per il percorso espositivo

Occorre definire impianti che permettano la visita serale del percorso espositivo nell'area del Giardino Calich e all'interno del padiglione coperto. Occorre quindi prevedere un impianto elettrico con possibilità di allacciamenti da parte di tutte le postazioni (o un impianto a pannelli solari), che devono prevedere, nel caso siano stampati e non digitali, un elemento illuminante. Altrettanto andrà studiata la possibilità di posa in opera di una linea dati nello stesso percorso dell'impianto elettrico, e l'allacciamento ad un server Wi-fi per i servizi al pubblico, come la possibilità di scaricare la App e di pubblicare i *selfie* alla fine del padiglione coperto.

Andrebbero anche trovati i finanziamenti per la dotazione di proiettori laser ad alta definizione, per consentire una visione ottima anche in presenza di luce.

6.g Arredi ed altri eventuali elementi del percorso

La definizione delle esigenze di arredi, da verificare con l'Architetto, dovrebbe riguardare, almeno inizialmente:

- + **l'Ufficio/Punto informazioni** dell'Ecomuseo e del Parco, per ora individuato nel centro di Fertilia, che andrà anche opportunamente segnalato, quando diventerà operativo, si spera prima possibile
- + **lo spazio sulle tradizioni enogastronomiche**/menu identitari all'Interno delle Officine
- + **altre componenti di arredo** urbano per rendere i percorsi gradevoli dal punto di vista estetico
- + **Basamenti per sculture** (quando saranno disponibili) in Fertilia con pannello di presentazione dell'opera



C. STRUTTURA ORGANIZZATIVA E GESTIONALE DELL'ECOMUSEO

7. Organizzazione dell'Ecomuseo – organismi gestionali e partecipativi - atlante delle professionalità coinvolte

7.a. Consiglio Direttivo

È l'organismo di gestione e governo principale dell'Ecomuseo. In particolare, il Consiglio direttivo

- Formula le linee d'indirizzo operativo e i programmi di carattere culturale e sociale, sentita l'Assemblea, approva il Regolamento dell'ecomuseo, il Bilancio triennale e annuale, designa il Direttore Scientifico, il Responsabile dei Servizi educativi e i membri del Comitato Scientifico e decide i relativi compensi.
- Definisce, valutando anche le proposte del Comitato Scientifico e dell'Assemblea dell'Ecomuseo, il programma triennale e annuale e il relativo Bilancio.
- Esperisce le pratiche per il riconoscimento regionale dell'Ecomuseo, definisce le richieste di finanziamento degli enti pubblici e dei privati.

Componenti

- Direttore del Parco di Porto Conte/Capo Caccia o suo delegato
- Presidente della coop. Solomare
- N. 2 membri del Consiglio d'Amministrazione della coop. Solomare
- Delegato dell'Assemblea dell'Ecomuseo
- Rappresentante del Comune di Alghero
- Rappresentante della Provincia di Sassari
- Direttore Scientifico dell'Ecomuseo
- Rettore dell'Università di Sassari o suo delegato

7.b. Comitato Scientifico

Il Comitato scientifico elabora e coordina i contenuti espositivi dell'Ecomuseo, le attività di ricerca e divulgazione sui temi storici, architettonici, artistici e ambientali dell'Ecomuseo.

Gestisce la strutturazione e l'implementazione delle banche dati e del portale. Sviluppa i rapporti con le università, le fondazioni e gli altri organismi di ricerca scientifica coinvolte dai temi di cui si occupa l'ecomuseo.

Proposta di componenti

- **Mauro Manca**, Coordinatore Ecomuseo EGEA, coop. Solomare, Alghero
- **Dr. Mauro Rossetto**, Museologo, Direttore Scientifico Museo EGEA
- **Dr.ssa Antonella Derriu**, naturalista e coordinatrice del Centro di Educazione Ambientale dal Parco di Porto Conte/Capocaccia

- **Dr. Stefano Tedde**, storico e archivista
- **Prof. Marisa Brugna**, scrittrice e insegnante
- **Arch. Stefano Govoni**, autore del progetto museografico
- **Arch. Marcello De Martis**, storico dell'Architettura e dei Beni culturali locali
- **Arch. Michele Rosa**, architetto pianificatore, Regione Sardegna
- **Prof.ssa Marisa Castellini**, Presidente Università della Terza età, Alghero
- Rappresentante dell'Università di Sassari (Cattedra di Storia Contemporanea)
- Rappresentante della Fondazione "Decima Regio", Roma

7.c. Assemblea dell'Ecomuseo

È l'organismo che permette di valorizzare e promuovere la partecipazione attiva della Comunità che esprime l'Ecomuseo e costruisce il coinvolgimento e la realizzazione degli obiettivi sociali, culturali, di sviluppo della comunità e del suo territorio.

Ha potere consultivo ma non per questo va curata di meno la sua efficienza e vitalità.

Raccoglie le persone attive della comunità, coinvolte nei progetti, gli operatori economici, le associazioni culturali e ambientali, di volontariato sociale, le espressioni della società civile.

Coinvolge gli intellettuali, i professionisti, i rappresentanti delle organizzazioni di categoria e dei lavoratori.

7.d. Collegio dei Revisori dei Conti

Va nominato per rispettare la normativa vigente su associazioni ed enti no-profit. Per le realtà di piccole dimensioni, solitamente si nominano tre Revisori, scegliendo persone con una professionalità adeguata (commercialisti, ragionieri liberi professionisti, persone comunque con laurea attinente al ruolo).

7.e. Comitato etico

La Coop Solomare ha indicato la volontà di istituire anche un "Comitato etico" tra gli organismi gestionali dell'Ecomuseo. Si ritiene che questo Comitato abbia un senso se riesce ad inserire alcune personalità locali e non, diverse da quelle presenti negli altri organismi.

8. Regolamento

Osservando il panorama italiano, si evince che tutti gli ecomusei esistenti devono dotarsi di un regolamento e di uno Statuto, sia per avere un riconoscimento giuridico e una certificazione di qualità, sia per potere

conseguentemente accedere alle domande di finanziamento pubblico, in particolare i contributi erogati dalle Regioni.

Le differenze nell'articolazione dei regolamenti dipendono molto dalla natura e differenza degli enti o dell'ente proprietario, ma solitamente tutti contengono almeno queste voci:

- ISTITUZIONE
- DENOMINAZIONE
- SEDE E LOGO
- ENTI PROMOTORI E CONSORZIATI
- FINALITA', COMPITI E RESPONSABILITA'
- ORGANI DI GESTIONE, LORO COMPOSIZIONE, COMPITI E MODALITA' DI FUNZIONAMENTO
- ASSEMBLEA O EQUIVALENTE
- COMITATO DIRETTIVO (O GIUNTA ESECUTIVA O CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE)
- PRESIDENTE
- COORDINATORE SCIENTIFICO
- COMITATO TECNICO SCIENTIFICO
- PARTECIPAZIONE E MODALITA' DI COINVOLGIMENTO
- RICERCA, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO TERRITORIALE
- SERVIZI EDUCATIVI E DIDATTICI
- FRUIZIONE E SICUREZZA
- SERVIZI AL PUBBLICO
- RECESSO
- DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Alcuni aggiungono anche l'articolo

- PROGRAMMAZIONE, RISORSE FINANZIARIE E LINEE GENERALI DI GESTIONE

9. Statuto

Caratteristica di molti Statuti e Regolamenti è la sovrapposizione di contenuti: la natura giuridica, le finalità, addirittura gli organismi gestionali ed altri aspetti, contemplati in molti Regolamenti, compaiono anche negli Statuti di alcuni ecomusei (cfr. ad es. lo Statuto dell'Ecomuseo della Lomellina).

Occorre quindi, prima di prendere decisioni definitive sulla necessità e sui contenuti degli articoli componenti uno Statuto, approfondire la questione: se la normativa regionale per il riconoscimento ne prevede l'obbligo, anche se si ripeteranno con parole diverse concetti già espressi nel Regolamento e nell'Atto costitutivo, andrà approvato con le modalità previste dalle leggi vigenti, probabilmente nella Prima riunione del Consiglio direttivo.

10. Atto di costituzione e natura giuridica

La legge regionale prevede per il riconoscimento dei musei la costituzione ufficializzata in un atto, registrato da un notaio, che definisca la natura giuridica dell'istituto.

Quello che invece è importante sottolineare è che la forma giuridica dell'ecomuseo è nella maggior parte dei casi quella di una ASSOCIAZIONE tra Enti pubblici, Enti locali, associazioni e altre realtà private.

In questo caso, quindi, gli organismi previsti saranno quelli che la legislazione impone per le Associazioni legalmente riconosciute:

- PRESIDENTE
- VICEPRESIDENTE
- SEGRETARIO
- REVISORI DEI CONTI
- ASSEMBLEA DEI SOCI

11. Carta della qualità dei servizi

La legge regionale prevede per il riconoscimento dei musei l'obbligo di disporre di una "Carta dei servizi", che andrà stilata e fatta approvare dal Consiglio direttivo dell'Ecomuseo.

12. Collaborazione strategica e attività sinergiche con il Parco di Porto Conte

Per tutti i motivi già ricordati in precedenza, risulta evidente che tra le varie e tante istituzioni con cui è necessario rapportarsi, il Parco di Porto Conte – Capo Caccia riveste un ruolo particolarmente importante per assicurare all'Ecomuseo EGEA possibilità di operare e svilupparsi nel tempo.

Per questo motivo si propone di attivarsi per realizzare quanto prima la stipula di un **Protocollo d'intesa** tra la coop. Solomare e il Parco, che potrebbe essere articolato nei seguenti punti:

- ✚ **Condivisione di professionalità** (naturalisti, biologi, geologi, storici)
- ✚ **Collaborazione nella strutturazione e gestione dei Servizi educativi e turistici** dell'Ecomuseo (esperti del Centro d'Educazione Ambientale, interno, ed operatori della Cooperativa EsplorAlghero), attraverso la creazione congiunta di uno o più Pacchetti didattici, su argomenti che riguardano l'ambiente naturale del Calich e i temi storici dell'Ecomuseo", e per l'attivazione di eventuali pacchetti turistico-culturali
- ✚ **Concessione alla coop Solomare di un ufficio a Fertilia**, per la realizzazione e le attività gestionali dell'Ecomuseo, sottoscrivendo, come permesso dalla normativa vigente un *contratto di affidamento in*

concessione di servizi, in cui, in cambio dello spazio, la Coop. Solomare (un domani l'Ecomuseo) provvederà alla gestione, per conto del Parco, di alcuni servizi (didattica cogestita con le proprie relative risorse professionali e materiali, informazione e promozione turistica tramite "Info Point" aperto ad orari regolari e collocato nell'Ufficio, link del proprio sito a quello del Parco per chi volesse acquisire informazioni su attività e patrimonio naturale, attività di ricerca, studio e divulgazione: sede del Comitato Scientifico dell'Ecomuseo, con presenza di un membro tecnico nominato dal Parco tra i propri referenti interni o esterni, promozione), come la norma attuale consente ed è uso da parte di enti pubblici che vogliono avvalersi di collaborazioni di strutture private no-profit per la gestione di alcuni servizi e attività istituzionali

✚ **Inserimento di un tecnico naturalista** del Parco nel Comitato scientifico

✚ **Inserimento del Direttore del Parco** nel Consiglio direttivo.

13. Riconoscimento come "Museo" da parte della Regione Sardegna: requisiti e procedure

La Legge regionale n. 14 del 2006 definisce i criteri minimi per il riconoscimento dello status di "Museo". Per ottenere il riconoscimento occorre essere in possesso di questi "standard minimi":

1. avere il possesso di **collezioni permanenti** e/o la disponibilità di collezioni depositate dallo Stato o da altri soggetti;
2. avere la **proprietà o la disponibilità definita della sede**;
3. essere dotato di un **atto istitutivo**;
4. essere dotato di uno **statuto e/o regolamento scritto** che, coerentemente con la definizione di museo o raccolta, indichi tra l'altro:
 - la natura di organismo permanente e senza fini di lucro
 - la missione e le finalità, le funzioni e i compiti, gli organismi di governo
 - l'assetto finanziario e l'ordinamento contabile
 - il numero e la caratterizzazione delle figure professionali
 - l'entità, la composizione e natura del patrimonio del museo
 - l'inalienabilità delle collezioni
 - i servizi offerti al pubblico
 - le modalità di costituzione, gestione e cura delle collezioni

5. deve adottare una **Carta della qualità dei servizi** che fissa principi e regole nel rapporto tra le amministrazioni che erogano servizi e i cittadini che ne usufruiscono
6. adottare un **Piano pluriennale di gestione, Bilancio consuntivo e Relazione degli amministratori**, nel rispetto della normativa in vigore (per i musei e le raccolte museali con personalità giuridica) o un **Documento programmatico annuale e relazione a consuntivo** (per i musei e raccolte museali privi di personalità giuridica)
7. avere **strutture adeguate** in riferimento al pubblico, al personale, alle collezioni e alle proprie funzioni e obiettivi. Avere **spazi espositivi attrezzati e adeguati** all'esposizione delle collezioni e spazi adeguati al deposito delle collezioni (le collezioni esposte o in deposito devono essere collocate in modo tale da non subire fenomeni di degrado dovuti all'inadeguatezza degli ambienti);
8. **disporre di figure professionali** qualificate. Sono ritenute **essenziali** le seguenti figure:
 - **direttore** (indispensabile per i musei)
 - **conservatore/curatore** (indispensabile per i musei e le raccolte museali)
 - **addetto ai servizi di custodia e sorveglianza** (indispensabile per i musei e le raccolte museali)
 - **responsabile dei servizi educativi** (indispensabile per i musei e le raccolte museali)
 - **responsabile delle strutture e dell'impiantistica e della sicurezza** (indispensabile per i musei e le raccolte museali)
9. **l'edificio** che ospita il museo e la raccolta museale (salve le deroghe previste per i musei situati negli edifici storici) **deve essere a norma** sotto il profilo statico, impiantistico, igienico-sanitario e del superamento delle barriere architettoniche. Deve avere **sistemi di sicurezza anti-incendio e anti-intrusione**. Gli impianti devono avere **adeguata manutenzione** e adeguato **posizionamento** rispetto alle collezioni;
10. garantire la **sicurezza e la conservazione** delle opere attraverso il **monitoraggio** dello stato conservativo;
11. essere dotati di un **registro di ingresso e di un catalogo** di inventario che identifichi in maniera chiara e univoca ogni elemento delle collezioni. Aver, inoltre, proceduto all'avvio della **catalogazione informatizzata** dei reperti secondo gli **standard catalografici ICCD**;

12. effettuare attività di **ricerca scientifica** in rapporto alle proprie collezioni e al proprio progetto culturale e curare gli aspetti di **divulgazione** ed accessibilità dei contenuti museali;
13. garantire l'**apertura** a tutte le fasce di visitatori osservando **orari** commisurati alle dimensioni e alla rilevanza delle strutture. È comunque considerata requisito minimo l'apertura per:
 - **24 ore settimanali su 5 giorni**, compresi il sabato e la domenica (per i musei)
 - **almeno 10 ore settimanali su 2 giorni**, compresi il sabato e la domenica (per le raccolte museali);
14. essere dotati di **segnaletica esterna**, di **punti di informazione** all'ingresso, di sistemi di orientamento all'interno (**pianta**, indicazioni direzionali, segnalazione **di ingressi per i diversamente abili** nel caso siano differenti da quelli per i normalmente abili, servizi igienici, ascensori, servizi aggiuntivi etc.);
15. facilitare la **fruizione e la comprensione** del materiale esposto da parte **di tutte le fasce di visitatori**, valorizzando i reperti e offrendo apparati informativi e didattici (tradizionali o basati sulle più recenti tecnologie) concepiti in modo chiaro e sintetico. I musei e le raccolte museali devono produrre un **catalogo e/o guida breve o opuscoli** informativi sulle collezioni e il museo;
16. **organizzare**, anche in condivisione con altri istituti e luoghi della cultura **in spazi dedicati** e attrezzati, **attività educative-didattiche e culturali** coerenti con le finalità del museo;
17. **disporre di un proprio sito web** o di una sezione all'interno del sito dell'ente di riferimento o dell'eventuale sistema.

Il percorso prevede la possibilità di adottare un **riconoscimento “provvisorio” convertibile in “effettivo”** per i musei conformi **solo ai primi quattro ambiti** e un riconoscimento “effettivo” per i musei conformi a tutti gli otto ambiti.

È quindi evidente che nel fissare le priorità e i programmi del prossimo biennio, i responsabili e promotori dell'Ecomuseo dovranno adottare come criterio prioritario, insieme alle pubbliche relazioni istituzionali ed economiche, di operare per il raggiungimento progressivo dei tutti i suddetti requisiti.

Il Direttore scientifico e il Coordinatore tecnico-culturale si periteranno di approfondire con gli uffici regionali competenti i margini di discrezionalità nella valutazione effettiva dei singoli requisiti, soprattutto dal punto di vista della documentazione richiesta per dimostrare di possederli.

Appena in possesso di tutti i requisiti richiesti, a pubblicazione dei bandi con i termini per la presentazione della richiesta, andrà fatta per il riconoscimento regionale dell'Ecomuseo EGEA.

14. Atlante delle professionalità coinvolte

Di seguito si elencano le professionalità coinvolte, a diverso titolo e responsabilità, nelle attività progettuali e gestionali dell'Ecomuseo.

Alcune figure sono fondamentali per la gestione costante delle attività, come il museologo, l'esperto e gli operatori dei servizi didattici e gli studiosi facenti parte del Comitato scientifico, che devono produrre i contenuti dei materiali informativi, delle postazioni presenti nell'allestimento, delle iniziative scientifiche, culturali e divulgative, l'addetto alla contabilità e alla sorveglianza, per gestire i visitatori e gli incassi relativi.

In tutta la fase di creazione dell'Ecomuseo anche l'architetto museografo avrà un ruolo fondamentale, che poi sarà meno continuativo, ma sempre necessario.

La maggior parte delle prestazioni professionali sono necessarie con una frequenza limitata e sono quindi figure con cui avere un rapporto di consulenza. Alcune di queste sono incardinate in ruoli gestionali formalmente continuativi e in molti casi necessari anche per il riconoscimento, come il Responsabile della Sicurezza. Vi sono persone necessarie per alcuni tipi di cariche negli organismi gestionali (commercialista, avvocato).

In alcune attività, come si è già detto, avranno un ruolo importante anche i volontari, in particolare i pensionati.

- ✚ Museologo
- ✚ Architetto museografo
- ✚ Storico
- ✚ Naturalista
- ✚ Storico dell'Architettura e dell'Archeologia industriale
- ✚ Etnografo
- ✚ Etnomusicologo
- ✚ Esperto di didattica dei Beni culturali
- ✚ Operatori didattici laureandi o con lauree specifiche (Storia, Scienze naturali, Etnografia, Architettura)
- ✚ Assistenti didattici con conoscenza delle tecniche tradizionali di nautica e pesca
- ✚ Responsabile della sicurezza
- ✚ Addetto alla contabilità
- ✚ Addetto sorveglianza
- ✚ Grafico
- ✚ Web manager
- ✚ Esperto di comunicazione culturale
- ✚ Video maker

- + Addetto stampa/giornalista
- + Esperto di raccolta fondi
- + esperto di pubbliche relazioni
- + Esperto di tecniche della costruzione di barche tradizionali
- + Commercialista
- + Avvocato



D. BIBLIOGRAFIA E FONTI

15. Bibliografia

15.a Ecomuseologia

- ✚ H. De Varine, *Le radici del futuro*, a cura di D. Jalla, Bologna, CLUEB, 2005
- ✚ Massarente, C, Ronchetta, *Ecomusei e paesaggi*, Milano, Lybra ed., 2004
- ✚ M. Maggi, *I musei in Italia dedicati alle migrazioni*, in Nuova museologia, n. 22, 2010
- ✚ J. Bauer, *Il museo dell'immigrazione*, in Nuova museologia, n. 22, 2010
- ✚ M. Tirabassi, *Musei e migrazioni*, in Nuova museologia, n. 22, 2010
- ✚ A. Mercedes Stoffel Fernandes, *Musealizzare la speranza*, in Nuova museologia, n. 22, 2010
- ✚ N. Borrelli, *Musei etnici a Chicago*, in Nuova museologia, n. 22, 2010
- ✚ J. Bauer, *La rappresentazione della migrazione*, in Nuova museologia, n. 22, 2010
- ✚ M. B. Rocha-Rintsde, M. Monteiro, *Il museo dell'immigrazione portoghese*, in Nuova museologia, n. 22, 2010
- ✚ P. Sebastian, *Mobilitare le comunità e trasmetterne le storie*, in Nuova museologia, n. 22, 2010
- ✚ A. Erylmaz, *Significati d'un museo delle migrazioni in Germania*, in Nuova museologia, n. 22, 2010.
- ✚ R. D. Accardi, *Natura e artificio negli interni museali*, in Nuova museologia, n. 19, 2008
- ✚ M. Maggi, *L'albero e i suoi frutti*, in Nuova museologia, n. 19, 2008
- ✚ E. Fiore, *Ecomusei e sviluppo sostenibile*, in Nuova museologia, n. 19, 2008
- ✚ V. Falletti, *Il cantiere museale. Strategie di comunicazione*, in Nuova museologia, n. 9, 2003
- ✚ G. Daccò, *Le mappe smisurate degli ecomusei*, in Nuova museologia, n. 4, 2001
- ✚ M. Maggi, *L'albero e i suoi frutti.: l'ecomuseo è ancora un museo?* in Nuova museologia, n. 19, 2008
- ✚ M. Maggi, *Musei dell'immigrazione e dell'emigrazione*, numero monografico di Nuova Museologia, n.22, 2010
- ✚ AA.VV., *I volti della sostenibilità, Gruppo di Ricerca in Didattica delle Scienze Naturali*, Università di Torino, 2002.
- ✚ AA.VV., *Uomo Memoria Territorio, Piemonte Parchi*, Regione Piemonte, 2006.
- ✚ Baldin L., *Museo Diffuso ed ecomuseo: analogie e differenze*, in *Atti del Seminario Presente e futuro dell'ecomuseo. Strumenti per la comunità: ecomusei e musei etnografici* (Omegna, 2004)
- ✚ Testa I. (a cura di) *Regione Piemonte*, Torino, 2005
- ✚ Boylan P., *Ecomuseums and the New Museology: Some Definitions*, Museum Journal, 1992

- + Dansero E., Governa F. e Emanuel C., (a cura di), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Franco Angeli Editore, Milano, 2003
- + De Biaggi E., Lava F., Ortalda M., Testa I., *Atti dell'Incontro Nazionale Ecomusei* (Biella, 2003)
- + Giuliano W., *Ecomusei: evoluzione e attualità di un'idea*
- + Giuliano W., Vaschetto P., *L'ecomuseo ultima frontiera della moderna museologia del territorio*, Studi di Museologia Agraria n. 24, Torino, 1995
- + Ingold T., Grasseni C. e Ronzon F. (a cura di), *Ecologia della cultura*, Meltemi Editore, Roma, 2004
- + Maggi M. e Falletti V., *Gli ecomusei. Che cosa sono, che cosa possono diventare*, Umberto Allemandi Editore, Torino, 2000
- + Regione Emilia-Romagna, *In viaggio tra Ecomusei*, Bologna, 2019

15.b Storia degli eccidi nelle foibe e della diaspora giuliano-dalmata

- + Aa. Vv., *Fascismo, foibe, esodo. Le tragedie del confine orientale*, Atti del convegno Aned, Associazione nazionale ex deportati politici, Fondazione Memoria della Deportazione, Trieste, 2004. (i testi delle relazioni sono consultabili nel sito www.aned.it.)
- + De Castro D., *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Trieste, Lint, 1998
- + De Leonardis M., *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992
- + Maserati E., *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, Udine, Del Bianco, 1966
- + Pupo R., *La rifondazione della politica estera italiana: la questione giuliana (1944-46)*, Udine, Del Bianco, 1979
- + Pupo R., *Le foibe giuliane: 1944-46. Interpretazioni e problemi*, in "Quaderni giuliani di storia", nn. 1-2, 1991
- + Pupo R., *Massacri delle foibe*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007
- + Pupo R. *Le foibe giuliane 1943-45*, in *L'impegno*, a. XVI, n° 1, aprile 1996. URL consultato il 13 gennaio 2009.
- + Pupo R., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005, ISBN 88-17-00562-2.
- + Pupo R., Spazzali R., *Foibe*, Mondadori, 2003 ("guida storica", preliminare ad ogni approfondimento, che consente di orientarsi tra le varie interpretazioni storiografiche e fornisce le necessarie coordinate del problema)
- + Pupo R., *La stagione delle foibe*, in "Millenovecento", n. 5, 2003
- + Pupo R., *Trieste '45*, Laterza, Roma - Bari

- ✚ *La questione di Trieste: un panorama interpretativo*, in "Quale storia", 3, 1995
- ✚ Valdevit G. (cur.), *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1986
- ✚ AA.VV., *La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945. Una revisione storiografica*, Irsmlfvg, 1995
- ✚ AA.VV., *Il dilemma Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 1999
- ✚ AA.VV., *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Milano, Mondadori, 2004
- ✚ Apih E., *Trieste*, Roma-Bari, Laterza, 1988
- ✚ Algostino A. et al., *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto adriatica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009
- ✚ Biondi N. et al., *Il confine mobile. Atlante storico dell'alto Adriatico. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Gorizia, Edizioni della laguna, Irsmlfvg, 2006
- ✚ Capuzzo E., Maserati E. (cur.), *Per Carlo Ghisalberti. Miscellanea di studi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006
- ✚ Cattaruzza M., *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2008
- ✚ Collotti E., *Il litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-45*, Milano, Vangelista, 1997 edizioni.
- ✚ AA.VV., *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2000
- ✚ Commissione mista storico-culturale italo - slovena, *Relazione della Commissione mista storico-culturale italo - slovena 2001. I rapporti italo - sloveni: periodo 1880-1918; 1918-1941; 1941-1945; 1945-1956*. (la Commissione venne istituita nell'ottobre 1993 su iniziativa dei ministri degli Esteri di Italia e Slovenia. I lavori della Commissione sono terminati nel luglio 2000. La Relazione venne divulgata tramite stampa nella primavera 2001)
- ✚ Commissione storico culturale italo - slovena, *Italia e Slovenia alla ricerca di un passato comune*, Istituti per gli incontri culturali mitteleuropei, 2003
- ✚ Crainz G., *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Roma, Donzelli, 2005
- ✚ Delbello P. (cur.), *10 anni per un documento. La relazione della Commissione mista di storici insediata da Roma e Lubiana sui rapporti italo-sloveni fra il 1880 e il 1956. Alcune riflessioni*, supplemento al n. 9 di "Tempi e Cultura", rivista semestrale dell'Irci (Istituto Regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata), 2001
- ✚ Della valle C., Matta T., Oliva G., Vinci A.M., Lanzardo L., *Conflitti politici, etnici e memorie divise in Venezia Giulia, Friuli, Istria*, Consiglio Regionale del Piemonte - Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, n. 16 della Collana "Proposte di attività"
- ✚ De Vergottini G. (cur.), *La storiografia sulla "Questione Giuliana", Atti del Seminario di Studi*, Bologna 15 dicembre 1997, Bologna, Lo Scarabeo, 1998

- ✚ Finzi R., Magris C., Miccoli G. (cur.), *Il Friuli-Venezia Giulia*, vol. I, *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi editore, 2002
- ✚ La Perna G., *Pola-Istria-Fiume 1943-1945. La lenta agonia di un lembo d'Italia*, Milano, Mursia, 1993
- ✚ Marchis R. (cur.), *Gli Istriani a Torino. Percorsi tra le memorie e la storia. Per la costruzione di una cittadinanza europea*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino, 2005
- ✚ *Le parole dell'esclusione. Esodanti e rifugiati nell'Europa postbellica – Il caso istriano*, Torino, Collana Laissez Passer, Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea "Giorgio Agosti", Edizioni SEB 27, 2005
- ✚ Cecotti F., Pizzamei B., *Storia del confine orientale italiano, 1797-2007. Cartografia, documenti, immagini* demografia, Cd Rom multimediale, ISRML Istituto Regionale Per La Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2007
- ✚ Molinari F., *Istria contesa: la guerra, le foibe e l'esodo*, Milano, Mursia, 1996
- ✚ Pupo R., *Tra Italia e Jugoslavia. La questione di Trieste (1944-1954)*, Udine, Del Bianco editore, 1990
- ✚ Pupo R., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Udine, Del Bianco editore, 1999.
- ✚ Pupo R., *Gli esodi e la realtà politica dal dopoguerra a oggi*, in Finzi, Magris, Miccoli, 2002
- ✚ Pupo R., *Tra storia e geografia. Alcune riflessioni sul confine orientale italiano*, in Capuzzo, Maserati, 2005
- ✚ Pupo R., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005
- ✚ Pupo R., *Il confine scomparso, Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, Irsml, 2007
- ✚ Pupo R., *Trieste 1945*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- ✚ Rumici G., *Fratelli d'Istria 1945-2000. Italiani divisi*, Milano, Mursia, 2001.
- ✚ Salimbeni F. (cur.), *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Brescia, Morcelliana, 1994.
- ✚ Tecovich A., *L'Istria durante la seconda Guerra Mondiale: 1939-1943: linee di ricerca*, tesi di laurea in Storia contemporanea; Università degli studi di Trieste, facoltà di Scienze politiche, 1998
- ✚ Valdevit G., *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione politica e istituzionale (1945-65)*, in Finzi, Magris, Miccoli, 2002
- ✚ Verginella M., *Il confine degli altri, la questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli, 2008
- ✚ Vinci A., *Il fascismo al confine orientale*, in Finzi, Magris, Miccoli, 2002.
- ✚ Wohinz M. K., Pirjevec J., *Storia degli sloveni in Italia*, Venezia, Marsilio, 1998

- ✚ Commissione storico - culturale italo - slovena, *I rapporti italo - sloveni 1880-1956*, Nova revija, Ljubljana 2001
- ✚ ISREC FVG (a cura di), *Vademecum per il giorno del ricordo* (PDF), febbraio 2019. URL consultato il 2 aprile 2019.
- ✚ AA.VV., *Istria nel tempo: manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 2006
- ✚ Dogulin A., Parlato G., Pupo R., Sardos Albertini P. e Spazzali R., *Foiba di Basovizza Monumento Nazionale*, Trieste, Comune di Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte, Lega Nazionale Trieste, 2008
- ✚ Cernigoi C., *Operazione foibe a Trieste*, Edizioni Kappa Vu, Udine 1997
- ✚ Cernigoi C., *Operazione Foibe - Tra storia e mito*, Edizioni Kappa Vu, Udine, 2005
- ✚ Chessa P., *Guerra Civile 1943 1945 1948*, A. Mondadori Editore, Milano 2005
- ✚ Codan M., *Diario di Mafalda Codan* in: Dassovich M., *Sopravvissuti alle deportazioni in Jugoslavia*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana – Unione degli Istriani - Bruno Fachin Editore– Trieste 1997
- ✚ De Franceschi P., *Foibe*, prefazione di Umberto Nani, Centro Studi Adriatici, Udine 1949
- ✚ Goglio F., *Foibe: inferno a nord-est*, Editore Baranzate di Bollate Cidal, 2001
- ✚ Gomba B., *Atlante storico dell'Adriatico orientale*, Bandecchi & Vivaldi Editori, Pontedera 2007
- ✚ Kersevan A., *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943*, Kappa VU, Udine, 2003
- ✚ Karlsen P., *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, LEG, Gorizia, 2010
- ✚ Kragelj J., Pobitim V. Spomin: *žrtve komunističnega nasilja na Goriškem 1943-1948*, Goriška Mohorjeva, Gorizia 2005
- ✚ Marinaldi G. (Carlo Gonan), *La morte è nelle foibe*, Cappelli, Bologna 1949
- ✚ Mastrangelo A. *Foibe, ciò che non si dice*, Calendario del Popolo, luglio 2008, Nicola Teti Editore
- ✚ Monzali L., *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra vol 1. Le Lettere*. Firenze, 2004
- ✚ Monzali L., *Italiani di Dalmazia. 1914-1924 vol 2. Le Lettere*. Firenze, 2007
- ✚ Oliva G., *La resa dei conti: aprile-maggio 1945: foibe, piazzale Loreto e giustizia partigiana*, A. Mondadori Editore, Milano 1999
- ✚ Oliva G., *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Mondadori, Milano 2003,
- ✚ Perme F. e altri, *Slovenia, 1941, 1948, 1952: Anche noi siamo morti per la patria*, Milano 2000.
- ✚ Papo L., *L'Istria e le sue foibe*, Settimo sigillo, Roma, 1999
- ✚ Papo L., *L'ultima bandiera. Storia del reggimento Istria*, L'Arena di Pola, Gorizia 1986

- ✚ Pascoli E., *Foibe: cinquant'anni di silenzio. La frontiera orientale*, Aretusa, Gorizia 1993
- ✚ Pallante P., *La tragedia delle foibe*, Editori Riuniti, Roma 2006
- ✚ Petacco A., *L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, A. Mondadori, Milano 1999
- ✚ Pirjevec J., *Foibe - Una storia d'Italia*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2009
- ✚ Razzi F., *Lager e foibe in Slovenia*, E.VI, Vicenza 1992
- ✚ Rumici G., *Infoibati (1943-1945) I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti*, Mursia, Milano 2002
- ✚ Rustia G., *Contro operazione foibe a Trieste* a cura dell'Associazione famiglie e congiunti dei deportati italiani in Jugoslavia e infoibati, 2000
- ✚ Salimbeni F., *Le foibe, un problema storico*, Unione degli istriani, Trieste 1998
- ✚ Salmaggi C. - Pallavicini A., *La seconda guerra mondiale*, Mondadori, 1989
- ✚ Scotti G., *Dossier Foibe*, Manni, San Cesario (Le), 2005
- ✚ Sessi F., *Foibe rosse. Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel '43*, Marsilio, Venezia 2007.
- ✚ Solari G., *Il dramma delle foibe, 1943-1945: studi, interpretazioni e tendenze*, Stella, Trieste 2002
- ✚ Spazzali R., *Foibe: un dibattito ancora aperto. Tesi politica e storiografica giuliana tra scontro e confronto*, Lega Nazionale, Trieste 1990
- ✚ Spazzali R., *Tragedia delle foibe: contributo alla verità*, Grafica goriziana, Gorizia 1993
- ✚ Valdevit R. (cur.), *Foibe, il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1997
- ✚ Zandel D., *I testimoni muti: le foibe, l'esodo, i pregiudizi*, Mursia, Milano 2011
- ✚ Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (cur.), *Le Storie nella Storia, Storia di un esodo che ha avvicinato due terre lontane*, Scuola media Statale Alghero 2 + Fertilia, Ischida, Alghero
- ✚ Associazione Regionale Profughi e Rimpatriati (cur.), *Raccolta documenti dell'ex E.G.A.S., "Ente Giuliano Autonomo di Sardegna"*, s.d.
- ✚ Bazzoni M.A., *Aa 1999-2000 Ente Giuliano Autonomo della Sardegna – Inventario parte II*, tesi di laurea, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di diploma di operatore dei beni culturali.
- ✚ Comitato Provinciale di Sassari dell'Anvgd (cur.), *Ricordi di Fertilia – Fertilia 1947-1997*, Fertilia, 1997
- ✚ AA.VV., *Fertilia ieri e oggi*, s.d.
- ✚ Crainz G., *Il dolore e l'esilio*, Roma, Donzelli, 2005
- ✚ Delbello P., C. R. P. *Centro Raccolta Profughi. Per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945-1970)*, Catalogo della mostra patrocinata dall'Irci e dal Gruppo giovani dell'Unione degli istriani, Arti grafiche Riva, Trieste, 2004

- + M. Brugna, *Memoria negata. Crescere in un Centro Raccolta Profughi per Esuli Istriani*, Cagliari, Condaghes, 2003
- + Purini P., *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria. 1914-1975*, Kappa Vu, 2013
- + Micovillovich Capri L., *Scene di un dramma polese*, Proposta per un'animazione scenica realizzata per l'Istituto d'Istruzione Superiore "Augusto Ciuffelli" di Todi, s.d.
- + Murgia A., *Ente Giuliano Autonomo della Sardegna – Inventario parte I*, tesi di laurea, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di diploma di operatore dei beni culturali, Aa 1999-2000
- + Nemec G., *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio. Grisignana d'Istria 1930-1960*, Gorizia, LEG, 1998
- + Pinna D., *Il ruolo economico delle minoranze etniche: il caso di Fertilia*, tesi di laurea, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Economia, Aa 2002-2003
- + Pupo R., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli storica, 2005
- + Scuola media statale "P.V. Marone", Fertilia, classi II e III A, *Ricerca storica su "Le origini di Fertilia ed il suo territorio"*, aprile 1991
- + Valsecchi E.A., *Anni di Pace Anni di Guerra*, Fertilia, numero speciale della collana "Nuova Comunità", aprile 1995
- + *Fertilia – Storia del territorio*, seconda parte, numero speciale della collana "Nuova Comunità", aprile 1997
- + Vecchio G., Trionfini P., *L'Italia contemporanea. Un profilo storico (1939-2008)*, Bologna, Monduzzi editore, 2008
- + Oliva G., *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Milano, Mondadori, 2002
- + AA.VV., *Le foibe giuliane. Un approccio multimediale*, tesi di laurea in storia della Venezia Giulia, Università degli Studi di Trieste, 2002-2003
- + Aa. Vv., *Foibe: politica e storia*, numero monografico dei "Quaderni del centro studi economico-politici Ezio Vanoni", Nuova Serie, V, nn. 20-21, 1990
- + Buvoli A. (a cura di), *Foibe e deportazioni*, "Quaderni della resistenza", n. 10, 1998
- + Cernigoi C., *Operazione "Foibe" tra storia e mito*, Udine, Kappa Vu, 2005
- + Cesp (Centro Studi per la Scuola Pubblica), *Revisionismo storico e terre di confine – Atti del corso di aggiornamento*, Trieste, 13-14 marzo 2006, Udine, Kappa Vu., 2007
- + Pirjevec J., *Foibe. Una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009
- + *Violenza politica tra guerra e dopoguerra: il caso delle foibe giuliane 1943 – 1945*, in "Clio", 32, n. 1, 1996
- + Spazzali R., *Foibe: un dibattito ancora aperto*, Trieste, Lega Nazionale, 1990
- + Spazzali R., *Nuove fonti sul problema delle foibe*, in "Quale storia", XX n. 1, 1992
- + Valdevit G. (a cura di), *Foibe. Il peso del passato*, Venezia Giulia 1943-1945, Venezia, Marsilio, 1997

- ✚ Cattaruzza M., Dogo M., Pupo R. (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000
- ✚ Cella S., *Dal plebiscito negato al plebiscito dell'esodo*, Anvgd (Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), 1988
- ✚ Colella A. (cur.), *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, Opera profughi giuliani e dalmati, 1958
- ✚ Colummi C., Ferrari L., Nassisi G., Trani G., *Storia di un esodo, Istria 1945-1956*, Trieste, Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 1980
- ✚ Crainz G., Pupo R., Salvatici S. (cur.), *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Roma, Donzelli, 2008
- ✚ Miletto E., Istria allo specchio, *Storia e voci di una terra di confine*, Milano, Franco Angeli, 2007
- ✚ Molinari M., *Dopo la fuga, verso il futuro... Il lungo "filo rosso" dell'esodo: gli esuli dalla Venezia Giulia a Fertilia di Alghero e Oltreoceano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Storia, 2009
- ✚ Oliva G., Profughi. *Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia*, Milano, Mondadori, 2005
- ✚ Pupo R., *L'esodo degli italiani da Zara, da Fiume e dall'Istria (1943-1956)*, in *Passato e presente*, Milano, Franco Angeli, XV 40, 1997
- ✚ AA.VV., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005
- ✚ Rocchi F. padre, *L'esodo dei 350.000 mila Giuliani Fiumani Dalmati*, Roma, Difesa Adriatica, 1998
- ✚ Salvatici S., *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2008
- ✚ Sciarra A., *Gli esuli istriani, la dispersione in Italia e nel mondo e le loro associazioni*, tesi di laurea in Storia contemporanea, facoltà di Scienze politiche dell'Università La Sapienza di Roma, 1999
- ✚ Vivoda L., *L'esodo da Pola*, Piacenza, Nuova Lito Effe, 1989

15.c Sull'atteggiamento del P.C.I. nei confronti della questione giuliana

- ✚ Aa. Vv., *L'Italia dalla liberazione alla repubblica* (Atti del Convegno internazionale, Firenze, 26-28 marzo 1976), collana Insmli, Milano, Feltrinelli, 1977
- ✚ Aga-Rossi E., Zaslavsky V., *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997
- ✚ Galeazzi M., *Togliatti e la questione giuliana (1941-1947)*, in C. Tonel, 1991
- ✚ *Roma-Belgrado. Gli anni della guerra fredda*, Ravenna, Longo, 1995
- ✚ Gibjanskiy L., *Mosca, il PCI e la questione di Trieste, (1943-1948)*, in Gopri, Pons, 1998
- ✚ Gori F., Pons S. (cur.), *Dagli Archivi di Mosca, L'URSS, il Cominform e il PCI, 1943-1951*, Roma, Carocci, 1998
- ✚ Gualtieri R., *Togliatti e la politica estera italiana. Dalla Resistenza al trattato di pace 1943-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1995

- ✚ Sepic D., *La questione del confine italo-jugoslavo nei rapporti tra il partito comunista italiano e il partito comunista jugoslavo*, in Aa. Vv., 1997
- ✚ Tonel C. (cur.), *Trieste 1941-1947*, Trieste, Dedolibri, 1991
- ✚ Raito L., *Il PCI e la resistenza ai confini orientali d'Italia*, Temi, Trento, 2006

15.d. Sull'occupazione italiana della Jugoslavia

- ✚ Bertucelli L. Orlić M. (cur.), *Una storia balcanica, Fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, Verona, Ombre corte, 2008
- ✚ Capogreco C.S., *I campi del Duce, l'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004
- ✚ Di Sante C. (cur.), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2002
- ✚ Di Sante C. (cur.), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Verona, Ombre corte, 2005
- ✚ Gobetti E., *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma, Carocci, 2007
- ✚ Kersevan A., *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-43*, Udine, Kappa Vu, 2003

15.e. Fonti d'Archivio

- ✚ Archivio di Stato di Sassari (Fondo Egas).
- ✚ Archivio della Memoria degli Esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia – Sassari
- ✚ Archivio Centrale dello Stato – Roma (Fondo Enti pubblici e Società, Censimento giuliano e dalmati, schedario, 1954-1955 – Opera assistenza profughi giuliani e dalmati, 1954-1955; Fondo Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto).
- ✚ Archivio storico Istituto Luigi Sturzo, Roma (Fondo Giulio Andreotti; Fondo Francesco Bartolotta, Attività di Alcide De Gasperi, 1945-1953).
- ✚ Archivio storico della Camera dei deputati, Atti dell'Assemblea costituente.

15.f. Fonti Orali

- ✚ Cervai A., *Videointervista*, dicembre 2006, in *Archivio della Memoria degli Esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia* – Sassari.

15.g. Fonti a Stampa

Quotidiani:

- ✚ “L'Isola”, 8 marzo 1936, p. 1.
- ✚ “La Nuova Sardegna”, 1947 – 1948; 1951 (numeri sparsi).
- ✚ “L'Unione Sarda”, 22 febbraio 1950.

Periodici:

- ✚ “Il Messaggero Sardo”, mensile della Regione Autonoma della Sardegna per i Sardi nel mondo, anno XV, 1983, ottobre.

- ✚ “Difesa Adriatica”, periodico mensile dell’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, n. 17, 15 luglio 1967; n. 3, marzo 2006.

Riviste:

- ✚ “L’Economia Nazionale”, rassegna mensile illustrata, anno XXVIII, ottobre 1936, XIV.
- ✚ “L’Universo”, rivista bimestrale dell’Istituto Geografico Militare, Anno XLII, n. 3, maggio-giugno 1962.
- ✚ “La Pianura”, rivista quadrimestrale della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ferrara, n. 3, 2004

Opuscoli

- ✚ *Ente Ferrarese di Colonizzazione*, Mostra delle bonifiche, 22 dicembre, anno XVII, opuscolo redatto dall’Ente ferrarese di colonizzazione in occasione della Mostra della bonifica integrale svoltasi al Circo Massimo di Roma nel 1938

15.h. Fonti mediatiche

- ✚ Filmato *Giuliani in Sardegna*, in *La Questione giuliana*, Istituto Luce.
- ✚ Documentario, *B1 – ORG*, realizzato da giovani allievi dell’Accademia delle belle arti di Brera, presentato il 10 febbraio 2007.
- ✚ Fotografie private della famiglia C., gentilmente concesse all’autrice.
- ✚ Associazione Giuliani nel Mondo, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Comune di Trieste (cur.), Mostra documentaria *Con le radici nel nuovo millennio* (materiale illustrativo e cd).

15.i. Siti internet

- ✚ www.Sardegнадigitalibrary.it (La memoria digitale della Sardegna), voce *Fertilia*, *La Riforma Agraria*, Multimedia
- ✚ <https://progettoegea.org>
- ✚ www.terzocircolo-alghero.it
- ✚ www.Fertilia.org



E. ALLEGATI

All. I. Progetto museografico: tavole di progetto dell'Arch. Stefano Govoni



All. II. Documentazione su altri ecomusei e musei (Statuti, Regolamenti, siti)



Regolamento

Il Regolamento disciplina le modalità di gestione e di programmazione dell'Ecomuseo.

Art 1 – Istituzione e marchio

1. Tra i Comuni di Lanzada, Caspoggio, Chiesa in Valmalenco, Torre di Santa Maria e Spriana è costituito un Ecomuseo denominato in via esclusiva “ECOMUSEO DELLA VALMALENCO” (di seguito anche solo Ecomuseo), con natura di istituzione culturale permanente e senza scopo di lucro.
2. Il presente regolamento disciplina le modalità di gestione e di programmazione dell'Ecomuseo.
3. L'Ecomuseo fa riferimento all'area territoriale coincidente con i territori dei Comuni di Lanzada, Caspoggio, Chiesa in Valmalenco, Torre di Santa Maria e Spriana. L'Ecomuseo è chiaramente identificato e contraddistinto da caratteristiche paesaggistiche, ambientali, socio-economiche, storico-culturali, socio-ambientali proprie ed insite nella storia e nelle trasformazioni dei luoghi dell'area territoriale di riferimento.
4. L'Ecomuseo ha un proprio dominio internet e un marchio esclusivi che lo caratterizzano.
5. L' utilizzo del marchio è disciplinato con atto del Consiglio Direttivo dell'“ECOMUSEO DELLA VALMALENCO”.

Art 2 - Sede

1. L' Ecomuseo ha sede legale presso il Comune di Lanzada, via San Giovanni, n. 432.
2. L'Ecomuseo potrà avere ulteriori sedi operative da individuarsi nel corso della fase di avviamento.

Art 3 – Scopi, finalità e identità

Gli scopi, le finalità e l'identità dell'“ECOMUSEO DELLA VALMALENCO” sono quelli previsti al punto 4 dell'art. 1 della Legge Regionale n°13 del 12 luglio 2007 (Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici), in particolare:

- rafforzare il senso di appartenenza delle identità locali attraverso il recupero e la valorizzazione delle radici storiche e culturali delle comunità della Valmalenco, attraverso la raccolta e l'inventariazione di informazioni, dati, documenti e altro da catalogare;
- formare un Catalogo Unico dell'intero patrimonio ambientale e culturale della Valmalenco e una rete che permetta di interagire con i cittadini;
- attivare e rendere partecipi direttamente le comunità, le istituzioni culturali e scolastiche e le associazioni locali ai processi di valorizzazione, ricerca, fruizione attiva e promozione del patrimonio culturale-materiale, immateriale-sociale e ambientale della Valmalenco, compresi i “saperi” tramandati e le tradizioni;
- conservare, ripristinare e restaurare ambienti di vita e di lavoro tradizionali per tramandare le testimonianze e le trasformazioni della cultura materiale e immateriale, nonché ricostruire l'evoluzione delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, delle tradizioni religiose, culturali, ricreative, produttive, dell'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nella produzione agricola, artigianale e industriale;
- valorizzare i territori e i loro patrimoni di immobili caratteristici e storici, mobili e attrezzi, strumenti di lavoro, manufatti artistici e artigianali, strumenti musicali e ogni altro oggetto utile alla ricostruzione

fedele di ambienti di vita tradizionali, sia interni che esterni, consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione, nonché il rafforzamento delle reti di relazione locali;

- ricostruire ambienti di vita e di lavoro tradizionali finalizzati alla produzione di beni o di servizi da offrire ai visitatori, creando occasioni di impiego e di vendita di prodotti locali, nonché di didattica, sport e svago in genere;
- svolgere direttamente attività di studio e di ricerca finalizzati ad approfondire le conoscenze e valorizzare le peculiarità dell'“ECOMUSEO DELLA VALMALENCO”.

Art 4 – Gestione e risorse finanziarie

1. L'Ecomuseo è dotato di una propria gestione amministrativa, culturale e scientifica che può essere svolta direttamente o tramite affidamento a un Ente Gestore e gode di un proprio assetto finanziario.
2. Le risorse finanziarie necessarie allo svolgimento delle attività dell'Ecomuseo derivano da:
 - quote sociali annuali ed eventuali contributi volontari degli associati che potranno essere richiesti in relazione alle necessità ed al funzionamento dell'Associazione;
 - contributi di enti pubblici e privati e di ogni altro soggetto fisico o giuridico;
 - eventuali erogazioni, donazioni, lasciti;
 - eventuali entrate per servizi prestati dall'Ecomuseo;
 - attività svolte di vendita proprie, pubblicazioni, gadgets, accompagnamento, ecc;
 - attività gestionali dirette commerciali quali bar, ristorazione, vendita prodotti tipici, etc.

Art 5 - Comitato Tecnico/scientifico di Partecipazione

1. Per il supporto alla programmazione è istituito apposito Comitato Tecnico/scientifico di partecipazione composto dal Presidente del Consiglio Direttivo o suo delegato, ed eventualmente da un rappresentante dell'Ente Gestore (art 6, comma 2 del presente regolamento) e dal Coordinatore/referente dell'Ecomuseo. Ne fanno inoltre parte ulteriori persone, da 3 a 5, nominate dal Consiglio Direttivo. Le stesse dovranno avere competenze conoscitive dei territori, del patrimonio o della storia della Valmalenco, o della vita associativa locale e avere una comprovata esperienza nel settore culturale, scientifico, artistico, etno-antropologico o turistico. Il Comitato esprime pareri non vincolanti e deve essere informato almeno semestralmente dell'attività programmata e svolta da parte dell'Ente Gestore. In particolare si occupa di:
 - attività di indirizzo delle attività ecomuseali;
 - monitoraggio dello stato di conservazione delle strutture e degli itinerari;
 - controllo dell'attività dell'Ente Gestore con verifica della buona esecuzione del protocollo d'intesa o convenzione di gestione.
2. Il Comitato è convocato e presieduto dal Presidente del Consiglio Direttivo o suo delegato e comunque si riunisce almeno una volta l'anno prima dell'approvazione del bilancio. Le delibere, ancorché non vincolanti, sono assunte a maggioranza semplice dei presenti.
3. Alle riunioni del Comitato possono partecipare tutti i soggetti coinvolti nelle attività dell'Ecomuseo (senza diritto di voto).
4. Alle sedute del Comitato possono sempre essere invitate quelle persone del cui parere il Comitato riterrà opportuno servirsi.
5. I componenti il Comitato Tecnico/scientifico di partecipazione intervengono alle riunioni senza percepire alcun compenso e/o gettone di presenza. Può essere autorizzato l'eventuale rimborso spese per la partecipazione alle riunioni od incarichi speciali.

Art 6 – Programmazione ed Ente Gestore

1. Le Amministrazioni Comunali, proprietarie di tutte le strutture riferite all'Ecomuseo, possono assegnarlo in uso ad un Ente Gestore (struttura che gestisce amministrativamente, culturalmente e scientificamente l'Ecomuseo) con il quale sarà sottoscritto un protocollo d'intesa o convenzione che avrà durata triennale e sarà rinnovabile.

Il rinnovo dovrà essere esaminato e disposto sei mesi prima della scadenza. Lo stesso dovrà operare in linea con il presente regolamento e con gli indirizzi delle Amministrazioni. Dovrà inoltre cercare di coordinarsi con l'operato delle associazioni locali, delle realtà agricole, artigianali e turistico/economiche locali.

2. L'Ente Gestore svolge le seguenti funzioni:

- proporre al Consiglio Direttivo dell'Ecomuseo gli indirizzi generali di politica culturale dell'Ecomuseo stesso tramite i quali tradurre operativamente le finalità di cui all'articolo 3;
- proporre le modalità di impiego dei contributi e presentare le richieste di finanziamento in qualità di Ente Gestore;
- amministrare l'Ecomuseo, definire il programma annuale delle attività e gli orari di apertura al pubblico; favorire le aggregazioni a tutti i livelli all'interno del territorio ecomuseale;
- definire un bilancio di previsione compatibile con le risorse effettivamente disponibili;
- provvedere all'attività ecomuseale, culturale, scientifica, didattica e formativa. L'attività di documentazione sarà realizzata in collaborazione con l'Archivio di Etnografia e Storia Sociale (AESS) di Regione Lombardia, attraverso apposita convenzione, e con altre strutture scientifiche; tale documentazione dovrà essere realizzata secondo gli standard e sarà promossa a livello regionale e nazionale;
- organizzare mostre e visite al patrimonio artistico di altre località, agli altri ecomusei presenti sul territorio europeo e mondiale, promuovere e pubblicare studi riguardanti la storia, le tradizioni, il dialetto ed il folklore locali;
- promuovere ed incrementare la collaborazione con le scuole del territorio lombardo ed eventualmente con gli istituti universitari e i loro centri studi;
- stringere rapporti di collaborazione e di collegamento con istituti museali ed ecomuseali operanti sul territorio regionale, nazionale ed estero;
- coinvolgere le associazioni locali, di volontariato e la popolazione nelle attività promosse dall'Ecomuseo.
- favorire e sviluppare la rete ecomuseale lombarda, nazionale ed internazionale degli ecomusei;
- individuare e nominare il coordinatore/referente dell'Ecomuseo di concerto con le Amministrazioni e nominare un rappresentante all'interno del Comitato tecnico/scientifico di partecipazione.

Tutte le attività potranno essere anche non svolte direttamente dall'Ente Gestore, ma effettuate tramite esternalizzazione dei servizi o attività. Il funzionamento dovrà essere improntato allo sviluppo ecomuseale tramite il coinvolgimento attivo della comunità locale, delle Associazioni e delle attività economiche.

Art 7 – Coordinatore/referente

1. Il Coordinatore/referente dell'Ecomuseo (di seguito solo Coordinatore) è nominato dal Consiglio Direttivo dell'Ecomuseo, o in caso di affidamento all'esterno è nominato dall'Ente Gestore.
2. Il Coordinatore deve possedere la laurea come titolo di studio (diploma di laurea del vecchio ordinamento o laurea magistrale del nuovo ordinamento) preferibilmente in materie umanistiche, ed un curriculum che giustifichi l'assegnazione dell'incarico.
3. Il Coordinatore ha i seguenti compiti:
 - predisporre il programma annuale delle attività da sottoporre all'Ente Gestore;
 - preparare la proposta di bilancio;
 - attuare le deliberazioni dell'Ente Gestore;

- svolgere tutte le mansioni affidate dall'Ente Gestore;
- coordinare le attività dell'ecomuseo assicurandosi della buona riuscita.

Art 8 – Modalità di reperimento risorse finanziarie, strumentali e umane

Le risorse finanziarie dovranno essere reperite come indicato all'articolo 6 comma 2.

Le risorse strumentali deriveranno principalmente dagli investimenti programmati di concerto con le amministrazioni locali ed il Comitato tecnico/scientifico di partecipazione.

L'Ecomuseo, per lo svolgimento del programma di base sopra evidenziato, dovrà dotarsi di risorse umane, anche su base volontaria, reperite tra la popolazione locale e tra coloro che si dimostreranno maggiormente interessati al progetto ecomuseale.

Inoltre le risorse umane saranno reperite collaborando in particolare con le associazioni locali.

Art 9 – Modalità di coinvolgimento della popolazione e degli altri soggetti operanti sul territorio

L'Ecomuseo dovrà impegnarsi al massimo per coinvolgere nelle proprie attività la popolazione locale incentivandone la partecipazione, attraverso iniziative, riunioni, forum e manifestazioni mirate. Collaborerà con tutte le realtà operanti sul territorio (culturali, religiose, sportive, sociali, musicali, centro biblioteca, ecc.) e dei comuni limitrofi al fine di consolidare ed incrementare la realtà ecomuseale. Allo stesso modo organizzerà eventi e promozioni che valorizzino le realtà economiche interessate ad uno sviluppo ecomuseale in modo da favorire lo sviluppo locale sostenibile ai fini del rilancio socio/economico e turistico/culturale.

Art 10 – Entrata in vigore

Il presente regolamento entra in vigore con l'inizio dell'attività dell'Ecomuseo.

ECOMUSEO DI VALLE TROMPIA “LA MONTAGNA E L’INDUSTRIA” REGOLAMENTO

ART. 1 - ISTITUZIONE, DENOMINAZIONE, DURATA, SEDE E LOGO

- 1 . E’ costituito, fra la Comunità Montana di Valle Trompia, i Comuni e soggetti privati operanti sul territorio triumplino in ambito culturale, l'Ecomuseo denominato “Ecomuseo di Valle Trompia LA MONTAGNA E L’INDUSTRIA” di seguito denominato “Ecomuseo”, quale istituto permanente fino a espressa disposizione degli Enti che lo hanno costituito e senza scopo di lucro. Precedentemente Ecomuseo era già stato istituito nell’anno 2009 come Associazione con Statuto registrato il 24 marzo 2009 n. 853 serie 1 T.
- 2 .Aderiscono all'Ecomuseo i seguenti soggetti: Comunità Montana di Valle Trompia Comuni: Bovegno, Bovezzo, Brione, Caino, Collio, Concesio, Gardone V.T., Irma, Lodrino, Marcheno, Marmentino, Nave, Pezzaze, Polaveno, Sarezzo, Tavernole s.M., Villa Carcina, Associazioni: Amici Antica Pieve della Mitria, Museo etnografico Lodrino, Versanti, Treattro Terre di confine, Scopri Valtrompia, Proloco Valtrompia, Promozione del territorio Le valli Bresciane, Valtrompia storica Aziende: Consorzio Alta Valtrompia, Cooperativa ARCA, Cooperativa Mini Caseificio Monte Muffetto, Cooperativa sociale Il Mosaico Azienda agricola Catena Rossa
- 3 Il presente Regolamento disciplina le modalità di gestione e di programmazione dell'Ecomuseo che vede la Comunità Montana quale ente gestore.
- 4 L'Ecomuseo ha la propria sede nel Complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli a Gardone Val Trompia, il marchio esclusivo che lo caratterizza è il seguente: ART.

2 – ELEMENTI IDENTITARI – FINALITA’

1. La Valle Trompia per secoli ha affermato una convivenza fra attività di agricoltura e procedimenti lavorativi legati ad estrazione e lavorazione del ferro: una sorta di esercizio contemporaneo o scambio mutualistico che ha determinato il peculiare profilo storico-etnografico della Valle e la specifica antropizzazione del territorio in borghi, luoghi caratteristici, strade. Il diffondersi, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, di forme produttive di tipo industriale e, con impatto sempre maggiore nel secolo scorso, di nuovi modelli economici ha determinato la profonda trasformazione del territorio e delle consuetudini sociali, con il permanere di elementi propriamente rurali nelle realtà più appartate di montagna e una radicale, evidente evoluzione che ha progressivamente mutato l'intero fondovalle con ripercussioni sul paesaggio montano. Alla luce di ciò, pur in presenza di spiccate differenze antro-po-economiche fra alta Valle e media/bassa Valle, si individuano come elementi identitari induttivi il costituendo Ecomuseo della Valle Trompia la montagna e l’industria.
2. L'Ecomuseo di Valle Trompia, secondo gli scopi e le finalità previste al comma 4 dell’art. 1 della L.R. n° 13 del 12 luglio 2007, nel pieno rispetto dell'autonomia degli Enti e degli Organismi aderenti opera con le seguenti finalità: a. sostenere la conoscenza e la conservazione attiva del patrimonio ambientale e culturale della Valle, favorendo processi di sviluppo locale sostenibile e condiviso; b. favorire la partecipazione effettiva, attiva e consapevole della comunità della Valle nella progettazione, realizzazione e valutazione delle varie attività dell'Ecomuseo; c. promuovere ed attuare ogni utile iniziativa di carattere culturale, sociale, turistico ed economico per favorire la fruizione e la conoscenza del patrimonio culturale e ambientale della Valle quale strumento concreto di sperimentazione di "progetti partecipati" di sviluppo delle comunità locali, finalizzati alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio territoriale nelle sue componenti ambientali, storico-culturali, linguistiche, etnografiche e produttive; d. promuovere e pubblicare studi e ricerche nell'ambito delle discipline storiche, archeologiche, storico-artistiche, industriali, estrattive, etnoantropologiche e naturalistiche; e. collaborare con altri istituti, musei, enti, università, archivi storici nel campo della ricerca, conoscenza e valorizzazione della storia e dell'ambiente della Valle; f. partecipare alla Rete degli Ecomusei della Lombardia; g. organizzare mostre e convegni mirati a diffondere la conoscenza e lo studio del patrimonio ambientale e culturale della Valle; h. realizzare e promuovere la conoscenza e la conservazione dei beni materiali e immateriali e realizzare itinerari culturali e naturalistici sul territorio; i. condurre corsi di aggiornamento per gli operatori culturali, turistici e scolastici della Valle e realizzare attività didattiche; j. Agire sulla formazione del volontariato per incentivare il suo impegno continuativo e uno sviluppo sia nelle forme che nei gradi di coinvolgimento nella gestione dei beni culturali ed ambientali della valle; k. formare un Catalogo Unico del patrimonio ambientale e culturale della Valle e di una rete di informazioni che permetta di interagire coi cittadini;

ART. 3 – COMPITI E RESPONSABILITA' Le singole realtà aderenti all'Ecomuseo, siano essi espressioni di enti locali o di soggetti privati, dovranno provvedere ai seguenti compiti:

3.1 - Manutenzione delle strutture Inventario (Registro di Ingresso) e manutenzione ordinaria e straordinaria delle attrezzature, degli allestimenti nonché degli eventuali oggetti ed opere esposte.

3.2 - Accesso e sicurezza Pur avendo presente i limiti oggettivi di alcuni siti e collezioni, i soggetti responsabili della gestione dovranno avviare precisi interventi al fine di arrivare a: - Abbattimento delle barriere architettoniche - Messa a norma degli impianti - Rispondenza alle normative vigenti riferite alla sicurezza 3.3 - Fruibilità Nell'ambito di criteri gestionali afferenti a tutto l'Ecomuseo, le singole realtà si impegneranno a raggiungere i requisiti minimi regionali riguardanti le condizioni di accesso. Oltre a quanto stabilito al precedente paragrafo, i singoli soggetti responsabili della gestione si impegneranno a soddisfare, nei limiti del possibile, le richieste di aperture eccezionali che perverranno e si impegneranno inoltre a: -esporre gli orari di apertura insieme al nominativo e al recapito del personale addetto -esporre in corrispondenza della reception, l'elenco con relativi recapiti ed orari di aperture di tutte le altre realtà Ecomuseali. Saranno, inoltre, intraprese precise azioni volte alla costituzione di un sistema di bigliettazione coordinata tra tutte le Collezioni e realtà collegate dell'Ecomuseo.

ART. 4 - ORGANI

1. Gli organi di gestione amministrativa dell'Ecomuseo sono gli organi istituzionali della Comunità Montana di Valle Trompia che si avvalgono dell'organizzazione burocratica della stessa.
2. La consultazione e la partecipazione dei soggetti aderenti all'amministrazione dell'Ecomuseo si realizza mediante: a) La Consulta dei rappresentanti legali o loro delegati; b) Il presidente dell'Ecomuseo, individuato nell'assessore alla cultura della Comunità Montana di Valle Trompia; c) Comitato Tecnico scientifico d) Coordinatore

ART. 5 - COMPOSIZIONE E COMPITI DELLA CONSULTA

1. La Consulta è composta dai Sindaci dei Comuni della Valle Trompia, dall'assessore alla cultura di CMVT e dai rappresentanti legali degli altri soggetti privati aderenti ad Ecomuseo.
2. Spetta alla Consulta la proposta e la verifica di: a) programma pluriennale unificato, del piano annuale attuativo, del bilancio preventivo, del conto consuntivo corredato dalla relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti, dei singoli progetti esecutivi per il raggiungimento delle finalità di cui il precedente articolo 3 e per la realizzazione dei compiti di cui al precedente articolo
4. b) Criteri di determinazione dei finanziamenti di cui all'art. 13 comma 1 lett. a) e b) entro il 30 ottobre di ciascun anno; c) L'entità dei contributi dei soggetti associati, d) Le eventuali modifiche del Regolamento; e) Nomina il Comitato tecnico-scientifico; f) La stipula delle convenzioni con altri soggetti, pubblici e/o privati, nonché degli eventuali protocolli d'intesa con la Provincia di Brescia e la Regione Lombardia. g) Le richieste di adesione all'ecomuseo di altri Comuni, Enti proprietari di siti ecomuseali, associazioni locali e aziende con finalità coerenti; Le proposte una volta valutate dalla Consulta, dovranno essere approvate dagli organi della Comunità Montana, quale ente gestore.

Art. 6 – MODALITA' DI FUNZIONAMENTO DELLA CONSULTA

Il funzionamento della Consulta è assimilato a quello della Conferenza dei Sindaci di Comunità Montana ed è stabilito dall'art. 37 dello Statuto dell'ente al quale si rimanda, con unica eccezione per il peso delle votazioni che è così parametrato: -Comunità Montana di Valle Trompia = valore 3 -Comuni = valore 2 - Altri soggetti = 1 La Consulta viene allargata ai rappresentanti dei Comuni non compresi nella Comunità Montana di Valle Trompia e dai Presidenti degli altri enti proprietari di sedi museali per i punti all'ordine del giorno riguardanti il Sistema Museale.

Art. 7 – COMPITI DEL PRESIDENTE

Il Presidente: a) Convoca la Consulta; b) Dispone l'attuazione dei programmi pluriennali e del piano attuativo annuale di attività dell'Ecomuseo; c) Tiene i rapporti con i soggetti aderenti, la Provincia e la Regione; d) Attende ad altri adempimenti che gli siano demandati dalla Consulta;

ART. 8 - COORDINATORE

Il coordinatore viene incaricato dalla Comunità Montana di Valle Trompia ai sensi delle leggi vigenti. Compete al coordinatore: a) Partecipare alla Consulta con funzione di segretario; b) Curare l'esecuzione delle decisioni della Consulta, fatte proprie dal competente organo della Comunità; c) Concorrere alla predisposizione degli atti relativi alla definizione dei programmi pluriennali e annuali dell'Ecomuseo e del consuntivo; d) Convocare e presiedere alle riunioni del Comitato tecnico-scientifico, redigendo i verbali degli incontri e raccogliendo le presenze; e) Sovrintendere, assistere e coordinare le istituzioni dislocate nel territorio afferenti all'Ecomuseo; f) Curare l'organizzazione dei servizi centralizzati anche in accordo con il Sistema museale di Valle Trompia; g) Gestire i rapporti con gli enti sovracomunali (Provincia, Regione, Sovrintendenza e con altre esperienze simili presenti sul territorio nazionale.

ART. 9 – COMITATO TECNICO SCIENTIFICO L' "Ecomuseo di Valle Trompia" provvederà alla nomina di alcuni consulenti scientifici, con esperienza riconosciuta nei diversi ambiti culturali sui quali l'Ecomuseo opera, che andranno a costituire il Comitato tecnico scientifico al fine di proporre, confrontare e verificare le linee di intervento e ricerca promosse dall'Ecomuseo. Ai membri del Comitato tecnico scientifico può essere riconosciuto solo un rimborso spese documentato. Il Comitato tecnico scientifico è presieduto dal Coordinatore dell'Ecomuseo. Spetta al Comitato tecnico scientifico: -redigere proposte relative a iniziative e progetti volti alla qualificazione, promozione e valorizzazione dell'Ecomuseo da sottoporre all'approvazione della Consulta dei Sindaci e al Presidente; -proporre tematiche per corsi di aggiornamento e formazione di operatori ecomuseali, culturali e turistici; -garantire un adeguato livello scientifico nella programmazione e nella gestione delle diverse attività; -collaborare nella redazione di materiale editoriale e di eventi promozionali; -proporre argomenti per l'elaborazione di progetti ed iniziative.

Art. 10 – RAPPORTI CON LA GIUNTA ESECUTIVA E CON L'ASSEMBLEA DELLA COMUNITA' MONTANA

1. Le proposte della Consulta sono trasmesse alla Comunità Montana per l'adozione dei conseguenti atti amministrativi ai fini dell'impegno di spesa in rapporto alle postazioni di bilancio.
2. Compete in ogni caso all'Assemblea della Comunità Montana deliberare in ordine ai programmi pluriennali e ai piani annuali attuativi.
3. Comunità Montana di Valle Trompia potrà avvalersi di tutte le forme di gestione previste dalla normativa vigente per realizzare quanto previsto nel presente regolamento.

Art. 11 – RAPPORTI CON IL SISTEMA MUSEALE DI VALLE TROMPIA

1. L'Ecomuseo collabora attivamente con il Sistema museale di Valle Trompia al fine di favorire iniziative comuni nel campo della conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.
2. In particolare sarà compito del Sistema museale e dell'Ecomuseo trovare soluzioni uniche e/o strettamente coordinate nella realizzazione delle seguenti finalità: - Sviluppo e gestione di un centro di documentazione; - Realizzazione di campagne di mappatura e catalogazione dei beni culturali materiali e immateriali; - Gestione di un Centro unico di prenotazione dei servizi offerti dai due enti e dai soggetti associati; - Promozione e realizzazione di studi e ricerche; - Formazione e aggiornamento degli operatori culturali ed educativi; - Predisposizione di offerte didattiche comuni.

Art. 12 – FINANZIAMENTI

1. Ai finanziamenti dell'Ecomuseo si provvede: a) Con i contributi annuali ordinari dei Comuni e dei soggetti aderenti; b) Con i contributi annuali straordinari di Soggetti richiedenti iniziative e progetti specifici; c) Con finanziamenti della Regione, della Provincia o di altri enti pubblici o privati.
2. I contributi di cui il punto a) saranno versati entro il 30 aprile di ciascun anno alla Comunità Montana.

ART. 13 - PARTECIPAZIONE E MODALITA' DI COINVOLGIMENTO L' "Ecomuseo di Valle Trompia" attiva tutti gli strumenti necessari per un coinvolgimento "attivo" della popolazione locale incentivandone la partecipazione attraverso la mappa di Comunità, riunioni, forum tematici, stage e manifestazioni mirate. Collaborerà con tutte le realtà operanti sul territorio (culturali, religiose, sociali, museali, scolastiche, ludiche) al fine di intraprendere un percorso "partecipato e condiviso". Organizzerà altresì eventi promozionali tematici, didattici e di ricerca, caratterizzanti la realtà territoriale tesi a promuovere un coinvolgimento fattivo e ed interessato

Art. 14 – RECESSO

1. E' consentita ad ogni Comune e soggetto associato, trascorsi i primi cinque anni dalla istituzione dell'Ecomuseo, la facoltà di recedere all'adesione all'Ecomuseo con domanda da presentare entro il mese di giugno dell'anno in corso per una decorrenza dal primo gennaio dell'anno successivo.
2. L'Ente che recede rimane obbligato per gli impegni dell'anno in corso, oltre che per le obbligazioni pluriennali assunte.

Art. 15 – DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

1. La Comunità Montana di Valle Trompia inizierà la gestione dell'Ecomuseo una volta terminata la procedura di liquidazione dell'Associazione Ecomuseo e all'avvenuto versamento sul conto corrente di tesoreria della devoluzione del patrimonio residuo della cessata associazione. Per quanto non previsto dal presente Regolamento valgono le norme dello Statuto

Regolamento dell'Ecomuseo "Riviera dei Ciclopi" Mito, Arte, Cultura, Natura

Deliberazione del Consiglio comunale n° 25 del 28.03.2017

Titolo I Disposizioni generali

Articolo n° 1 – Istituzione

Il presente Regolamento disciplina le modalità di funzionamento, gestione e programmazione dell'Ecomuseo, denominato in via esclusiva "Riviera dei Ciclopi" – Mito, Arte, Cultura, Natura. L'Ecomuseo, istituito ai sensi della Legge Regionale n° 16 del 2 luglio 2014 – "Istituzione degli Ecomusei della Sicilia", ha natura di istituzione culturale in evoluzione, è organismo permanente senza scopo di lucro ed è istituito al servizio della società e del suo sviluppo culturale, sociale ed economico. Ente capofila dell'Ecomuseo è il Comune di Aci Castello, il quale provvede a rapportarsi con la Regione Siciliana in riferimento a tutti gli adempimenti previsti per il riconoscimento, per le attività della rete degli Ecomusei di Sicilia e per la richiesta di contributi. L'Ecomuseo fa riferimento all'area coincidente con il territorio del Comune di Aci Castello. E' identificato e contraddistinto da caratteristiche paesaggistiche, ambientali, socio-economiche, storiche e di identità culturali proprie, definite e omogenee.

Articolo n° 2 – Sede, dominio internet, marchio

L'Ecomuseo ha sede legale presso il Palazzo Municipale sito in via Dante n° 28 ad Aci Castello, telefono n° 095 7371113, fax n° 095 7111620, indirizzo e-mail segreteria.ecomuseo@comune.acicastello.ct.it .

L'Ecomuseo ha inoltre altre sedi operative, quali: la Biblioteca comunale "Giovanni Verga" ed il Museo civico del Castello normanno ad Aci Castello, la sede dell'Area Marina Protetta "Isole Ciclopi" e la sede della Pro Loco Aci Castello a "Villa Fortuna" ad Aci Trezza. Le sedi operative saranno anche adibite quali sedi di mostre, eventi e attività ecomuseali.

1 Il Centro documentazione è situato presso i locali della Biblioteca comunale "Giovanni Verga" sita in via Marconi n° 11 ad Aci Castello o altro locale suindicato. Esso rappresenta il punto informativo centrale dell'Ecomuseo. L'Ecomuseo ha adottato il marchio esclusivo che lo caratterizza, che è rappresentato dalle parole "ECOMUSEO RIVIERA DEI CICLOPI", di colore azzurro, scritte su tre livelli allineati con diversa formattazione, dove dalla lettera "O" di "ECOMUSEO" si estendono ad arco tre cerchi della stessa tipologia, ma di dimensione differente, fino ad arrivare alla lettera "I".

I cerchi, di colore azzurro con riempimento di colore nero, sono la rappresentazione immaginaria degli scogli dei Ciclopi bagnati dal mare, anch'esso rappresentato in versione stilizzata. Il marchio è da utilizzare per promuovere attività, sedi, itinerari ed emergenze dell'Ecomuseo.

Titolo II Caratteristiche identitarie dell'Ecomuseo: Missione, Scopi e Finalità

Articolo n° 3 – Caratteristiche identitarie e specificità dell'Ecomuseo

L'Ecomuseo si caratterizza per i seguenti elementi strutturali, di natura e di specificità:

- origine e caratteristiche: la zona in questione, dentro cui ricade l'Ecomuseo, è caratterizzata da un vasto territorio formato dalle quattro frazioni del Comune di Aci Castello. Si tratta di un'area ricca di diversi sistemi ecologici, di numerose varietà faunistiche e vegetazionali, nonché di svariate strutture geologiche ed architettoniche, che la rendono particolarmente interessante in un vero e proprio unicum territoriale. Per questo motivo il territorio di Aci Castello si presta alla pratica dell'Ecomuseo, che consente la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale, attraverso la partecipazione della comunità. Uno strumento flessibile ed in continua evoluzione rivolto alla riterritorializzazione e alla riscoperta della memoria storica con l'obiettivo dell'autosostenibilità locale. L'Ecomuseo è un percorso di educazione e di trasmissione culturale permanente, attraverso cui l'individuo impara a decifrare il patrimonio diventando attore consapevole e responsabile di una visione comunitaria dello sviluppo. La strategia ecomuseale deve, dunque, contemperare due esigenze diverse: da un lato, rappresentare l'identità territoriale e la proiezione percepita che la comunità locale ha di sé stessa, dall'altra, tradurre questa rappresentazione in un costrutto simbolico che presenti un'analoga capacità evocativa anche negli attori esterni. In realtà, com'è stato correttamente rilevato, l'Ecomuseo è una strategia perseguibile soltanto se viene dato peso sufficiente ai diversi attori. In questa logica il territorio diventa una entità omogenea ed interagente, un sistema di relazioni i cui equilibri si ricombinano in continuazione ad opera delle sue componenti umane, delle risorse e dei significati che

queste assumono; - patrimonio ecomuseale: il patrimonio dell'Ecomuseo si compone di numerosi gioielli architettonici e paesaggistici. Esistono proposte di itinerario, raggruppate secondo tre aree tematiche: Mitologia e Natura, Arte e Cultura, Tradizione e 2 Sapori. Si tratta di itinerari da percorrere in barca, in bicicletta o semplicemente a piedi. Questi accompagnano il visitatore in un percorso unico, alla scoperta di paesaggi di particolare suggestione, di memorie storiche dimenticate e di antichi mestieri tipici del nostro territorio; - periodo di attività: le attività e i percorsi ecomuseali sono fruibili durante l'intero anno solare mentre l'accesso alle strutture ecomuseali avviene durante gli orari di apertura. Le principali manifestazioni ecomuseali si tengono con periodicità costante; - programma delle attività e degli interventi: l'istituto ecomuseale si prefigge di valorizzare le risorse umane ed ambientali presenti sul territorio e di tutelare e promuovere i beni d'interesse artistico, culturale e storico, della natura e dell'ambiente, anche attraverso la formazione, gestione e diffusione di pratiche ecomuseali partecipate. Inoltre intende promuovere azioni, iniziative ed eventi di richiamo culturale e turistico, anche in collaborazione con la rete degli Ecomusei di Sicilia. Sostiene ed attua progetti educativi, di formazione, di ricerca, laboratori didattici al fine di favorire una partecipazione attiva della popolazione locale.

Articolo n° 4 – Missione

L'Ecomuseo si propone di: - documentare, conservare e valorizzare la memoria storica del territorio, nelle sue manifestazioni materiali e immateriali, attraverso la realizzazione e la gestione attiva e coordinata di sedi museali, centri di documentazione e laboratori didattici a carattere tematico, nonché il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione e delle istituzioni, approfondendo il rapporto con il territorio per uno sviluppo sostenibile con particolare attenzione agli aspetti sociali, culturali ed economici, favorendo una più diffusa conoscenza delle identità e delle tradizioni locali oltre a salvaguardare l'ambiente e la tutela del paesaggio; - perseguire tale missione di conservazione e comunicazione dell'identità e dei valori insieme alle istituzioni scolastiche, culturali ed economiche locali e alla popolazione residente. L'Ecomuseo, infatti, è un progetto partecipato di sviluppo delle comunità locali finalizzato alla tutela del patrimonio storico, culturale ed ambientale; - stimolare l'incontro tra la popolazione residente e i visitatori/turisti al fine di promuovere non solo forme di turismo sostenibile ma anche una maggiore diffusione della missione ecomuseale; - perseguire l'incontro sociale ed il dialogo intergenerazionale, tendendo al recupero delle conoscenze tecniche, delle capacità manuali tradizionali e al corretto rapporto tra consumo e rinnovamento delle risorse.

Articolo n° 5 – Scopi e finalità

Per Ecomuseo si intende l'istituzione culturale che assicura, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti e ne accompagnano lo sviluppo. Scopi, finalità e identità dell'Ecomuseo sono quelli di cui al comma n° 2 dell'articolo n° 2 della Legge Regionale n° 16 del 2 luglio 2014:

- il coinvolgimento e la partecipazione attiva della popolazione in quanto l'Ecomuseo rappresenta l'espressione della cultura di un territorio ed ha come principale riferimento la comunità locale;
- la ricostruzione delle trasformazioni sociali, economiche, culturali ed ambientali storicamente vissute dalla comunità e dai territori;
- la sensibilizzazione e la promozione allo sviluppo sostenibile delle comunità locali, delle istituzioni culturali scientifiche e scolastiche, delle attività economiche, degli enti e delle associazioni;
- la conservazione ed il restauro di ambienti di vita tradizionali per tramandare testimonianze della cultura materiale ed immateriale, delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, delle tradizioni religiose, culturali, ricreative ed agricole, dell'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie utilizzate nelle attività produttive;
- la valorizzazione dei territori e dei loro patrimoni, di immobili caratteristici e storici, di mobili, attrezzi e strumenti di lavoro utili alla ricostruzione degli ambienti di vita tradizionali, consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione nonché il rafforzamento delle reti di relazioni locali;
- la ricostruzione di ambienti di vita e di lavoro tradizionali volti alla produzione di beni e servizi da offrire ai visitatori, creando occasioni di impiego e di vendita di prodotti locali, nonché di didattica, sport e svago;
- la predisposizione di percorsi turistici e culturali volti alla ricostruzione di ambienti tradizionali;
- la promozione ed il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative riferite alla storia, all'arte, alle tradizioni locali ed all'ambiente; - lo studio, la rappresentazione e la tutela dei paesaggi tipici siciliani;

- l'organizzazione di iniziative culturali ed educative tese al recupero e alla promozione del patrimonio storico, culturale, naturalistico e linguistico;
- il coordinamento della propria attività con le strutture presenti sul territorio provinciale e regionale, in adempimento agli indirizzi di politica culturale fissati dai competenti organi regionali;

Articolo n° 6 – Partecipazione della popolazione

L'Ecomuseo, in quanto espressione della cultura del territorio, si attiva, nel modo più proficuo al fine di coinvolgere nelle proprie attività la popolazione locale e le sue forme istituzionali (Istituti scolastici, Biblioteche, Pro loco, Parrocchie) con specifiche strategie di coinvolgimento, incentivandone la partecipazione con iniziative quali incontri pubblici, manifestazioni, convegni di carattere storico, culturale, artistico, visite guidate ai beni culturali ed architettonici, paesaggistici, ambientali, e con promozioni di prodotti tipici anche mediante partecipazione a eventi promozionali. Collabora con tutte le realtà operanti sul territorio al fine di consolidare l'identità ecomuseale, anche promuovendo eventi che valorizzino risorse e potenzialità del territorio.

4 Favorisce modalità di coinvolgimento attiva delle associazioni di volontariato e degli istituti culturali ed educativi presenti sul territorio, attraverso, mediante apposite intese.

Titolo III Organizzazione e funzionamento

Articolo n° 7 – Gestione e coordinamento dell'Ecomuseo

La gestione amministrativa, culturale e scientifica dell'Ecomuseo viene esercitata dal Comune di Aci Castello, in qualità di capofila, la quale si impegna a tenere conto, in riferimento agli adempimenti di ordinaria e straordinaria gestione, delle indicazioni dei soggetti aderenti all'Ecomuseo.

Il Comune si occupa del coordinamento del sistema e della promozione integrata, garantisce i rapporti con la Regione, individua i canali di finanziamento e cura gli aspetti tecnico-amministrativi. Per perseguire le finalità di cui sopra sono previsti i seguenti organi di supporto:

- L'Assemblea dei soci;
- Il Presidente;
- Il Coordinatore;
- Il Comitato Tecnico – Scientifico;

I superiori organi, se necessario e nei limiti delle disponibilità, saranno collaborati da personale dipendente messo a disposizione dal Comune.

Articolo n° 8 – L'Assemblea dei soci

L'Assemblea dei soci è costituita dal Presidente dell'Ecomuseo, o suo delegato, dal Coordinatore dell'Ecomuseo, dal Coordinatore del Comitato Tecnico – Scientifico e da un rappresentante per ciascun ente o associazione aderente, con il compito di elaborare e condividere le decisioni necessarie al processo di sviluppo dell'Ecomuseo stesso e per concordare le fasi attuative del processo di sviluppo. Al fine di assicurare la più larga partecipazione dei cittadini, si può avvalere dell'ausilio dei rappresentanti della comunità, dell'associazionismo locale, del mondo produttivo attivo sul territorio, con un ruolo di tipo promozionale, per raccogliere istanze, nonché per concertare le linee di intervento e strategie di azione di coinvolgimento. Parteciperanno ai lavori dell'Assemblea dei soci, su esplicito invito del Presidente, in relazione ai temi trattati e contribuiranno con la loro azione al raggiungimento degli obiettivi, condividendone gli scopi e secondo le regole stabilite dal presente Regolamento.

L'Ecomuseo è aperto a chiunque ne faccia richiesta purché condivida gli scopi dello stesso. L'adesione all'Ecomuseo è a tempo indeterminato e non può essere disposta per un periodo temporaneo. Ove ne sussistano i requisiti, l'adesione si effettua su richiesta indirizzata al Presidente che, su pare del Comitato Tecnico – Scientifico, dovrà deliberare in merito all'ammissione del nuovo associato, verificando che l'aspirante socio sia in possesso dei requisiti previsti.

5 Ogni socio ha facoltà di recedere dall'Ecomuseo in qualsiasi momento con comunicazione scritta alla segreteria. Il recesso ha valore a partire dall'anno successivo a quello della comunicazione. I soci svolgono

la propria attività nell'Ecomuseo in modo personale, spontaneo e gratuito e non hanno diritto ad alcun compenso per l'attività prestata. I soci possono contribuire al finanziamento dell'Ecomuseo anche mediante contributi volontari.

L'Assemblea dei soci si riunisce almeno due volte l'anno ed è insediata, in prima riunione, dal Comune di Aci Castello al cui Sindaco o suo delegato viene conferita la Presidenza. Ha il compito di individuare idonei organismi tecnici, con funzioni operative, e idonei organismi scientifici con funzioni propositive, consultive e di validazione, ed altresì individua l'esperto con funzioni di Coordinatore. Spetta all'Assemblea dei soci, con il supporto del Comitato Tecnico – Scientifico e del Coordinatore, attuare le finalità dell'Ecomuseo. Svolge inoltre funzioni di supporto al Coordinatore ed approva il Piano annuale delle attività ed il Programma pluriennale.

L'Assemblea è convocata, in via ordinaria dal Presidente di propria iniziativa o dalla maggioranza dei componenti della stessa, con lettera semplice. Possono, altresì, richiedere la convocazione straordinaria dell'Assemblea dei soci il Presidente, il Coordinatore, il Coordinatore del Comitato Tecnico – Scientifico, oppure almeno due terzi dei componenti dell'Assemblea stessa. L'Assemblea dei soci può anche richiedere che partecipino ai propri lavori esperti, rappresentanti di altri enti o associazioni, Consiglieri comunali, Assessori comunali, Segretario comunale o Funzionari comunali. L'avviso di convocazione delle riunioni ordinarie, deve contenere l'ordine del giorno da trattare e potrà essere notificato componenti dell'Assemblea o tramite posta elettronica o, nel caso non si disponesse di tale mezzo, tramite posta ordinaria oppure dal messo notificatore comunale, almeno 7 (sette) giorni prima dell'adunanza. E' consentita la convocazione dell'Assemblea in via straordinaria ed urgente tramite avviso telefonico con almeno 48 (quarantotto) ore di anticipo. Le riunioni dell'Assemblea dei soci sono aperte al pubblico, ma senza la possibilità di intervento di quest'ultimo, salvo diversa decisione del Presidente. La seduta dell'Assemblea dei soci è valida in prima convocazione qualora siano presenti i 2/3 dei componenti dell'Assemblea stessa. In seconda convocazione, da tenersi dopo trenta minuti, è necessaria la presenza di 1/3 dei componenti stessi.

Articolo n° 9 – Il Presidente

Il Presidente è il Sindaco pro tempore, o suo delegato, ed ha la legale rappresentanza dell'Ecomuseo. Rappresenta l'unità dell'Ecomuseo stesso, convoca l'Assemblea dei soci presiedendola con diritto di voto, ed il Comitato Tecnico – Scientifico partecipandovi senza diritto di voto. Propone alla Giunta municipale e/o al Consiglio comunale le iniziative approvate dall'Assemblea stessa.

6 In assenza del Presidente, nel corso delle riunioni, le funzioni vengono svolte dal suo delegato (assessore o consigliere delegato). In caso di assenza anche di quest'ultimo, le funzioni saranno espletate dal Coordinatore. Il Presidente non ha diritto ad alcun compenso per l'attività prestata.

Articolo n° 10 – Il Coordinatore

Il Coordinatore funge da raccordo tra l'Ecomuseo e l'Amministrazione. Raccoglie le proposte dei componenti dell'Ecomuseo stesso, delle associazioni e dei singoli cittadini, le organizza per aree tematiche ed obiettivi al fine di trasmetterle per la trattazione al Comitato Tecnico – Scientifico. Cura il funzionamento dell'Ecomuseo ed i rapporti istituzionali, ne mantiene la continuità operativa e gestionale. Svolge funzioni di coordinamento delle iniziative e degli interventi promossi dagli enti e di intermediazione della comunicazione tra le diverse parti in gioco. Garantisce il controllo e la gestione dei processi. Nello specifico il Coordinatore deve:

- dirigere le attività e le diverse fasi di lavoro dell'Ecomuseo, curandone la realizzazione;
- curare l'esecuzione delle decisioni dei soggetti preposti al suo supporto;
- predisporre le richieste di finanziamento di pertinenza dell'Ecomuseo;
- redigere le proposte relative a iniziative e progetti volti alla qualificazione, promozione e valorizzazione dell'Ecomuseo;
- collaborare al monitoraggio, allo sviluppo del servizio in sintonia con gli obiettivi dell'Ecomuseo;
- pianificare e organizzare le attività dell'Ecomuseo, operando come elemento di sintesi delle istanze del territorio;
- predisporre l'ordine del giorno delle sedute dell'Assemblea dei soci;
- collazionare le pratiche da sottoporre alle decisioni dell'Assemblea dei soci;
- curare la trasmissione delle pratiche agli organi preposti. Il Coordinatore dell'Ecomuseo è individuato, dal Presidente, tra i componenti dell'Assemblea dei soci e tra i componenti del Comitato Tecnico – Scientifico e

nominato con provvedimento avente valore formale, comunque tale da garantire una durata che permetta il compimento dei programmi stabiliti. Deve possedere un valido titolo di studio (laurea tecnico – scientifica) ed un curriculum professionale che evidenzia la coerenza con l'incarico affidato, nonché la competenza adeguata alla gestione dell'Ecomuseo.

Il Coordinatore è tenuto a presentare, all'Assemblea dei soci ed al Comitato Tecnico – Scientifico, il Piano annuale delle attività, il Programma pluriennale, e la Relazione sulle attività svolte nell'anno precedente, entro il 30 gennaio di ogni anno. Nello stesso contesto l'Assemblea dei soci ed il Comitato Tecnico – Scientifico provvedono ad esaminare l'operato del Coordinatore, al fine di esprimere la valutazione annuale. Il mancato raggiungimento degli obiettivi previsti può costituire causa di revoca dall'incarico.

Il Coordinatore partecipa, senza diritto di voto, alle riunioni del Comitato Tecnico – Scientifico.

Il Coordinatore svolge la propria attività nell'Ecomuseo in modo personale, spontaneo e gratuito e non ha diritto ad alcun compenso per l'attività prestata.

7 Articolo n° 11 – Comitato Tecnico – Scientifico

Il Comitato Tecnico – Scientifico è nominato dal Sindaco pro tempore ed è composto da studiosi di storia, arte e tradizioni locali ed esperti in altre discipline attinenti le finalità dell'Ecomuseo con funzioni propositive, consultive e di validazione. I componenti devono essere dotati di laurea tecnico – scientifica e adeguata esperienza professionale. In particolare il Comitato Tecnico – Scientifico deve: - proporre linee guida e indirizzi per la realizzazione di iniziative e progetti volti alla qualificazione, promozione e valorizzazione dell'area ecomuseale; - elaborare indicazioni e valutazioni periodiche sul funzionamento dell'Ecomuseo, anche al fine dell'accertamento della validità scientifica dell'attività ecomuseale; - promuovere studi e ricerche attraverso il coinvolgimento delle associazioni locali; - garantire un adeguato livello scientifico nella programmazione e nella gestione delle diverse attività. I componenti del Comitato svolgono la propria attività nell'ambito dell'Ecomuseo in modo personale, spontaneo e gratuito non avendo così diritto ad alcun compenso per l'attività prestata.

Il Comitato Tecnico – Scientifico nomina, al suo interno, un Coordinatore che ha il compito di pianificare, organizzare e dirigere le attività e le fasi di lavoro, collazionare le pratiche da sottoporre all'esame del Comitato, predisporre l'ordine del giorno delle sedute, curare l'esecuzione delle decisioni assunte dal Comitato stesso e partecipare ai lavori dell'Assemblea dei soci. Alle sedute del Comitato Tecnico – Scientifico partecipano, senza diritto di voto, il Presidente ed il Coordinatore dell'Ecomuseo e possono parteciparvi, senza diritto di voto l'Assessore comunale competente in materia o il Presidente della Commissione consiliare analoga, esperti del settore o consulenti che saranno invitati dai presidenti dei Gruppi stessi. All'interno del Comitato Tecnico – Scientifico si possono costituire Gruppi di lavoro permanenti o straordinari su tematiche specifiche, composti da minimo due componenti, determinandone il numero e le relative composizioni. Ai Gruppi di lavoro possono partecipare, senza diritto di voto, il Sindaco o un suo delegato, oppure l'Assessore comunale competente in materia o il Presidente della Commissione consiliare analoga, esperti del settore o consulenti che saranno invitati dai presidenti dei Gruppi stessi. I Gruppi di lavoro, eventualmente costituiti, svilupperanno ed approveranno vari progetti ed iniziative, che saranno inseriti all'ordine del giorno della successiva seduta del Comitato Tecnico – Scientifico che li discuterà ed eventualmente approverà. I progetti culturali potranno anche essere curati e realizzati direttamente dal Comitato stesso.

Articolo n° 12 – Gruppi di lavoro dell'Ecomuseo

L'ente capofila dell'Ecomuseo potrà chiedere agli enti aderenti la disponibilità a costituire e collaborare all'interno di Gruppi di lavoro riguardanti tematiche ben definite, 8 attraverso l'impiego di personale tecnico in forza agli enti stessi. La partecipazione ai Gruppi di lavoro è da considerarsi compatibilmente con le esigenze di servizio dei singoli enti.

Titolo IV Amministrazione e contabilità

Articolo n° 13 – Risorse finanziarie

Le risorse finanziarie necessarie per la gestione ordinaria e straordinaria, per lo sviluppo e per lo svolgimento delle attività dell'Ecomuseo, verranno reperite attivando tutti i canali disponibili. Si prevede nello specifico:

- compartecipazione degli enti aderenti nella realizzazione delle progettualità; - finanziamenti e contributi pubblici;
- contributi di privati o di enti pubblici;
- sponsorizzazioni;
- rimborsi derivanti da convenzioni;
- contributi volontari dei soci;
- altre entrate derivanti dall'attività dell'Ecomuseo. Il patrimonio è formato da:
- beni immobili e mobili comunque acquisiti;
- donazioni e lasciti;
- dagli avanzi netti di gestione, che siano destinati ad integrare le entrate previste per la gestione annuale successiva. All'Ecomuseo è vietato distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché i fondi, riserve o capitale durante la vita dell'Ecomuseo stesso, a meno che la destinazione o la distribuzione non siano imposte per Legge. L'Ecomuseo ha l'obbligo di impiegare gli utili o avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali ovvero di qualunque altra attività eventualmente esercitata. L'Assemblea dei soci, in caso di eventuale scioglimento dell'Ecomuseo, devolve i beni che residuano dopo l'esaurimento della liquidazione, ad altro ente, associazione o istituzione pubblica o pubblica/privata, operante in analogo settore. L'esercizio sociale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno. Il Comitato Tecnico – Scientifico predispone il bilancio consuntivo relativo ad un anno e il bilancio preventivo relativo all'anno successivo, che devono essere depositati presso la sede almeno 15 (quindici) giorni prima della convocazione dell'Assemblea che deve procedere alla loro approvazione affinché gli aderenti ne possano prendere visione.

Articolo n° 14 – Risorse umane e strumentali

Le risorse strumentali, cioè i beni e le attrezzature, provengono in parte dal Comune di Aci Castello, in qualità di ente capofila (apparecchiature informatiche, telefoniche,

9 arredi vari, ecc.) e, in parte, dai singoli associati/enti aderenti (materiale librario, opuscoli informativi, mappe, ecc...). L'Ecomuseo per lo svolgimento delle azioni potrà eventualmente dotarsi di risorse umane, anche su base volontaria, reperite tra la popolazione locale e tra coloro che si dimostreranno interessati al progetto ecomuseale. Inoltre le risorse umane potranno essere individuate nell'ambito di associazioni locali, cooperative, centri studi e università.

Articolo n° 15 – Il bilancio

I documenti del bilancio dell'Ecomuseo sono annuali e decorrono dal primo Gennaio di ogni anno. Il conto consuntivo contiene tutte le entrate e le spese sostenute relative all'anno trascorso, il bilancio preventivo contiene le previsioni di entrata e di spesa per l'esercizio annuale successivo. I bilanci sono approvati dall'Assemblea dei soci, con votazione a maggioranza dei presenti. Il bilancio consuntivo deve essere approvato entro il 30 (trenta) Aprile dell'anno successivo alla chiusura dell'esercizio sociale. Titolo V

Disposizioni finali

Articolo n° 16 – Disposizioni finali

Per tutto ciò che non è espressamente previsto dal presente Regolamento, si applicano le disposizioni previste dal Codice Civile e dalle leggi vigenti in materia. Tutti i componenti dell'Ecomuseo sono tenuti all'osservanza del Regolamento.

Articolo n° 17 – Entrata in vigore

Il presente Regolamento, ai sensi dell'articolo n° 9 dello Statuto comunale, entra in vigore dalla data di esecutività della delibera di approvazione, ossia dopo il decimo giorno dalla pubblicazione all'Albo pretorio online dell'ente. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare quale atto a contenuto obbligatorio. Copia conforme, corredata dagli estremi di approvazione, verrà conservata agli atti dell'archivio della Segreteria generale per costituire dotazione permanente, insieme agli altri Regolamenti comunali in vigore